

ATTI

PREMIO INTERNAZIONALE

SABATINO MOSCATI

II edizione - 2023



ATTI PREMIO INTERNAZIONALE SABATINO MOSCATI

EDIZIONI ARCHEOCLUB D'ITALIA

ISBN 979-12-985872-0-5



9 791298 587205



Il presente volume raccoglie le relazioni tenute dai relatori del Convegno “Sabatino Moscati e la via del Sole. Le ragioni di un premio” svoltosi a Roma, nel Museo Etrusco di Villa Giulia, il 14 ottobre 2023. In quella occasione fu consegnato il premio internazionale “Sabino Moscati” seconda edizione.



Proprietà letteraria riservata

@ 2025 Edizioni Archeoclub d'Italia aps

via Massaciuccoli 12, Roma (RM)

ISBN: 979-12-985872-0-5

Prima edizione: Novembre 2025

<https://archeoclubitalia.org>

All rights reserved. This book or any portion thereof may not be reproduced or used in any manner whatsoever without the express written permission of the publisher, except for the use of brief quotations in a book review.

ATTI DEL CONVEGNO

Sabatino Moscati e la via del Sole.

Le ragioni di un premio.

PREMIO INTERNAZIONALE

Sabatino Moscati

II edizione - Ottobre 2023



Edizioni Archeoclub d'Italia

LE RAGIONI DI UN PREMIO

Il *Premio Internazionale Sabatino Moscati*, istituito da *Archeoclub d'Italia*, ha lo scopo di premiare figure di rilievo nel campo della cultura e dell'archeologia. Perché intitolare questo premio alla memoria del prof. Sabatino Moscati?

Il contributo che il prof. Moscati ha dato all'archeologia e alla cultura in generale è immenso, frutto non solo delle sue straordinarie competenze scientifiche, ma anche di altrettanto straordinaria capacità di comunicare al grande pubblico. Professore alla *Sapienza* e a *Tor Vergata*, Presidente dell'*Istituto per il Medio ed Estremo Oriente*, direttore dell'*Enciclopedia Archeologica*, fondatore della rivista *Archeo* e del *Centro di Studi per la Civiltà Fenicia e Punica* del CNR, confluito poi nell'ISMA. E poi: Presidente dell'*Accademia dei Lincei* e dell'*Unione delle Accademie Internazionali*, oltre che curatore di importanti mostre, tra cui la celebre esposizione *I Fenici* a Palazzo Grassi nel 1988.

Non ultimo, un pioniere nella comunicazione televisiva con la rubrica RAI *L'Almanacco – Le pietre parlano*, dedicata alla scoperta dell'Italia sepolta.

Il prof. Moscati è stato anima dell'*Archeoclub d'Italia*: prima come socio fondatore e poi, dal 1982 fino alla sua scomparsa, Presidente Onorario, ruolo che ha svolto con grande dedizione e rigore. Lo scorso anno, in occasione del centenario della sua nascita, l'*Archeoclub d'Italia* ne ha onorato la memoria in un convegno a Cefalù: con questo premio intendiamo guardare al futuro.

Il Prof. Moscati ci ha lasciato, infatti, un'eredità preziosa: non solo le oltre seicento pubblicazioni, ma soprattutto l'esortazione a coltivare con rigore e passione la divulgazione.

Per la grande famiglia di *Archeoclub d'Italia*, egli resta un punto di riferimento imprescindibile; il suo insegnamento resta un faro che, di lustro in lustro, rischiara la via delle nostre riflessioni e la visione che guida il nostro impegno per i beni culturali.

I premiati di oggi e di domani sono professionisti che, nel proprio ambito professionale, incarnano tutto questo: hanno contribuito in modo significativo alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali. Questa la missione di *Archeoclub d'Italia*. Queste le ragioni del premio 'Sabatino Moscati'.

Dott. Rosario Santanastasio,

Presidente di *Archeoclub d'Italia*.

Prof. Fortunata Flora Rizzo,

Vicepresidente di *Archeoclub d'Italia*.

PREMIO INTERNAZIONALE SABATINO MOSCATI

14 ottobre 2023, Roma

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,

Sala della Fortuna

A Emmanuel Anati

Archeologo, Antropologo, Direttore del Centro Camuno di Studi Preistorici.

Massimo esperto in paleontologia, con i suoi studi ha permesso che il complesso delle incisioni di arte rupestre della Valcamonica fosse inserito, nel 1979, primo tra i siti italiani, nella Lista del Patrimonio Culturale Unesco. Convinto assertore della necessità della divulgazione dei risultati della ricerca presso il più vasto pubblico, ha dato impulso all'innovativa Antropologia Concettuale, collegando i dati provenienti dalla ricerca archeologica con altre discipline, quali la sociologia e la psicologia.

A Giuseppe Centomani

già Dirigente del Ministero della Giustizia Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità della Regione Campania.

perché con lungimiranza e passione ha messo in campo attività educative rivolte ai giovani in situazione di difficoltà sociale, dando loro una nuova opportunità di vita e di prospettiva per il futuro, nel segno della legalità.

A Eva Degl'Innocenti

Archeologa, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Direttrice dei Musei Civici di Bologna, già Direttrice del MArTa.

Per aver reso l'archeologia protagonista di un percorso di rinascita, ricostruzione identitaria e internazionalizzazione di un territorio, attraverso un dialogo continuo con la tradizione, l'arte, la comunicazione e l'innovazione tecnologica.

A Daniele Malfitana

Professore Ordinario di metodologia della ricerca archeologica, Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Presidente della Scuola Superiore dell'Università degli Studi di Catania, Presidente eletto del Comitato Tecnico Scientifico per l'Archeologia del MIC e Componente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Paesaggistici del Ministero.

Per aver sviluppato nuovi approcci strategici di Management dei Beni Culturali, investendo nella divulgazione e nella ricerca archeologica, coniugando brillantemente internazionalizzazione, territorialità, arte e scienze, smart cultural heritage e didattica smart.

Relazioni

I FENICI E LA ROTTA VERSO OCCIDENTE.

Piero Bartoloni

*In ricordo di
Paolo Emilio "Pamì" Pecorella
(1934-2005)*

Nonostante alcuni anche recenti goffi tentativi di taluno di autoattribuirsi la nascita degli Studi Fenici, il mio Maestro, Sabatino Moscati, è stato e rimane il primo studioso che ha dato inizio al sistematico studio su scala mondiale della civiltà fenicia e punica. Ne sono buon testimone poiché ho avuto accesso a questi studi fin dal 1962 e al contempo sono stato strumento felice e fortunato proprio nella fase pionieristica di questa disciplina sia in Italia che all'Estero.

Fin dalla fine degli anni '50 Sabatino Moscati ha dato inizio agli studi sistematici sul popolo dei Fenici e, tra l'altro, in numerosi suoi lavori ha affrontato le problematiche relative all'antica navigazione. Si ricordano tra gli altri suoi numerosi contributi un volume sulla civiltà fenicia e punica, *I Fenici e Cartagine*, con uno specifico paragrafo dedicato alla navigazione¹. Da citare inoltre il catalogo della mostra *I Fenici*² e un altro lavoro con il titolo fortemente evocativo: *L'ancora d'argento* che ricordava i lunghi e perigliosi viaggi dei

¹ MOSCATI S., *I Fenici e Cartagine* (Torino, 1972): 111-15.

² MOSCATI S., *I Fenici* (Milano, 1988).

Fenici, da figli del Vicino Oriente quali erano, fino all'oceano Atlantico, a Huelva e a Tartessos³, alla ricerca dell'argento⁴.

Risulta evidente che dalle coste del Libano traeva origine una rotta percorsa nella seconda metà del Secondo Millennio a.C. in buona parte dai naviganti micenei e siriani e, subito dopo, fin dal XII secolo a.C., anche dal naviglio fenicio⁵. Il tragitto, raggiunta Rodi, si biforcava, raggiungendo verso nord i mercati insulari dell'Egeo fino all'isola di Taso e, verso ovest, le regioni atlantiche, in questo caso toccando soprattutto le isole che punteggiavano la costa settentrionale del Mediterraneo⁶. Sembra ovvio che in prossimità di tutte le coste esistevano anche rotte locali destinate al commercio cabotiero, non frequentate dal naviglio di lungo corso⁷, nell'intento di evitare anche i rischi connessi con eventuali azioni di pirateria⁸.

Sabatino Moscati non era certamente un uomo di mare, ma era uomo di grande perspicacia, conosceva perfettamente i problemi del teatro mediterraneo⁹ e anche

³ MOSCATI S., *L'ancora d'argento* (Milano, 1989).

⁴ ESHELA T. – EREL Y. - YAHALOM - MACKD N. – TIROSH O. – GILBOA A., *Lead isotopes in silver reveal earliest Phoenician quest for metals in the west Mediterranean*. In *PNAS*, 116 (2019): 6007-16; BARTOLONI P., *Le miniere della Sardegna fenicia*. In *Summer School di Archeologia fenicio-punica* (Sassari, 2012): 49-54.

⁵ AUBET M. E., *Tiro y las colonias fenicias de Occidente* (Barcelona, 2009): 175-86.

⁶ BARTOLONI P., *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*. In *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma, 1995): 245-59; ID., *La Sardegna crocevia del commercio fenicio: Intercambio y comercio preclassico en el Mediterraneo*. *Actas del I coloquio del CEFYP, Madrid, 9-12 de noviembre, 1998* (Madrid, 2000): 103-108.

⁷ ARNAUD P., *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée* (Paris, 2005).

⁸ BARTOLONI P., *Mercanti e pirati fenici e cartaginesi*. In *Latrocinium maris. Fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre* (Canterano, 2018): 17-32.

⁹ MOSCATI S., *Il Mediterraneo nella storia*. In *Civiltà del Mediterraneo*, 1 (1991): 9-13.

per questo era un grande estimatore delle opere di Fernand Braudel ¹⁰. Inoltre, riguardo al problema delle rotte percorse dai Fenici, Sabatino Moscati aveva espresso un parere inequivocabile nell'ambito di un recente lavoro ad opera di Ora Negbi, già Docente dell'Università di Tel Aviv. Il contributo della Professoressa Negbi era stato pubblicato nel 1992 ¹¹. Infatti, Sabatino Moscati nell'anno successivo, riprendendo l'argomento, si era espresso nel modo seguente:

«...la Collega Negbi ... pensa a una rotta da Oriente a Occidente che, come mostra la carta geografica [da lei] addotta, procede da Creta per l'Africa, raggiungendo da qui la Sardegna (Fig. 1) ... Ma M. E. Aubet ha mostrato da tempo [dal 1987] la funzione primaria della “via delle isole”, che da Creta passa per Malta e la Sicilia, qui biforcandosi verso l'Africa da un lato e la Sardegna dall'altro»¹².

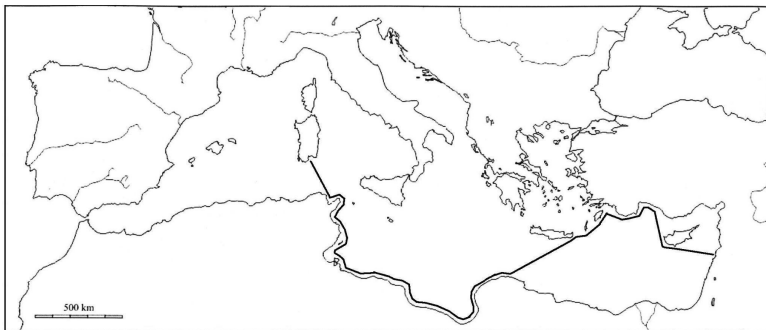


FIG. 1. La rotta secondo O. Negbi (1992).

¹⁰ BRAUDEL F., *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione* (Milano, 1987); ID., *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità* (Milano, 1998).

¹¹ NEGBI O., *Early Phoenician Presence in the Mediterranean Islands: A Reappraisal*. In *AJA*, 96 (1992): 599-615.

¹² MOSCATI S., *La via delle isole*. In *RStFen*, 21 (1993), suppl. 90.

Fin qui le parole di Sabatino Moscati. Anche il marinaio più disattento e inesperto sa che per una nave armata con vela quadra, quindi poco boliniera, il pericolo maggiore era ed è costituito dalla costa sottovento e che purtroppo si tratta di una situazione incontrovertibile che precede quasi sempre un disastroso naufragio. La posizione dei relitti denominati Elissa e Tanit¹³, unitamente al recente relitto rinvenuto anch'esso come i due precedenti molto al largo delle coste della Palestina¹⁴, documentano in modo incontrovertibile come fin dalle origini la navigazione commerciale avesse luogo in acque ben distanti dalla costa.

Ma, nella ricostruzione delle antiche rotte tracciate dai Fenici, tutti o quasi gli studiosi che si sono occupati di questo popolo non hanno tenuto in debito conto di considerare i sistemi di propulsione dei natanti dell'epoca e per di più hanno descritto una rotta che nel tragitto verso ovest percorreva entrambe le coste nord e sud del Mediterraneo. Il problema invece è che la presunta rotta che seguiva la costa nord-africana era in buona parte inesistente perché poco praticabile a causa delle correnti e dei venti dominanti. Infatti, gli stessi studiosi hanno stabilito senza motivo che nel tragitto inverso da ovest a est le navi fenicie percorressero tutta la costa meridionale dell'Africa da Capo Spartel fino al delta del Nilo, per risalire oltre la costa della Palestina fino al Libano meridionale. Tra questi l'ultimo risulta Christian Sorand, autore tra l'altro di un contributo

¹³ ABDELHAMID S., *Phoenician Shipwrecks of the 8 th to the 6 th century B.C. – Overview and Interim Conclusions*. In *On Sea and Ocean: New Research in Phoenician Seafaring. Proceedings of the symposion held in Marburg, June 23-25, 2011 at Archäologisches Seminar, Philipps-Universität Marburg* (Marburg, 2011): 1-7.

¹⁴ BEN ZION I., *Oldest Deep-Sea Shipwreck Is a 'Time Capsule' from the Bronze Age*. In *Scientific American* (June 20th, 2024).

nel quale suppone che i Fenici abbiano raggiunto le coste del continente americano prima di Cristoforo Colombo¹⁵.

Nello stesso contributo l'Autore ha sostenuto che la rotta dalle coste del Libano all'Atlantico passasse esclusivamente lungo la costa nord-africana¹⁶. Né si può dimenticare il compianto Frank Moore Cross, Jr. che pubblicò la ben nota iscrizione presumibilmente fenicia rinvenuta a Parahyba, lungo la costa orientale brasiliana, sostenendone l'autenticità¹⁷. Occorre notare che della suddetta iscrizione non è stato rinvenuto l'originale, ma solo una copia e che il testo era in lingua fenicia ma ampiamente arricchito da vocaboli di origine biblica.

Invece, interpretazioni corrette delle rotte percorse dal naviglio fenicio sono riportate da alcuni Studiosi tra i quali Hans Georg Niemeyer¹⁸ e Sandro Filippo Bondi¹⁹.

Si può aggiungere che le testimonianze dell'esistenza di una rotta settentrionale, nota anche come 'via delle isole', della lunghezza di circa 3000 chilometri, sono avvalorate da numerose conferme fornite sia dalle antiche fonti che dai risultati delle ricerche archeologiche. Una delle più eclatanti e più recenti è costituita dall'ormai famosissimo mosaico di Ammaedara, attuale Haidra, città della Tunisia occidentale presso il confine con l'Algeria, scoperto nel 1997²⁰.

¹⁵ SORAND C., *Les Phéniciens et l'Amérique avant Colomb* (Hélade, 2020): 1-10.

¹⁶ *Ibidem*: 1-3.

¹⁷ MOORE CROSS F., *The Phoenician Inscription from Brazil: A Nineteenth Century Forgery*. In *Orientalia*, 37 (1968): 437-60.

¹⁸ NIEMEYER H.G., *Trade Before the Flag? On the Principles of Phoenician Expansion in the Mediterranean*. In *Biblical Archaeology Today, 1990. Proceedings of the Second International Congress on Biblical Archaeology, Jerusalem June-July 1990* (Jerusalem, 1993): 336.

¹⁹ BONDÌ S.F. - BOTTO M. - GARBATI G. - OGGIANO I., *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea* (Roma, 2009): 93, fig. 2.

²⁰ BEJAOUI F., *Îles et villes de la Méditerranée sur une mosaïque d'Ammaedara (Haïdra en Tunisie)*. In *CRAIBL* 1 (giugno 2024):41; (1997): 825-858; ID., *L'île de Chypre sur une mosaïque de Haidra en Tunisie*. In *CCEC*, 28 (1998):

Tuttavia, non bisogna dimenticare che tra la nascita della rete dei porti per lo più insulari toccati dai Fenici nella loro prima espansione commerciale e la cronologia del mosaico di Ammaedara è trascorso ben oltre un millennio.

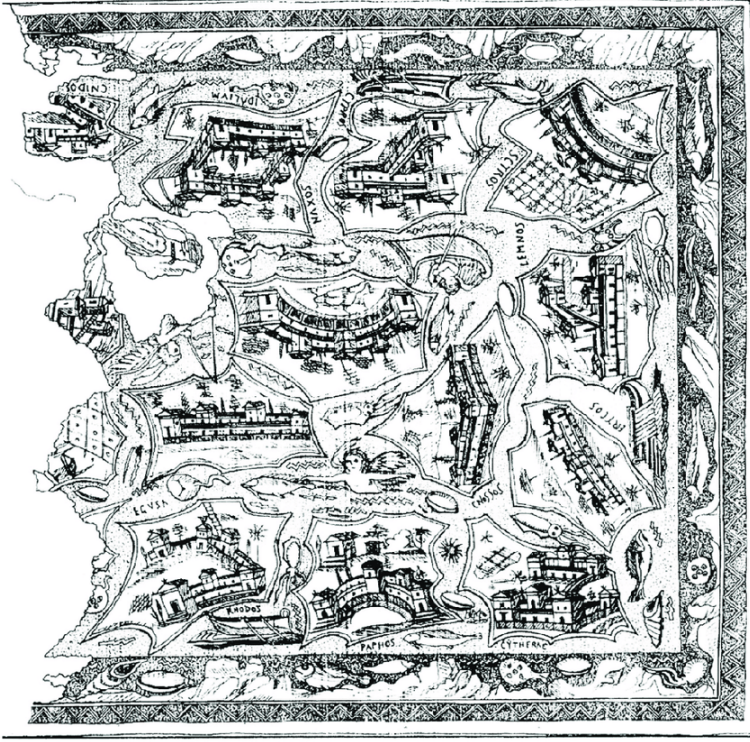


FIG. 2. Il mosaico di Ammaedara. Da Bejaoui 1997, fig. 6.

In particolare, il mosaico (Fig. 2), composto da quindici immagini di località, ma, danneggiato su un lato,

87-95; ID., *Deux villes italiennes sur une mosaique de Haïdra*. In *L'Africa romana. Atti del XIV convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000* (Roma, 2002): 503-508.

conserva dodici²¹ tra i più noti luoghi di culto dedicati a una divinità femminile, in particolare alla dea Venere (Ashtart)²² e situati prevalentemente nelle isole del Mediterraneo centro-orientale. Per i toponimi che seguono è stata adottata la grafia che appare sul mosaico di Ammaeddara. Si tratta delle località Paphos (EROD., I, 105, 2-3), Idalion²³, Cypros²⁴, Rhodos (EROD. II, 178, 180-82), Naxos²⁵, Cnidos²⁶, Skyros²⁷, Lemnos²⁸, Cnossos²⁹.

²¹ BEJAOUI F., *Op. cit.* (1997): 834, figg. 5-6.

²² *Ibidem*: 852.

²³ LIPÍŃSKI E., *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique* (Leuven, 1995): 24, 140; BEJAOUI F., *Op. cit.* (1997): 838, fig. 10, ID., *Op. cit.* (1998): 89-90, tav. VI.

²⁴ LIPÍŃSKI E., *Op. cit.* (1995): 24, 139-41; BEJAOUI F., *Op. cit.* (1997): 837, fig. 9; ID., *Op. cit.* (1998): 89, tav. V.

²⁵ BEJAOUI F., *Op. cit.* (1997): 847-848, fig. 18; LAMBRINOUDAKIS V., *Rites de consécration des temples à Naxos*. In *Rites et cultes dans le monde antique. Actes de la table ronde du LIMC à la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 8 & 9 juin 2001*: 1-19; BOUROGIANNIS G., *The phoenician presence in the Aegean during the Early Iron Age: trade, settlement and cultural interaction*. In *RStFen*, 46 (2018): 72.

²⁶ BEJAOUI F., *Op. cit.* (1997): 839, fig. 11; VALDÉS GUÍA M., *Afrodita y los Fenicios en el Egeo*. In *Gerión*, 31 (2013): 76; MARCOS MACEDO J., *Place names as divine epithets in Pausanias*. In *Naming and Mapping the Gods in the Ancient Mediterranean* (Berlin-Boston, 2022): 198.

²⁷ BEJAOUI F., *Op. cit.* (1997): 835-37, fig. 8; RIBICHINI S., *Autour de jeunes filles en fleurs. À la recherche de la soi-disant prostitution sacrée à Chypre*. In *Kition and the Phoenicians in the Mediterranean Sea, Larnaka, 28 septembre – 03 octobre 2022* (Larnaka, 2023): 3.

²⁸ LIPÍŃSKI E., *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique* (Leuven, 1995): 30; BEJAOUI F., *Op. cit.* (1997): 846-46, fig. 16.

²⁹ LIPÍŃSKI E., *Op. cit.* (1995): 29; BEJAOUI F., *Op. cit.* (1997): 848-49, fig. 20; KOUROU N., *Phoenician presence in Early Iron Age Crete reconsidered*. In *ACISFP IV*: 1067-68; BOUROGIANNIS G., *The phoenician presence in the Aegean during the Early Iron Age: trade, settlement and cultural interaction*. In *RStFen*, 46 (2018): 45, 61-67, 73-75.

E di Cythera³⁰, Erycos³¹, Egusa³², Carthago³³. Solamente tre località, Cnidos, Carthago ed Erycos, sono le località che non sono ubicate su isole, mentre Cypros in questo caso è inteso come toponimo insulare, forse sede di più santuari dedicati alla dea Venere (Ashtart). Fethi Bejaoui, scopritore del mosaico, s'interroga sulla possibilità che il mosaico illustri: “un itinéraire ou un voyage mythique”³⁴. Secondo Fethi Bejaoui, il mosaico non può rappresentare una sorta di carta geografica³⁵, ma, a ben vedere, come aveva intuito lo stesso Autore, le località riguardano palesemente due distinti itinerari, cioè le due rotte principali percorse dai Fenici nella loro precoce espansione commerciale.

La prima è quella che percorreva l'Egeo³⁶ (Fig. 3), che da Tiro portava verso le famose miniere d'oro di Thasos citate da Erodoto (EROD. VI, 46-47), toccando progressivamente le tappe di Paphos, Idalion, Cypros, Rhodos, Naxos, Cnidos, Skyros, Lemnos, e da qui a Thasos³⁷, tappa finale con le sue miniere d'oro. Per quanto riguarda i siti di Idalion e di

³⁰ LIPÍŃSKI E., *Op. cit.* (1995): 29-30; BEJAOU F., *Op. cit.* (1997): 843, 845, fig. 14.

³¹ LIPÍŃSKI E., *Op. cit.* (1995): 144-47; BEJAOU F., *Op. cit.* (1997): 844-45, fig. 15; BEJAOU F., *Deux villes italiennes sur une mosaique de Haïdra: L'Africa romana*. In *Atti del XIV convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000* (Roma, 2002): 506, tav. III, 1.

³² BEJAOU F., *Op. cit.* (1998): 847-48, fig. 19; ID., *Op. cit.* (2002): 506-507, Tav. IV; MARCOS MACEDO J., *Op. cit.* (2022): 197.

³³ LIPÍŃSKI E., *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique* (Leuven, 1995): 142; CLAY D., *The Archaeology of the Temple to Juno in Carthage* (Aen. 1. 446-93). In *ClasPhi*, 83 (1988): 195-205.

³⁴ BEJAOU F., *Op. cit.* (1997): 853-54.

³⁵ BEJAOU F., *Op. cit.* (1997): 851.

³⁶ VALDÉS GUÍA M., *Afrodita y los Fenicios en el Egeo*. In *Gerión*, 31 (2013): 51-87; GIMATZIDIS S., *The economy of early Greek colonisation in the northern Aegean*. In *JGA*, 5 (2020): 243-62.

³⁷ WAGNER G.A. - PERNICKA E. - GENTNER W. - VAVELIDIS M., *The discovery of ancient gold mining on Thasos, Greece*. In *Revue d'Archéométrie*, 1 (1981): 313-320; DES COURTILS J. - MULLER A. - KOZELJ T., *Des mines d'or à Thasos*. In *BCH*, 106 (1982): 409-17.

Rhodos, le fonti attestano la presenza di un santuario dedicato ad Atena Polias e non ad Afrodite/Ashtart, ma le modalità di gestione erano probabilmente le stesse. Si ricorda che l'Afrodite Urania di Ashkelon menzionata da Erodoto (EROD., I, 105) era assimilata ad Athena³⁸.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda l'isola di Naxos ove era presente un santuario dedicato a Demetra, ma non sembra vi sia traccia di un luogo di culto dedicato ad Afrodite, anche se il mito di Arianna sembrerebbe alludere alla presenza di tale santuario³⁹.

Comunque, la presenza di un culto ad Afrodite è acclarato dalla leggenda narrata da Apollonio Rodio nelle *Argonautiche* (I, vv. 636-46). Anche per quel che riguarda Lemnos, nel quale era un edificio sacro dedicato ad Athena, forse non si può escludere che in questo caso si tratta di un luogo di culto seriore al VI secolo a.C., successivo all'insediamento di coloni Ateniesi, avvenuto nei primi anni del V secolo a.C.

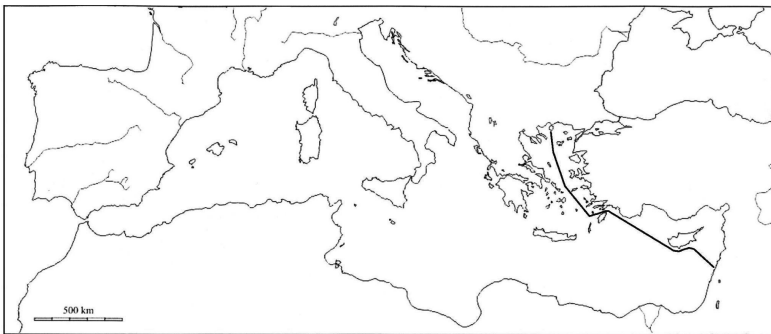


FIG. 3. La rotta da Tiro a Thasos.

In ogni caso, è probabile che il sincretismo religioso tendesse ad omologare le prerogative e le funzioni delle

³⁸ LIPÍŃSKI E., *Op. cit.* (1995): 108.

³⁹ BOUROGIANNIS G., *Op. cit.* (2018): 72.

diverse divinità. Sintomatico è il riferimento di Omero riguardante i Fenici a Lemnos (*Il.*, XXIII, vv. 741 ss).

Quanto ai tre santuari mancanti che apparivano sul lato sud-orientale danneggiato del mosaico, è possibile che uno illustrasse il tempio di Ashtart che sorgeva alla sommità di Capo Sant'Elia⁴⁰, all'apice settentrionale del golfo di Cagliari. La presenza del santuario è documentata da una iscrizione in caratteri punici (CIS I, 140) conservata nel Museo Nazionale di Cagliari⁴¹.

A causa di una lettura controversa, si è ritenuto che l'iscrizione contenesse una dedica ad Ashtart Erek, cioè alla dea venerata nel santuario di Erice, ma una lettura successiva ha chiarito che si trattava della dea Ashtart con l'epiteto di Um (Madre)⁴².

Se si analizzano anche rapidamente le componenti delle vestigia conservate dalla tappa costituita dall'isola di Rodi, si potrà osservare come la necropoli di Ialisos conservi cospicue tracce di contatti sia ciprioti che di area fenicia⁴³. Inoltre, di converso, si noterà la presenza di una forte componente rodia⁴⁴ resa evidente in modo determinante fino all'Isola d'Ischia, l'antica Pithekoussai. I materiali della necropoli di San Montano trovano un riscontro che potrei definire impressionante se non speculare con quelli della necropoli di Exochi⁴⁵. Sempre nell'isola campana, tra quelli

⁴⁰ LIPINŃSKI E., *Op. cit.* (1995): 145.

⁴¹ MOSCATI S., *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*. In *OrAn*, 7 (1968): 91-94.

⁴² BARTOLONI P., *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna* (Sassari, 2009): 40.

⁴³ COLDSTREAM J. N., *The Phoenicians of Ialysos*. In *BICS*, 16 (1969): 1-8; D'ACUNTO M., *The Protogeometric and Geometric Necropolis of Ialysos (Rhodes): Burial Customs, Commerce and Society*. In *Regional Stories Towards a New Perception of the Early Greek World* (Volos, 2017): 460, 483-84, figg. 16-17, 19-20.

⁴⁴ RIDGWAY D., *L'alba della Magna Grecia* (Milano, 1984): 71, 76.

⁴⁵ JOHANSEN K. F., *Exochi: Ein Fruhrhodisches Graberfeld* (Copenhagen, 1958): 84-167.

orientali i materiali di origine fenicia sono decisamente in numero assai ridotto e appartengono soprattutto all'orizzonte LGII e in buona parte alla classe della *red slip*, che a buon diritto può essere considerata internazionale⁴⁶. La tappa rodia permette di identificare come prioritaria per quel periodo la rotta settentrionale, che spiega e giustifica anche l'approccio greco⁴⁷ ai porti circostanti il golfo di Iskenderun e da qui verso i centri della costa a sud di Tell Sukas⁴⁸ e di Al-Mina sull'Oronte⁴⁹.

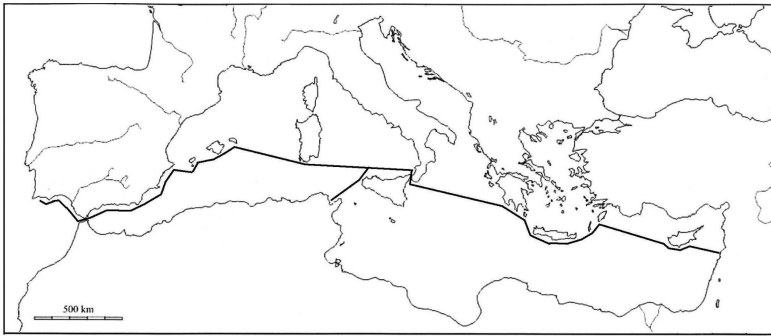


FIG. 4. La rotta da Tiro alla Sardegna prima del 750 a.C.

La seconda rotta (Fig. 4) raggiunta Rhodos, che fungeva da perno, proseguiva invece verso Occidente, avendo toccato prima Paphos, Idalion, Cypros, probabilmente

⁴⁶ BUCHNER G., *Pithekoussai: alcuni aspetti particolari*. In ASAA, 59 (1981): 268; RIDGWAY D., *Op. cit.* (1984): tav. 5.

⁴⁷ BOARDMAN J., *Early Euboean pottery and History*. In BSA, 52 (1957): 24-29, tav. II; ID., *I Greci sui mari* (Firenze, 1986): 35-117; COURBIN P., *Fragments d'amphores protoegeometriques grecques à Bassit (Syrie)*. In *Hesperia*, 62 (1993): 95-111.

⁴⁸ RIIS P. J., *Die Griechen in Phönizien*. In *Phönizier im Westen* (Mainz am Rhein, 1982): 256-60.

⁴⁹ COLDSTREAM J.N., *Greeks and Phoenicians in the Aegean*. In *Phönizier im Westen*. (Mainz am Rhein, 1982): 261-72; BOARDMAN J., *Al-Mina and history*. In *OJA*, 9 (1990): 169-90.

sinonimi e proseguendo poi verso Cnossos, Cythera, Erycos, Egusa e Carthago.

Nel mosaico non appare citato il famoso santuario di Ashtart a Malta, forse scomparso nella parte mancante del pavimento. Il suddetto santuario, ubicato a Tas Silg, nel meridione dell'isola, era in prossimità della profonda insenatura di Marsaxlokk⁵⁰, aperta in posizione strategica verso Oriente.

Come è noto, la rotta proseguiva, apparentemente non più illustrata dal mosaico; toccava la Sardegna meridionale, soprattutto il porto di Sulky, proseguiva per le isole Baleari e infine toccava la costa meridionale della Penisola Iberica fino a Gadir⁵¹ e a Huelva, la ben nota Tartessos⁵². Questa rotta potrebbe essere definita a buon diritto 'la via dell'argento'⁵³.

I templi della dea Ashtart⁵⁴ e del dio Melqart⁵⁵, suo paredro e, se vogliamo, concorrente commerciale, punteggiavano la rotta verso il tramonto e avevano il compito di intrattenere i rapporti con le popolazioni locali nonché la funzione di collettori di materie prime e di diffusori di beni di pregio e di prestigio.

⁵⁰ AMADASI GUZZO M.G., *Astarte a Malta: il santuario di Tas Silg*. In *El Carambolo, 50 años de un tesoro* (Sevilla, 2010): 465-89.

⁵¹ CASSON L., *Navi e marinai dell'antichità* (Milano, 1976): 72-73.

⁵² GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA F. - LLOMPART GÓMEZ J., *El antiguo emporio de Huelva (siglos X-VI a.C.). Síntesis histórica y estudio de sus cerámicas griegas* (Huelva, 2023): 13-80.

⁵³ MOSCATI S., *Op. cit.* (1989): 209-10.

⁵⁴ BONNET C., ASTARTÉ. *Dossier documentaire et perspective historique* (Roma, 1996).

⁵⁵ BONNET C., MELQART. *Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*. In *StPh*, VIII (Leuven, 1988).

La supposta rivalità tra i santuari dedicati alla dea Ashtart e quelli che professavano il culto del dio Melqart⁵⁶ è posta in evidenza anche dal mito di Elissa⁵⁷. Le transazioni commerciali avvenivano sotto la tutela della divinità che era garante dell'accordo stesso, della buona fede dei contraenti ed era considerata in grado punire gli spergiuri. Non dimentichiamo che i contraenti erano almeno in parte marinai e, come tali, spesso superstiziosi.

Una situazione analoga si è verificata lungo le coste della Sardegna, ricca di giacimenti di galena e piombo argentiferi. Infatti sono note numerose località con santuari in gran parte non attivi o dei quali resta solo il ricordo, attualmente dedicati alla Madonna, tutti collocati lungo la costa negli estuari o in piccoli isole, quindi in zone ove era possibile l'attracco e tutti ubicati in zone minerarie di sfruttamento argentifero⁵⁸ ed è probabile che anticamente fossero dedicati alla dea Ashtart.

I documenti relativi alle transazioni commerciali erano siglati sull'argilla cruda con gli scarabei, i sigilli personali dei protagonisti del patto, e conservati all'interno dei santuari, come testimoniato dalle numerose *cretulae* rinvenute in alcuni di questi luoghi sacri. Per quanto riguarda l'area siro-palestinese, si citano le *cretulae* di numerose località⁵⁹ e per l'Occidente si possono ricordare quelle dei

⁵⁶ BERNARDINI P., *Il mare fenicio tra Cartagine e le Colonne d'Ercole*. In *L'Africa romana. Atti del XIV convegno di studio* (Roma, 2002): 99.

⁵⁷ RIBICHINI S., *Aporie del mito greco e lineamenti della questione fenicia*. In *Caster*, 8 (2023): 1-30.

⁵⁸ BARTOLONI P., *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna* (Sassari, 2009): 40-52.

⁵⁹ CULICAN W., *The iconography of some phoenician seals and seal impressions*. In *AJBA*, 1 (1968): 50-103.

santuari di Cartagine⁶⁰, di Selinunte⁶¹, di Cuccureddus di Villasimius⁶² e di Cadice⁶³, secondo una tradizione ben consolidata tra Egitto e Mesopotamia⁶⁴.

Le località ove avevano sede i santuari erano certamente in grado di fornire ai naviganti anche i cibi, soprattutto quelli 'a lunga conservazione' quali le olive in salamoia, i fichi secchi, i datteri e l'uva passita, come testimonia l'isola di Pantelleria⁶⁵, che ancora attualmente produce per tradizione tale tipologia di cibo. Né mancavano conserve di pesce sotto sale⁶⁶, che implicavano anche la produzione del sale marino⁶⁷.

Per quanto concerne la vicenda della regina Didone, menzionata in precedenza, si può aggiungere che il racconto

⁶⁰ VERCOUTTER J., *Empreintes des sceaux égyptiens à Carthage*. In *Cahiers de Byrsa*, 2 (1952): 37-45; REDISSI T., *Etude des empreintes de sceaux de Carthage*. In *Karthago*, Band III (Mainz, 1999): 4-92.

⁶¹ DE SIMONE R., *Tradizioni figurative greche nella "Selinunte punica": le cretule del tempio C*. In *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C* (Caltanissetta, 2008): 31-45.

⁶² BARTOLONI P., *La ceramica fenicia: Cuccureddus*. In *RANL*, 7-12 (1989): 237-44; GUIRGUIS M., *I Fenici nella Sardegna sud-orientale: nuovi studi e ricerche a Cuccureddus-Villasimius (2016-2018)*. In *Fopfo*, 3 (2019): 67-97.

⁶³ GENER BASALLOTE J. M^a. - DE LOS Á. NAVARRO GARCÍA M^a. - PAJUELO SÁEZ J. M. - TORRES ORTIZ M. - DOMÍNGUEZ-BELLA S., *Las crétulas del siglo VIII a. C. de las excavaciones del solar del Cine Cómico (Cádiz)*. In *MM*, 53 (2012): 134-86.

⁶⁴ TORCIA M., *Giza e Hierakonpolis: cretule con impronte di sigillo figurate e segni isolati di scrittura. Connessioni con la Mesopotamia*. In *Ricerche Italiane e Scavi in Egitto*, VI (Il Cairo, 2013): 219-43; TÜRKTEKI M., *New Insights on the Sealing Practices in Early Bronze Age Anatolia: A Case Study from Külliüoba, Eskişehir*. In *AnAr*, 28 (2023): 57-71.

⁶⁵ MOSCA A., *Il ruolo di Pantelleria nelle rotte del Mediterraneo nell'antichità*. In *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997*, II: 13-16.

⁶⁶ SÁEZ ROMERO A. M., *Fish processing and salted-fish trade in the Punic West: New archaeological data and historical evolution*. In *Fish & Ships. Production and commerce of salsamenta during Antiquity* (Arles, 2014): 159-74.

⁶⁷ BARTOLONI P., *I Fenici e il sale: L'industria del sale marino in Sicilia. Antiche strutture e futuri sviluppi* (Trapani, 1997): 11-16.

allude anche alla presenza di alcune giovani ierodule, dedite alla prostituzione sacra, che nell'intenzione della regina Didone erano destinate a propagandare e a officiare il culto della dea in Occidente. In definitiva, per quanto riguarda questi luoghi di culto dedicati alla dea Ashtart, si trattava di veri e propri luoghi franchi ove era possibile commerciare e scambiare prodotti in pace, in totale tranquillità e con le massime garanzie.

Secondo quanto suggerisce Erodoto (I, 2-4), che tratta delle vicende legate al tempio di Afrodite Urania (Ashtart) di Ashkelon in Palestina, l'aspetto negativo non trascurabile di questi luoghi sacri era quello di contribuire ampiamente alla diffusione delle malattie veneree. Edward Lipiński sostiene l'esistenza della pratica, allegando una nutrita bibliografia⁶⁸. Tuttavia, come sembrerebbe ovvio e secondo quanto suggerito da Sergio Ribichini, la questione della esistenza della prostituzione sacra presenta numerosi problemi ed è lungi dal garantire certezze.⁶⁹

Il naviglio utilizzato soprattutto nei primi secoli del Primo Millennio era costituito in prevalenza da navi mercantili di dimensioni raramente superiori a trenta cubiti (15 metri), note anche con il nome di *hippoi*;⁷⁰, poiché caratterizzate da un fregio di prora costituito da una protome equina. Tale lunghezza era quella calcolata per superare

⁶⁸ LIPÍŃSKI E., *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique* (Leuven, 1995): 486-89.

⁶⁹ RIBICHINI S., *Autour de jeunes filles en fleurs. À la recherche de la soi-disant prostitution sacrée à Chypre*. In *Kition and the Phoenicians in the Mediterranean Sea, Larnaka, 28 septembre – 03 octobre 2022* (Larnaka, 2023): 1-26.

⁷⁰ WOOLMER M., 'Ornamental' horns on phoenician warships. In *Levant*, 44 (2012): 238–52; TIBONI F., *The Hippos of Troy. Why Homer Never Talked about a Horse* (Oxford, 2021); ESCACENA CARRASCO J. L. - GÓMEZ PEÑA Á., *Navegando con los dioses. Barcas sagradas en la Iberia protohistorica*. In *Sacra Artificialia. Liturgia y parafernalia en las religiones antiguas [=SMA, 42]* (Sevilla, 2022): 89-118; BARTOLONI P., *Per una storia alternativa del 'cavallo' di Troia*. In *FoPh*, 7 (2023): 19-23.

agevolmente sia l'altezza che il periodo delle onde brevi del Mediterraneo con mare mosso e quelle lunghe dell'Atlantico con mare calmo. Occorre tenere ben presente che, come anticipato, la navigazione non avveniva mai in prossimità della costa, che era raggiunta direttamente solo al termine del viaggio. La navigazione commerciale aveva luogo soprattutto nel periodo compreso tra marzo e novembre, e prevedeva una sosta nei mesi invernali. Un aiuto fondamentale per l'orientamento era dato senza dubbio dalla navigazione astronomica, in passato assai meno empirica di quanto si possa ritenere. Pertanto, durante il giorno l'altezza del sole sull'orizzonte forniva senza dubbio un'idea della posizione. Durante la notte invece si faceva riferimento alla stella Kochab, visibile in prossimità della Stella Polare, denominata *Stella Phoenicia* e facente parte della costellazione dell'*Ursa minor*⁷¹.

Le navi onerarie venivano varate dalle cale all'inizio della stagione, dopo i necessari lavori di manutenzione, quali il calafataggio e la sostituzione delle manovre deteriorate, e non venivano tirate più in secco se non all'arrivo delle intemperie invernali. È infatti impensabile che i Fenici usassero tirare in secco le loro navi a ogni singola sosta, come è stato proposto altrove. È noto, in realtà, che le navi da trasporto erano servite da un equipaggio non superiore a una decina di uomini, più che sufficienti per la manovra di una nave oneraria appartenente alla classe degli *hippoi*⁷², stante il fatto che unico mezzo di propulsione era, come si è detto in precedenza, la vela.

Un equipaggio del genere non era certamente in grado di alare, sia pure con l'aiuto delle falanghe, un peso oscillante tra le trenta e le cinquanta tonnellate, peso che non

⁷¹ BARTOLONI P., *Le più antiche rotte del Mediterraneo*. In *Civiltà del Mediterraneo*, 2 (1991): 11.

⁷² PARROT A., *Gli Assiri* (Milano, 1961): 217, fig. 267; MOSCATI S., *I Fenici e Cartagine* (Torino, 1972): 112.

considera il carico eventualmente imbarcato. Le operazioni di alaggio venivano dunque effettuate solo in occasione di soste molto prolungate con l'impiego di argani o per manutenzioni straordinarie al termine della stagione della navigazione estiva.

Riosservando in dettaglio alcune tappe intermedie tra le più salienti, si potrà notare innanzi tutto Cipro, che, stando anche al mito di Elissa, fungeva da serbatoio etnico, almeno in una parte delle imprese commerciali e coloniali dei territori dell'Occidente. Del resto la presenza fenicia nell'isola è ampiamente documentata fin dalla fine del Secondo Millennio ed è suggellata dalla colonia fenicia di Kition, fondata nel XII secolo e sede di un ben noto tempio di Ashtart⁷³.

Le tappe successive erano costituite da Tarso di Cilicia⁷⁴ - forse la biblica Tarshish (1 Re, 22.49), ove rimane qualche traccia del passaggio dei Fenici, - e da Rodi che assume un ruolo importante, poiché raccoglie concrete testimonianze del passaggio e della residenza dei navigatori vicino-orientali, riproposte in modo quasi speculare nei corredi tombali del fondaco "misto" di Pithekoussai⁷⁵. Segue poi l'isola di Creta, nella quale sono da ricordare i numerosi recipienti di origine nuragica, collocabili tra il XII e l'VIII secolo a.C. che in qualità soprattutto di ceramica da mensa, quindi probabilmente utilizzata a bordo, costituiscono una consistente prova delle attività commerciali verso la Sardegna⁷⁶.

⁷³ KARAGEORGHIS V., *The Cult of Astarte in Cyprus: Symbiosis, Symbolism, and the Power of the Past* (Philadelphia, 2003): 215-22.

⁷⁴ GOLDMAN H., *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus, iii. The Iron Age* (Princeton, 1963): 216, 228; Tavv. 75°, 680, 77, 842.

⁷⁵ NIZZO V., *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali* (Napoli, 2007).

⁷⁶ WATROUS L., V. *A preliminary report on imported "italian" wares from the late bronze age site of Kommos on Crete*. In *SMEA*, 27 (1989): 69-79.

La presenza di questi materiali a Kommos⁷⁷ e nei suoi dintorni suggerisce che la rotta percorreva anche la costa meridionale di Creta, già inserita nei circuiti marittimi, iniziati in età micenea.

È importante ricordare che l'unica rotta che consentiva di raggiungere la Cirenaica non era quella costiera del Nord-Africa, bensì quella che aveva origine dalla costa meridionale dell'isola di Creta⁷⁸. A questo proposito occorre porre l'accento sull'insediamento fenicio di Kommos⁷⁹, che era strategicamente situato in un'ampia insenatura volta a Occidente, ubicata nello stesso luogo. Dalla Cirenaica⁸⁰ era impossibile proseguire verso Occidente, come reso concreto da Apollonio Rodio (*Argonautiche*, IV, 1225-1236) e dalla leggenda dei fratelli Fileni (SALL., *De bello Iugurthino*, 19, 79).

In effetti, sono ben note le tempeste di Maestrale che dalle bocche del Rodano raggiungevano la Sirte⁸¹, rendendo la regione poco praticabile per la navigazione, come dimostrano purtroppo anche gli eventi più recenti. Le antiche

⁷⁷ SHAW J.W., *Kommos in Southern Crete: an Aegean Barometer for East-West Interconnections*. In *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C.* (Athens, 1998): 2-17; BOUROGIANNIS G., *The phoenician presence in the Aegean during the Early Iron Age: trade, settlement and cultural interaction*. In *RStFen*, 46 (2018): 62, 64, 66, 74-75; IOANNOU C., *La présence phénicienne en Crète*. In *ACISFP VII* (2019): 89-10.

⁷⁸ ARNAUD P., *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée* (Paris, 2005): 187-88.

⁷⁹ SHAW J. W., *Op. cit.* (1998): 2-17; KOUROU N., *Phoenician presence in Early Iron Age Crete reconsidered*. In *ACISFP IV*: 1068-72; GILBOA A. - WAIMAN-BARAK P. - JONES R., *On the Origin of Iron Age Phoenician Ceramics at Kommos, Crete: Regional and Diachronic Perspectives across the Bronze Age to Iron Age Transition*. In *BASOR* 374 (2015): 75-102; SHERRAT S., *Phoenicians in the Aegean and Aegean Silver, 11th-9th Centuries BC: les phéniciens, les puniques et les autres. Échanges et identités en Méditerranée ancienne* (Paris, 2019): 142.

⁸⁰ ROUGÉ J., *Routes et ports de la Méditerranée antique*. In *RSL*, 53 (1987): 168-69; ARNAUD P., *Op. cit.* (Paris, 2005): 185-92.

⁸¹ CASSON L., *Navi e marinai dell'antichità* (Milano, 1976): 82.

fonti, oltre alle tempeste, accennano a pericolosi bassifondi e a secche improvvise⁸².

Non a caso è nata la ben nota leggenda dei fratelli Fileni, che nasconde, ma non troppo, un confine imposto dalla natura. Del resto la creazione del mito è sempre stata utilizzare per spiegare certe situazioni, altrimenti incomprensibili. Tra l'altro a questo proposito si può ricordare il mito del ritrovamento della testa di cavallo nella fondazione di Cartagine, leggenda eziologica nata probabilmente per giustificare le raffigurazioni di cavalli impresse nelle monete della città nord-africana e delle sue colonie di Sardegna e di Sicilia.

La successiva tappa era costituita dall'isola di Kithera (Fig. 4) che, secondo la narrazione erodotea, era sede di un tempio dedicato ad Ashtart di Ashkelon. La rotta proseguiva lungo le coste del Peloponneso e, doppiato al largo Capo Malea, attraversava il Canale d'Otranto, per passare poi lungo le coste meridionali della Calabria.

Che lo Stretto di Messina fosse un passaggio privilegiato è indicato ancora una volta dalla ceramica nuragica, rinvenuta a Lipari in notevole quantità e con ampia tipologia di forme. A questo punto, dall'arcipelago delle Eolie alla Sardegna meridionale o ad altri insediamenti del Mar Tirreno, quali Pithekoussai, era un balzo. Il passaggio dello Stretto di Messina fu precluso definitivamente al naviglio fenicio a partire dalla seconda metà del VIII secolo a. C., in conseguenza della fondazione di Zancle e Rheghion⁸³ (Fig. 5).

⁸² MASTINO A., *Les Syrtes dans l'imaginaire littéraire classique: Les deux Syrtes entre le désert et la mer à travers l'Histoire*. In *Espace d'échange, de concurrence et de conflit* (Madrid-Salamanca, 2020): 31-62.

⁸³ CASSON L., *Op. cit.* (1976): 75.

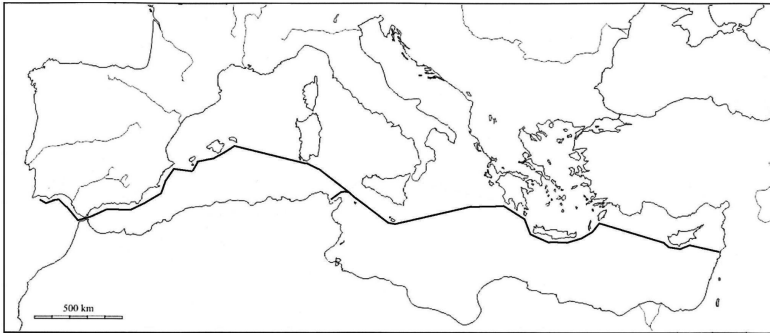


FIG. 5. La rotta da Tiro alla Sardegna dopo il 750 a.C.

Ma la Sardegna, già raggiunta nei secoli precedenti da prospettori micenei alla ricerca di metalli, non rappresentava solo un punto di arrivo, bensì anche una tappa nel tragitto verso gli enormi bacini minerari argentiferi della regione tartessia. Dalla metà del VII secolo a.C. la Sardegna veniva agevolmente raggiunta circumnavigando la Sicilia e facendo tappa a Malta, il cui toponimo deriva probabilmente dal termine fenicio “Malat” il cui significato era “Rifugio”⁸⁴.

La stessa rotta era percorsa dal naviglio euboico, spesso *partner* commerciale dei Fenici⁸⁵, che, scendendo dai porti dell'Eubea, si appoggiava a Naxos e quindi si inseriva nella rotta sia verso Oriente che Occidente⁸⁶. Si ricorda che già nell'VIII che nella prima parte del VII secolo a.C., visti anche gli eccellenti rapporti con il mondo fenicio rilevati a

⁸⁴ BARTOLONI P., *Porti e approdi dell'antica Sulcis*. In *Naves plenīs velis euntēs* (Roma, 2009): 183.

⁸⁵ GRAS M., *La Méditerranée occidentale, milieu d'échanges. Un regard historiographique*. In *Les Grecs et l'Occident* (Paris, 1991): 120; BERNARDINI P., *Il mare fenicio tra Cartagine e le Colonne d'Ercole*. In *L'Africa romana. Atti del XIV convegno di studio* (Roma, 2002): 102.

⁸⁶ GRAS M., *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*. In *Actes du colloque de Larache* (Roma, 1992): 33.

Pithekoussai⁸⁷, era certamente possibile l'esistenza di enclavi commerciali euboiche sia lungo la costa nord-africana, soprattutto a Cartagine⁸⁸ e a Utica⁸⁹, che nell'estremo occidentale tartessio⁹⁰.

L'argomento merita una breve digressione, che dimostra come talvolta le idee sull'antica marineria siano abbastanza vaghe e quanto meno poco unitarie e ancor meno condivise. Nel Musée National di Beirut, nel piano interrato, è esposto un sarcofago rinvenuto a Sidone, che, su uno dei lati brevi, presenta una raffigurazione in bassorilievo di una nave (Fig. 6).

⁸⁷ MERMATI F., *Diffusione, circolazione e "percezione" della produzione ceramica pitecusano-cumana. Dinamiche di scambio e implicazioni culturali*. In *Atti del 55° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, "Produzioni e committenze in Magna Grecia" (Taranto, 2019): 246; ID., *Ceramica greca coloniale in aree a cultura mista: i casi di Pithekoussai/Cuma e Francavilla Marittima*. In *Une autre façon d'être grec. Interactions et productions des Grecs en milieu colonial* (Leuven, Paris, Bristol, 2020): 389-90.

⁸⁸ VEGAS M., *Cerámica geométrica de Cartago*. In *Empúries*, 48-50 (1986-1989): 356-61.

DOCTER R., *Die importierte griechische und zentralmediterrane Feinkeramik archaischer Zeit*. In *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Mainz a. Rh., 2007): 456-59.

⁸⁹ LÓPEZ CASTRO J. L. - FERJAOUI A. - MEDEROS MARTÍN A. - MARTÍNEZ HAHNMÜLLER V. - BEN JERBANIA I., *La colonización fenicia inicial en el Mediterráneo Central: nuevas excavaciones arqueológicas en Utica (Túnez)*. In *TP*, 73 (2016): 68-89.

⁹⁰ GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA F. - LLOMPART GÓMEZ J., *El antiguo emporio de Huelva (siglos X-VI a.C.). Síntesis histórica y estudio de sus cerámicas griegas (OM, 14*. Universidad de Huelva, 2023): 123-31, tav. 1-7.



FIG. 6. *Sarcophago (II secolo d.C.). Beirut, Musée National.*

La didascalia relativa riporta quanto segue: «Sarcophage avec représentation d'un navire à voile sur l'un des bas-côtés. Brèche. Saïda. Période romaine (64 av. J.-C.-395 ap. J.-C.)». Lasciando da parte per il momento la cronologia proposta, deontologicamente impeccabile dal punto di vista della storia libanese, il sarcofago è stato rinvenuto nel 1913 da Georges Contenau nell'area prospiciente Magharat Abloun, in prossimità del luogo ove Ernest Renan, nel 1861, e Handy Bey, nel 1887, avevano rinvenuto le tombe della necropoli reale di Sidone. Il

Contenau lo descrive rapidamente e correttamente come: «...vaisseau marchand dans sa course...», e lo colloca cronologicamente nel II secolo d.C.⁹¹.

Successivamente questa nave è stata citata in nota da Lucien Basch, nel suo lavoro sui *Phoenician Oared Ships*, e la definisce correttamente nave di età romana, ma del I secolo d.C. Quindi, nel 1975, Maurice Chéhab ha presentato una illustrazione della stessa nave, definendola una nave del II secolo d.C. Nella realtà si tratta di una nave di tipologia romana del II secolo d.C., che non può essere considerata fenicia solo per il fatto che è stata rinvenuta nella città di Sidone.

Emblematico a questo proposito è un contributo di Helen Dixon, Docente della East Carolina University, che in una notula *on-line* descrive la distribuzione delle colonie fenicie situate nel Mediterraneo, indicando come sede di insediamenti anche il Golfo della Sirte. Il contributo dell'Autrice è completato dalla ben nota illustrazione della "Phoenician Ship" del Musée de Beirut, che la stessa Dixon considera fenicia mentre in realtà raffigura una nave oneraria romana del II secolo d.C., anche perché i Fenici erano ormai convenzionalmente scomparsi da circa 500 anni.

Altrettanto si può aggiungere per un testo di Anne Marie Smith, nel quale appare la nave succitata, definita "Phoenician trading ship", in questo caso datata al II secolo a.C.⁹², assieme ad un'altra nave classificata "Carthaginian merchant ship", e datata al I secolo a.C., mentre, in realtà, si tratta di una nave da carico romana raffigurata in un mosaico del IV secolo d.C.⁹³, rinvenuto nella città romana di Hadrumetum e conservato presso il Musée de Sousse, di una

⁹¹ CONTENEAU G., *La civilisation phénicienne* (Paris, 1926): 268-72, fig. 107.

⁹² SMITH A. M., *Phoenician ships: types, trends, trade and treacherous trade routes* (Pretoria, 2012): 70, fig. 4, 5

⁹³ *Ibidem*: 71-73, fig. 4, 6.

tipologia del tutto simile alla nave da carico raffigurata nel sarcofago di Sidone (Fig. 6).

Ci si è spesso chiesti quali rotte seguissero i Fenici nel loro percorso verso Occidente e il perché di tali scelte. Per parte mia, dopo aver effettuato per circa quarant'anni prospezioni archeologiche e indagini di scavo lungo le coste del Mediterraneo centro-occidentale, ho motivo di ritenere che i Fenici seguissero anche le vie naturali del tonno⁹⁴. Certamente, la ricerca dei metalli costituiva il primo motore delle loro straordinarie imprese marinare, ma la imprescindibile necessità di cibo in zone ostili o comunque deserte deve averli spinti a cercare anche nel mare il loro sostentamento.

A questo proposito si ricordi il già citato periplo del continente africano, con le soste stagionali effettuate per la semina e la mietitura. Tornando alle vie del tonno⁹⁵, non esistono al momento prove dirette di questo assunto, ma un insieme di indizi porta a credere nella sua ragionevolezza. Dapprima gioca a favore la grande tradizione dell'industria conserviera del pescato che aveva questo popolo.

Si consideri ad esempio il famoso *garum gaditanum*, prodotto a Cadice con pesce azzurro e tanto importante nell'economia della città da essere addirittura effigiato sulle monete battute dalla zecca gaditana⁹⁶. Inoltre, si pensi a città di fondazione fenicia, scomparse fin dall'età romana, quali ad

⁹⁴ BARTOLONI P., *Fenici e Punici nella Sardegna meridionale*. In ACISFP VI: 1146-53; BECHTOLDI B. - VASSALLO S., *Tonno in Scatola per gli Indigeni? La circolazione delle anfore fenicio-puniche nella Sicilia centro-settentrionale (fine del VII-II/I sec. a.C.)*. In NASP, 54 (2020): 1-43.

⁹⁵ GHIGIA A., *La pesca* (Torino, 1965): 599-616.

⁹⁶ RIPOLL LÓPEZ S., *El atún en las monedas antiguas del Estrecho y su simbolismo económico y religioso*. In *Actas del Congreso Internacional "El Estrecho de Gibraltar"* (Ceuta, 1987): 481-86; ALFARO ASINS C., *Las monedas de Gadir/Gades* (Madrid, 1988).

esempio Tunisa, presso Ras Zebib, e Missua⁹⁷, attuale Sidi Daoud presso Ras el-Ahmar, località in cui fino agli anni sessanta erano ancora attive le tonnare, ormai assai distanti dagli abitati contemporanei di riferimento.

A questo proposito sarà sufficiente tenere presente che il tonno è un pesce stenoalino, cioè un pesce che richiede un tasso costante di salinità dell'acqua, per cui il suo percorso, che a prima vista può sembrare tortuoso, invece segue le acque che hanno la medesima percentuale di salinità, che deve essere compresa tra il 37 e il 38 per mille. Un'ulteriore caratteristica di questo pesce è la termofilia: infatti il tonno è un pesce stenotermico, che necessita di una temperatura dell'acqua costante e per di più non inferiore ai 14°.

Queste particolarità spiegano i motivi per cui i branchi di tonni spesso rasentano la costa. Infatti molte zone costiere del Mediterraneo e soprattutto quelle del Nord-Africa e della Sardegna sud-occidentale erano e sono interessate da falde freatiche sottomarine. Quindi le acque dolci riversandosi in mare mantengono costante il corretto tasso di salinità dell'acqua e dunque, se ve ne era bisogno, dimostrano che la via del tonno è sempre stata la stessa da millenni.

Quindi, quella descritta era probabilmente la vera ed unica rotta principale che era percorsa dai navigatori fenici da est a ovest e viceversa sulla base dei venti e delle correnti dominanti nel Mediterraneo, tenendo sempre presente che per le navi a vela quadra ogni approccio alla costa rappresentava un serio rischio.

⁹⁷ BARTOLONI P., *Mercanti e pirati fenici e cartaginesi*. In *Latrocinium maris. Fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre* (Canterano, 2018): 1-20, 5, fig. 1.

ABBREVIAZIONI ATTI E RACCOLTE

ACISFP IV = *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Punicos*, Cadiz 1995.

ACISFP VI = *Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenicios y Punicos*, Lisboa 2014.

ACISFP VII = *Actes du VIIème Congrès International des études phéniciennes et puniques*, Tunis 2019.

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*.

BIBLIOGRAFIA

ABDELHAMID S., *Phoenician Shipwrecks of the 8th to the 6th century B.C. – Overview and Interim Conclusion*. In *On Sea and Ocean: New Research in Phoenician Seafaring. Proceedings of the symposium held in Marburg, June 23-25, 2011 at Archäologisches Seminar, Philipps-Universität Marburg* (Marburg, 2011).

ALFARO ASINS C., *Las monedas de Gadir/Gades* (Madrid, 1988).

AMADASI GUZZO M.G., *Astarte a Malta: il santuario di Tas Silġ: El Carambolo, 50 años de un tesoro* (Sevilla, 2010).

ARNAUD P., *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée* (Paris, 2005).

AUBET M. E., *Tiro y las colonias fenicias de Occidente* (Barcelona, Edicions Bellaterra 2009).

BARTOLONI P., *La ceramica fenicia: Cuccureddus*. In *RANL*, 7-12 (1989).

BARTOLONI P., *Le più antiche rotte del Mediterraneo*. In *Civiltà del Mediterraneo*, 2 (1991).

BARTOLONI P., *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*. In *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma 3-5 marzo 1994), (Roma, 1995): 245-59.

BARTOLONI P., *I Fenici e il sale*. In *L'industria del sale marino in Sicilia. Antiche strutture e futuri sviluppi* (Trapani, 1997): 11-16.

BARTOLONI P., *La Sardegna crocevia del commercio fenicio*. In *Intercambio y comercio preclasico en el Mediterraneo. Actas del I coloquio del CEFYP, Madrid, 9-12 de noviembre, 1998* (Madrid, 2000): 103-108.

BARTOLONI P., *Porti e approdi dell'antica Sulky: Naves plenius velis euntes* (Roma, 2009): 178-92.

BARTOLONI P., *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna* (Sassari, Ilisso Editore 2009).

- BARTOLONI P., *Le miniere della Sardegna fenicia*. In *Summer School di Archeologia fenicio-punica, Atti 2011* (Sassari, Carlo Delfino Editore 2012): 49-54
- BARTOLONI P., *Fenici e Punici nella Sardegna meridionale*. In *ACISFP VI*: 1146-53.
- BARTOLONI P. *Mercanti e pirati fenici e cartaginesi: Latrocinium maris. Fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre* (Canterano, 2018): 17-32.
- BARTOLONI P. *Per una storia alternativa del 'cavallo' di Troia*. In *FoPh*, 7 (2023)
- BECHTOLD B. – VASSALLO S., *Tonno in Scatola per gli Indigeni? La circolazione delle anfore fenicio-puniche nella Sicilia centro-settentrionale (fine del VII-II/I sec. a.C.)*. In *NASP*, 54 (2020): 1-43.
- BEJAOUI F., *Îles et villes de la Méditerranée sur une mosaïque d'Ammadara (Haïdra en Tunisie)*. In *CRAIBL*, 1 (giugno 2024); 41 (1997): 825-858.
- BEJAOUI F., *L'île de Chypre sur une mosaïque de Haïdra en Tunisie*. In *CCEC*, 28 (1998): 87-95.
- BEJAOUI F., *Deux villes italiennes sur une mosaïque de Haïdra*. In *L'Africa romana. Atti del XIV convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000* (Roma, Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari 2002): 503-508.
- BEN ZION I., *Oldest Deep-Sea Shipwreck Is a 'Time Capsule' from the Bronze Age*. In *Scientific American* (20 giugno 2024).
- BERNARDINI P., *Il mare fenicio tra Cartagine e le Colonne d'Ercole*. In *L'Africa romana. Atti del XIV convegno di studio* (Roma, Carocci Editore 2002): 97-103
- BOARDMAN J., *Early Euboean pottery and History*. In *BSA*, 52 (1957): 24-29, tav. II.
- BOARDMAN J., *Greci sui mari* (Firenze, Giunti Editore 1986): 35-117.
- BOARDMAN J., *Al-Mina and history*. In *OJA*, 9 (1990): 169-90.
- BONDÌ S. F. - BOTTO M. - GARBATI G. - OGGIANO I., *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea* (Roma, Ist. Poligrafico dello Stato 2009).
- BONNET C., *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée (StPh, VIII)* (Leuven, 1988).
- BONNET C., *Naming and Mapping the Gods in Cyprus: a Matter of Scales?*. In *Naming and Mapping the Gods in the Ancient Mediterranean* (Berlin/Boston, 2022): 89-102.
- BONNET C., *Astarté. Dossier documentaire et perspective historique*. In *Kernos* (Roma, 1996).

- BOUROGIANNIS G., *The phoenician presence in the Aegean during the Early Iron Age: trade, settlement and cultural interaction*. In *RStFen*, 46 (Edizioni Quasar 2018): 43-88.
- BRAUDEL F., *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini, le tradizioni* (Milano, Bompiani 1987).
- BRAUDEL F., *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità* (Milano, Bompiani 1998).
- BUCHNER G., *Pithekoussai: alcuni aspetti particolari*. In *ASAA*, 59 (1981): 263-73.
- CASSON L., *Navi e marinai dell'antichità* (Milano, Mursia Editore 1976).
- CLAY D., *The Archaeology of the Temple to Juno in Carthage* (*Aen.* 1. 446-93). In *ClasPhi*, 83 (1988): 195-205.
- COLDSTREAM J. N., *The Phoenicians of Ialysos*. In *BICS*, 16 (1969): 1-8.
- COLDSTREAM J. N., *Greeks and Phoenicians in the Aegean*. In *Phönizier im Westen* (Mainz am Rhein, Zabern 1982): 261-72.
- CONTENEAU G., *La civilisation phénicienne* (Paris, 1926).
- COURBIN P., *Fragments d'amphores protogeometriques grecques à Bassit (Syrie)*. In *Hesperia*, 62 (1993): 95-111.
- CULICAN W., *The iconography of some phoenician seals and seal impressions*. In *AJBA*, 1 (1968): 50-103.
- D'ACUNTO M., *The Protogeometric and Geometric Necropolis of Ialysos (Rhodes): Burial Customs, Commerce and Society*. In *Regional Stories Towards a New Perception of the Early Greek World* (Volos, University of Thessaly Press 2017): 437-86.
- DE SIMONE R., *Tradizioni figurative greche nella "Selinunte punica": le cretule del tempio C*. In *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.* (Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore 2008): 31-45.
- DES COURTILS J. - MULLER A. - KOZELJ T., *Des mines d'or à Thasos*. In *BCH*, 106 (1982).
- DOCTER R., *Die importierte griechische und zentralmediterrane Feinkeramik archaischer Zeit*. In *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Mainz a. Rh., 2007): 453-91.
- ESCACENA CARRASCO J. L. - GÓMEZ PEÑA Á., *Navegando con los dioses. Barcas sagradas en la Iberia protohistorica*. In *Sacra Artificialia. Liturgia y parafernalia en las religiones antiguas (= SMA, 42)* (Sevilla, 2022): 89-118.
- ESHELA T. - EREL Y. - YAHALOM-MACKD N. - TIROSH O. - GILBOA A., *Lead isotopes in silver reveal earliest Phoenician quest for metals in the west Mediterranean*. In *PNAS*, 116 (2019): 6007-16.
- GENER BASALLOTE J. M^a. - DE LOS Á. NAVARRO GARCÍA M^a. - PAJUELO SÁEZ J. M. - TORRES ORTIZ M. - DOMÍNGUEZ-BELLA S.,

- Las crétulas del siglo VIII a. C. de las excavaciones del solar del Cine Cómico (Cádiz)*. In MM, 53 (2012): 134-86.
- GHIGI A., *La pesca* (Torino, UTET 1965).
- GILBOA A. - WAIMAN-BARAK P. - JONES R., *On the Origin of Iron Age Phoenician Ceramics at Kommos, Crete: Regional and Diachronic Perspectives across the Bronze Age to Iron Age Transition*. In BASOR, 374 (Chicago, The University Press 2015): 75-102.
- GIMATZIDIS S., *The economy of early Greek colonisation in the northern Aegean*. In JGA, 5 (Archaeopress 2020): 243-62.
- GOLDMAN H., *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus, iii. The Iron Age* (Princeton, Cambridge University Press 1963).
- GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA F. – LLOMPART GÓMEZ J., *El antiguo emporio de Huelva (siglos X-VI a.C.). Síntesis histórica y estudio de sus cerámicas griegas* (OM, 14) (Huelva, 2023).
- GRAS M., *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*. In Lixus (Roma, École française de Rome 1992): 27-44.
- GRAS M. *La Méditerranée occidentale, milieu d'échanges. Un regard historiographique*. In *Les Grecs et l'Occident* (Paris, École française de Rome 1995): 109-21.
- GUIRGUIS M., *I Fenici nella Sardegna sud-orientale: nuovi studi e ricerche a Cuccureddus-Villasimius (2016-2018)*. In Fopho, 3 (2019): 67-97.
- IOANNOU C., *La présence phénicienne en Crète*. In ACISFP VII (2019): 89-100.
- JOHANSEN K. F., *Exochi: ein fruhrhodisches Gräberfeld* (Copenhagen, Cambridge University Press 1958).
- KARAGEORGHIS V., *The Cult of Astarte in Cyprus: Symbiosis, Symbolism, and the Power of the Past* (Penn State University Press, 2003): 215-22.
- KOUROU N., *Phoenician presence in Early Iron Age Crete reconsidered*. In ACISFP IV: 1067-81.
- LAMBRINOUDAKIS V., *Rites de consécration des temples à Naxos*. In *Rites et cultes dans le monde antique. Actes de la table ronde du LIMC à la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 8 & 9 juin 2001* (Paris, Diffusion de Bocard): 1-19.
- LIPÍŃSKI E., *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique* (Leuven, Peeters Pub & Booksellers 1995).
- LÓPEZ CASTRO J. L. - FERJAOUI A. - MEDEROS MARTÍN A. - MARTÍNEZ HAHNMÜLLER V. - BEN JERBANIA I., *La colonización fenicia inicial en el Mediterráneo Central: nuevas excavaciones arqueológicas en Utica (Túnez)*. In TP, 73 (2016): 68-89.

- MARCOS MACEDO J., *Place names as divine epithets in Pausanias*. In *Naming and Mapping the Gods in the Ancient Mediterranean* (Berlin/Boston, 2022): 187-209.
- MASTINO A., *Les Syrtes dans l'imaginaire littéraire classique*. In *Les deux Syrtes entre le désert et la mer à travers l'Histoire: Espace d'échange, de concurrence et de conflit* (Madrid-Salamanca, 2020): 31-62.
- MERMATI F., *Diffusione, circolazione e "percezione" della produzione ceramica pitecusano-cumana. Dinamiche di scambio e implicazioni culturali*. In *Produzioni e committenze in Magna Grecia* (Taranto, 2019): 243-76.
- MERMATI F., *Ceramica greca coloniale in aree a cultura mista: i casi di Pithekoussai/Cuma e Francavilla Marittima*. In *Une autre façon d'être grec. Interactions et productions des Grecs en milieu colonial* (Leuven - Paris - Bristol, 2020): 363-406.
- MOORE CROSS F., *The Phoenician Inscription from Brazil: A Nineteenth Century Forgery*. In *Orientalia*, 37 (1968): 437-60.
- MOSCA A., *Il ruolo di Pantelleria nelle rotte del Mediterraneo nell'antichità*. In *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997*, II: 13-6.
- MOSCATI S., *La questione fenicia*. In *RANL*, 8, 18 (1963): 483-506.
- MOSCATI S., *Problematica della civiltà fenicia* (Roma, CNR 1974): 21-22.
- MOSCATI S., *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*. In *OrAn*, 7 (1968): 91-94.
- MOSCATI S., *I Fenici e Cartagine* (Torino, UTET 1972).
- MOSCATI S., *I Fenici* (Milano, Bompiani 1988).
- MOSCATI S., *L'ancora d'argento* (Milano, Jaka Book 1989).
- MOSCATI S., *Il Mediterraneo nella storia*. In *Civiltà del Mediterraneo*, 1 (1991): 9-13.
- MOSCATI S., *La via delle isole*. In *RStFen*, 21 (1993), suppl: 87-90.
- NEGBI O., *Early Phoenician Presence in the Mediterranean Islands: A Reappraisal*. In *AJA*, 96 (1992): 599-615.
- NIEMEYER H.G., *Trade Before the Flag? On the Principles of Phoenician Expansion*. In *The Mediterranean: Biblical Archaeology Today, 1990. Proceedings of the Second International Congress on Biblical Archaeology, Jerusalem June-July 1990* (Jerusalem 1993): 335-344.
- NIZZO V., *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali* (Napoli, Centre Jean Bérard 2007).
- PARROT A., *Gli Assiri* (Milano, Feltrinelli 1961).
- REDISSI T., *Etude des empreintes de sceaux de Carthage: Karthago, Band III* (Mainz, 1999): 4-92.

- RIBICHINI S., *Autour de jeunes filles en fleurs. À la recherche de la soi-disant prostitution sacrée à Chypre*. In *Kition and the Phoenicians in the Mediterranean Sea*, Larnaka, 28 septembre – 03 octobre 2022 (Larnaka, 2023): 1-26.
- RIBICHINI S., *Aporie del mito greco e lineamenti della questione fenicia*. In *Rivista della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine*. In *Caster*, 8 (2023): 1-30.
- RIDGWAY D., *L'alba della Magna Grecia* (Milano, Longanesi 1984).
- RIIS P. J., *Die Griechen in Phönizien*. In *Phönizier im Westen* (MB, 8) (Mainz am Rhein, 1982): 256-60.
- RIPOLL LÓPEZ S., *El atún en las monedas antiguas del Estrecho y su simbolismo económico y religioso*. In *Actas del Congreso Internacional "El Estrecho de Gibraltar"* (Ceuta, 1987): 481-86.
- RONCELLI M., *Il santuario di Afrodite a Paleopaphos* (Venezia, 2015).
- ROUGÉ J., *Routes et ports de la Méditerranée antique*. In *Rivista di studi liguri*, 53 (1987): 151-70.
- SÁEZ ROMERO A. M., *Fish processing and salted-fish trade in the Punic West: New archaeological data and historical evolution*. In *Fish & Ships. Production and commerce of salsamenta during Antiquity* (Arles, Centre Camille Jullian - Éditions Errance 2014): 159-74.
- SHAW J. W., *Kommos in Southern Crete: an Aegean Barometer for East-West Interconnections*. In *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C.* (Athens, The University of Crete and the A.G.Leventis Foundation 1998): 2-17.
- SHERRAT S., *Phoenicians in the Aegean and Aegean Silver, 11th-9th Centuries BC*. In *Les phéniciens, les puniques et les autres. Échanges et identités en Méditerranée ancienne* (Paris, 2019): 129-58.
- SMITH A. M., *Phoenician ships: types, trends, trade and treacherous trade routes* (Pretoria, 2012).
- SORAND CH., *Les Phéniciens et l'Amérique avant Colomb* (Hélade, 2020): 1-10.
- TIBONI F., *The Hippos of Troy. Why Homer Never Talked about a Horse* (Oxford, Archaeopress 2021).
- TORCIA M., *Giza e Hierakonpolis: cretule con impronte di sigillo figurate e segni isolati di scrittura. Connessioni con la Mesopotamia*. In *Ricerche Italiane e Scavi in Egitto*, VI, Istituto Italiano di Cultura (Il Cairo, 2013): 219-43.
- TÜRKTEKI M., *New Insights on the Sealing Practices in Early Bronze Age Anatolia: A Case Study from Külliöba, Eskişehir*. In *AnAr*, 28 (2023): 57-71.
- VALDÉS GUÍA M., *Afrodita y los Fenicios en el Egeo*. In *Gerión*, 31 (2013): 51-87.

- VEGAS M., *Cerámica geométrica de Cartago*. In *Empúries*, 48-50 (1986-1989): 356-61.
- VERCOUTTER J., *Empreintes des sceaux égyptiens à Carthage*. In *Cahiers de Byrsa*, 2 (1952): 37-45.
- WATROUS L. V., *A preliminary report on imported "italian" wares from the late bronze age site of Kommos on Crete*. In *SMEA*, 27 (1989): 69-79.
- WOOLMER M., *'Ornamental' horns on phoenician warships*. In *Levant*, 44 (2012): 238-52.
- WAGNER G. A. - PERNICKA E. - GENTNER W. - VAVELIDIS M., *The discovery of ancient gold mining on Thasos, Greece*. In *Revue d'Archéométrie*, 1 (1981).

SABATINO MOSCATI E L'IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA

Giuseppe M. Della Fina

Nel mio intervento tenterò di dare conto del cambiamento profondo avvenuto nella comunicazione dell'archeologia, grazie anche all'attività intensa portata avanti da Sabatino Moscati (Fig. 1). Verrà dato spazio, inoltre, alla responsabilità di chi comunica i beni culturali: stretto tra le esigenze di un'informazione corretta e le sirene di un sensazionalismo verso cui viene spinto e, talvolta, accetta di dirigersi senza molte remore. La consapevolezza dell'importanza e della responsabilità che deve accompagnare la comunicazione in archeologia (ma, ovviamente, non solo) si ritrova bene in Moscati. Per lui comunicare le scoperte scientifiche era “un apostolato”, secondo quello che gli aveva insegnato uno dei suoi Maestri, il padre gesuita Alfred Pohl insigne studioso del mondo assiro¹. Nello stesso saggio approfondisce e chiarifica il concetto:

«La curiosa definizione del padre Pohl mi è venuta spesso alla mente, come un programma. E nelle molte sedi in cui mi sono trovato ad operare, dai giornali, ai settimanali e ai mensili, ho cercato sempre di averne presente il significato. Ho creduto e credo, in altri termini, nel “giornalismo scientifico”, quello che praticano gli studiosi di varie branche del sapere e non i dilettanti: a condizione di farsi comprendere, cioè di capire per spiegare agli

¹ MOSCATI S., *Sulle vie del passato. Cinquant'anni di studi, incontri, scoperte* (Milano, 1990): 138-144.

altri cosa v'è, in un fatto nuovo, che abbia interesse e significato per la generale cultura».²

Poche righe più avanti si legge:

«Se il quarto potere (quello della carta stampata) è assai notevole, il “quinto potere” (quello del video) - *noi oggi possiamo aggiungere il Web e i Social media* - è straordinario. Purché se ne faccia buon uso, al servizio degli altri anziché di sé stessi, e purché non si venga coinvolti nella facile fama che ne deriva»³.

Per comprendere i passi avanti fatti nell'esigenza di comunicare i beni culturali negli ultimi decenni posso richiamare una corrispondenza che ho avuto tra le mani (Archivio dell'Opera del Duomo di Orvieto, anno 1960).

Il 2 gennaio 1960 Gisberto Martelli, allora Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie dell'Umbria, scriveva una lettera indignata al Presidente dell'Opera del Duomo di Orvieto, Enrico Stramaccioni, dove criticava il fatto che - durante la trasmissione televisiva *Campanile sera* - una “commissione di esperti”, scritto tra virgolette, era stata accolta negli spazi del museo e osservava che: «Anche se tale uso della sala probabilmente non ha provocato danni, è certo che la cosa non giova al decoro e alla sicurezza della illustre raccolta». La nota proseguiva affermando che non avrebbero dovuto ripetersi: «spiacevoli episodi del genere» (Fig. 2).

Il Presidente dell'Ente orvietano rispondeva con prontezza, in data 5 gennaio 1960, segnalando che era sorto un fraintendimento: «a chiarire l'equivoco che si è venuto a determinare, si comunica, che questa Amministrazione non ha concesso la sala del museo per la trasmissione *Campanile sera* (Fig. 3).

² MOSCATI S., *Op. cit.* (1990): 74-75.

³ MOSCATI S., *Op. cit.* (1990): 76.

La sala era stata concessa dalla Fondazione per il Museo Claudio Faina, che aveva (e ha) sede in un altro palazzo affacciato sulla stessa piazza. Aggiungeva inoltre che la sua: «Amministrazione, non avrebbe mai preso in esame una eventuale richiesta in tal senso, per evidenti motivi facilmente intuibili». *Campanile sera* era una trasmissione televisiva condotta da Mike Bongiorno, Enzo Tortora e Renato Tagliani (sostituito poi da Enza Sampò), che andava in onda il giovedì sera. Venne trasmessa dal 5 novembre 1959 al 30 novembre 1961, nelle 104 puntate ebbe un ascolto medio di oltre 11 milioni di spettatori.

Lo sdegno del Soprintendente e del Presidente dell'Opera del Duomo di Orvieto oggi non lo comprendiamo. Ai nostri occhi sembra piuttosto una lodevole iniziativa mediatica per promuovere un museo. Ma, quello scambio epistolare, nei giorni iniziali del 1960, fa comprendere quanto la situazione sia mutata da allora. L'esigenza di un dialogo tra il mondo degli Antichisti e un pubblico più vasto era, comunque, avvertita già da diversi decenni: il canale privilegiato erano le pagine dei quotidiani. Posso richiamare qui il volume *L'antichità classica* e il *Corriere della Sera*. 1876-1945⁴.

Scorrendone le pagine ci si può rendere conto della varietà degli interventi: dalle notizie delle scoperte alle recensioni di volumi, da ritratti di singoli archeologi del tempo, a resoconti di congressi sino a recensioni teatrali di opere scritte nel mondo greco e romano. Tra gli autori figurano alcuni dei maggiori antichisti dei decenni presi in esame: Alessandro Della Seta, Roberto Paribeni, Goffredo Bendinelli, Carlo Anti, Evaristo Breccia, Pericle Ducati, Amedeo Maiuri, Guido Calza per limitarmi a qualche nome.

⁴ MARVULLI M., *L'antichità classica e il Corriere della Sera*. 1876-1945 (Milano, 2017): XI-11.

Il volume si avvale di un'introduzione di Luciano Canfora che nota come uno spazio maggiore, inizi ad affermarsi in coincidenza della prima guerra mondiale, non solo in Italia, ma anche in Francia e, soprattutto, in Germania. Il passato vuole dare forza al presente, un presente difficile e incerto. Canfora, in proposito, nota:

«In tale contesto accade poi che gli antichisti... convinti che le letterature classiche costituiscano un repertorio privilegiato del “patriottismo”, si sentano appunto perciò più impegnati degli altri a praticare la nuova arma della divulgazione “politica” (e patriottica)». ⁵

Osserva, inoltre, che:

«Nasce un vero e proprio genere letterario: l'articolo di storia o letterature antiche dovuto a grandi studiosi che così imparano a scrivere in un linguaggio non più criptico-iniziatico-ammiccante (come è pur sempre la prosa accademica per “specialisti”)». ⁶

I quotidiani raggiungevano un pubblico colto e selezionato nella prima metà del Novecento e continuano a farlo ancora, seppure oggi con una contrazione forte delle vendite per le versioni cartacee e un aumento esponenziale delle visualizzazioni per le versioni online. Va ricordato che il tentativo di raggiungere un pubblico più ampio si afferma a pieno nella seconda metà del Novecento; a tal proposito si potrebbero citare diversi esempi, ma mi limito a uno che ritengo particolarmente significativo in archeologia.

Si tratta della scoperta dei Bronzi di Riace, che ha costituito oggettivamente una svolta importante e in grado di segnalare che la società italiana era cambiata. Le due

⁵ *Ibidem*: XI-11.

⁶ *Ibidem*: XI-11.

statue vennero rinvenute in mare, al largo della località Porto Forticchio di Riace Marina dal subacqueo Stefano Mariottini, nella giornata del 16 agosto 1972. I due bronzi - dopo un primo intervento di ripulitura presso il Museo Archeologico di Reggio Calabria - furono trasferiti a Firenze nel gennaio del 1975 presso il laboratorio di restauro dell'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana.

A conclusione dell'intervento di restauro le due statue vennero esposte a Firenze in uno spazio del Museo Archeologico Nazionale (15 dicembre 1980 – 24 giugno 1981) e poi - sulla via che doveva riportarli a Reggio Calabria - a Roma, presso il Quirinale (29 giugno – 12 luglio 1981), per volontà del Presidente della Repubblica del tempo, Sandro Pertini. La mostra partì in sordina per divenire un fenomeno mediatico non programmato, spontaneo: ben note sono le immagini che documentano le lunghissime file dei visitatori in attesa di entrare negli spazi espositivi.

L'Antico non era più nel bagaglio di conoscenze delle classi dirigenti, come lo era stato all'incirca sino agli anni Cinquanta del Novecento; vi era una conoscenza meno profonda, più sommaria della storia, della letteratura, dell'arte del mondo antico, della lingua greca e dello stesso latino; eppure l'archeologia stava divenendo un interesse diffuso. Si pensi - in ambito cinematografico - al successo di film aventi come protagonista l'archeologo Indiana Jones, interpretato da Harrison Ford: il primo film della serie *I predatori dell'Arca perduta* è del 1981. Durante gli anni Ottanta uscirono anche *Indiana Jones e il tempio maledetto* (1984) e *Indiana Jones e l'ultima crociata* (1989).

Nel frattempo i quotidiani e le riviste erano stati affiancati e poi superati dallo sviluppo e dalla piena affermazione della televisione che dal bianco e nero era passata al colore (in Italia nel 1977). Le rimostranze del Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie dell'Umbria per

avere ospitato in un museo la trasmissione *Campanile sera*, che ho ricordato all'inizio, erano divenute già incomprensibili.

Il mutamento nella società (non soltanto italiana) venne colto a pieno: lo spazio per l'archeologia divenne più ampio sia sui quotidiani che in televisione e alla radio. In televisione e in radio s'iniziarono ad avere informazioni non solo nei notiziari, ma in trasmissioni dedicate alla divulgazione scientifica - penso a quelle di Piero Angela, per limitarmi al personaggio di maggiore notorietà - o in programmi contenitori.

Nel 1982 era nata la rivista *Archeologia Viva* fondata da Piero Pruneti, più tardi entrata nel Gruppo Giunti e divenuta un bimestrale. Nel maggio del 1983 venne pubblicato il primo numero del *Giornale dell'Arte* fondato da Umberto Allemandi, concepito come un quotidiano tradizionale, ma di periodicità mensile. Nelle sezioni che lo compongono uno spazio - divenuto negli anni sempre maggiore - venne dato all'archeologia. Oggi la rivista ha anche una versione web molto curata e aggiornata giornalmente.

Nel marzo del 1985 uscì il primo numero della rivista mensile *Archeo* con la direzione di Sabatino Moscati per la casa editrice De Agostini. Nel sottotitolo, già dal primo numero, è indicato: *Attualità del passato*, quasi a suggerire il taglio "giornalistico", lo stare sulla notizia e tentare di approfondirla. Piero Pruneti veniva dal giornalismo e dall'associazionismo archeologico; Umberto Allemandi dall'editoria; Sabatino Moscati dal mondo universitario, accademico e della ricerca. Già membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei, da lì a pochi anni, ne sarebbe divenuto prima vice Presidente (1991-1994) e poi Presidente (1994-1997).

Sempre negli anni Ottanta - dopo il successo “casuale” di quella sui Bronzi di Riace nelle sue edizioni - arrivarono le prime mostre di archeologia “programmate” per avere numerosissimi visitatori: ricordo le esposizioni che vennero organizzate a Firenze e in altre città della Toscana nel cosiddetto “anno degli Etruschi”, tra il maggio e l’ottobre del 1985, e la mostra *I Fenici*, allestita a Venezia, all’interno di Palazzo Grassi (marzo – novembre 1988), che superò i 750.000 visitatori. Moscati, che ne era stato il curatore, ha ricordato una battuta scherzosa diffusa tra i vertici della Fiat - Palazzo Grassi era gestito allora dalla famiglia Agnelli - e riferita a lui dal responsabile dell’Ufficio stampa: «Sabatino Moscati ha inventato i Fenici, Gianni Agnelli li ha prodotti»⁷.

Di quella stagione ho un ricordo diretto, iniziai a collaborare con brevi pezzi ad *Archeo* dall’aprile del 1987 e posso testimoniare che, tra gli archeologi, vi era ancora una certa sufficienza verso chi faceva divulgazione e/o giornalismo scientifico. Si avvertiva un distacco, una freddezza verso un’attività che non veniva percepita nel suo valore ed era ritenuta di secondo piano. Quella stessa, relativa “notorietà”, che iniziava ad assicurare, era vista negativamente e - a dire il vero - non comprendevo se fosse gelosia, invidia, o un sincero distacco da una situazione che avrebbe potuto allontanare dallo studio.

I miei Maestri, o, almeno, i miei punti di riferimento, guardavano da un’altra parte: Mauro Cristofani, con il quale mi ero laureato presso l’Università degli Studi di Siena, aveva accettato di fare parte del Comitato scientifico di *Archeo* sin dal primo numero e collaborava assiduamente alla rivista; dal 1986 aveva iniziato a scrivere con regolarità articoli di argomento archeologico sul *Corriere della Sera*. Ricordo ancora il piacere con cui li leggevo.

⁷ MOSCATI S., *Op. cit.* (1990): 77.

Sabatino Moscati collaborava da tempo con i quotidiani: prima *Il Messaggero*, a partire dalla fine degli anni Cinquanta con il racconto delle scoperte avvenute a Ramat Rahel - il Colle di Rachele - a pochi chilometri da Gerusalemme. Poi collaborando con *Il Corriere della Sera* e, da ultimo, con *La Stampa*, come pure con il settimanale *L'Espresso*. In televisione curava la rubrica settimanale *Le pietre raccontano* all'interno della trasmissione televisiva *Almanacco del giorno dopo* in onda dal 1976 al 1994 su Rai 1 come traino al telegiornale delle 20. La rubrica veniva mandata in onda nella serata di martedì e, dal 1991, in quella di sabato. Era stato il fondatore e il direttore – come ho appena ricordato – di *Archeo*.

Oggi la situazione - da quella degli anni Ottanta e Novanta del Novecento - è profondamente cambiata: la comunicazione è divenuta essenziale nella nostra vita sociale e la tendenza è arrivata a coinvolgere anche l'archeologia. Il rischio - implicito oggi nella velocità del comunicare e nel peso assunto dalla pubblicità nei bilanci dei giornali cartacei e online, delle riviste, delle radio, e delle televisioni - è un altro: andare dietro in maniera acritica ai comunicati realizzati dagli Uffici stampa che tendono ad amplificare qualsiasi scoperta, qualsiasi libro, qualsiasi mostra.

Ripercorsi per sommi capi i mutamenti che sono intervenuti, ci si può soffermare ora su come si può - si deve, mi verrebbe da dire - comunicare l'archeologia tenendo presente la lezione di Sabatino Moscati. Voglio, in proposito, richiamare le considerazioni di un non archeologo, ma di un grande giornalista, critico letterario e conduttore televisivo Beniamino Placido (1929-2010). La testimonianza, risalente al 1981, è riproposta nella sezione *Extra* dalla trasmissione *Provincia Capitale*, condotta da Edoardo Camurri, dove Placido riprende una polemica del tempo e relativa a come era stata comunicata la scoperta dei Bronzi di Riace.

Ascoltandolo - a mio parere - c'è molto da imparare. A partire da questo, che il divulgatore in archeologia deve accorciare le distanze tra ciò che comunica e il pubblico che ascolta, ma non deve trasmettere l'idea che si possa comprendere tutto in poco tempo: nei minuti della lettura di un articolo, o della visione di un servizio televisivo o di un documentario.

C'è poi l'osservazione - che si può condividere o meno - che un divulgatore in archeologia debba essere una sorta di poeta: una persona capace di evocare il passato presentandolo nella sua complessità. Personalmente non credo che la semplificazione eccessiva sia in grado di suscitare reale interesse, ma solo un'attenzione passeggera. Lo stesso enfatizzare il mistero - una delle scorciatoie frequenti nella divulgazione archeologica - credo che, alla lunga, non paghi. L'Antico - più o meno recente - è così ricco, variegato, ricco di fascino, intrigante che ha bisogno soltanto di essere raccontato. Certo occorre saperlo fare.

Su questo richiamo un'altra osservazione di Sabatino Moscati:

«uno studioso deve saper parlare più lingue, intendendosi con ciò non solo le maggiori lingue straniere, ma anche quelle dei diversi strati della società in cui operiamo. Possiamo pretendere di insegnare in Inghilterra o in America senza parlare l'inglese? Ma allo stesso modo possiamo pretendere di parlare agli studenti, agli amatori, ai colleghi di altre discipline con lo stesso linguaggio della ricerca scientifica? Né si dica che parlare con i vari strati della società non occorre: la scienza vive di questo, trova in questo il suo alimento, il suo sostegno, la sua possibilità di tramandarsi»⁸.

⁸ MOSCATI S., *Op. cit.* (1990): 74.

Ciò vale - aggiungo - soprattutto per le discipline umanistiche, di cui - ammettiamolo - occorre spiegare sempre l'utilità. Le lingue - restando su tale confronto - sono diverse anche in base ai canali di comunicazione: un articolo su un quotidiano generalista deve essere diverso da quello per una rivista rivolta a un pubblico già interessato all'archeologia, alla storia e all'arte. Un servizio per la radio deve essere diverso da uno per la televisione. Ci sono poi alcune differenze che gli addetti ai lavori conoscono bene e che esercitano un'influenza notevole: sulle riviste specializzate lo spazio (le righe o le battute a disposizione) è in genere decisamente maggiore che nei quotidiani. Quindi, nel secondo caso, occorre riuscire a sintetizzare andando subito al cuore della notizia.

Le differenze tra la televisione e la radio sono ancora maggiori: nel primo caso si hanno a disposizione le immagini, nel secondo generalmente no (anche se oggi esistono sinergie sempre più frequenti tra un canale, o una trasmissione radiofonica, e il suo sito Internet dove le immagini possono essere riprodotte). Alla radio, comunque, si deve riuscire a individuare la storia (o le storie) celate nella scoperta effettuata, non ci si può soffermare sulla descrizione delle opere rinvenute. Lo stesso occorre tenere presente se si deve parlare di una mostra, o di un museo. Questa è la sfida del messaggio radiofonico, ed è una bella sfida. Come esempio, cito la trasmissione *Museo Nazionale. 150 opere d'arte della storia d'Italia*, andata in onda su Rai Radio 3 dal 2015 al 2016, dove Monica D'Onofrio aveva chiesto a 150 studiosi di raccontare un'opera particolarmente rappresentativa della storia e dell'arte del nostro Paese. O anche il racconto radiofonico di alcuni musei quando erano chiusi per via della pandemia, o di alcune mostre con la guida di uno dei curatori.

Avviandomi alla conclusione, desidero richiamare un'altra lezione di Sabatino Moscati: la qualità della scrittura. Si tratta di un valore che comincia a essere trascurato nel giornalismo scientifico, ma si tratta di un grande errore a mio giudizio. C'è un piacere nella lettura, che è un valore in sé. Porto qualche esempio per tentare di spiegarmi meglio e richiamo di nuovo Mauro Cristofani e Sabatino Moscati, ma potrei fare anche altri nomi.

Ecco l'incipit di un articolo di Cristofani sul *Corriere della Sera* e riferito alla scoperta di un'eccezionale antefissa in terracotta configurata a testa di Acheloo dal Santuario di Vigna Parrocchiale a Cerveteri (530-520 a.C.), oggi esposta nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia:

«Nel cantiere di scavo l'aspettavamo in molti una scoperta importante: gli studenti alla loro prima esperienza di archeologi militanti; i dottorandi di ricerca in etruscologia, tanto preparati tecnicamente quanto sfiduciati, come tutta la loro categoria, sul futuro che li attende; i ricercatori della Soprintendenza e del Consiglio Nazionale delle Ricerche che collaborano all'impresa; io stesso, ormai stanco di inseguire su cataloghi d'aste svizzere e inglesi decine di lastre dipinte e di teste in terracotta per certo "emigrate", in anni più o meno recenti, dal territorio che stiamo indagando».⁹

O alcune righe, tratte dal libro *La via del sole. Avventure archeologiche tra Oriente e Occidente* di Moscati:

«Personalmente, mi rendo conto di appartenere più al vecchio mondo che al nuovo, per ragioni di età e soprattutto di sentimenti. Per questo ho voluto percorrere il mio ultimo itinerario nelle vie di Tunisi cercando a uno a uno i vecchi amici di un tempo: il venditore di seggioline impagliate all'angolo del Café de Paris, il ragazzo coi gelsomini dinnanzi al ristorante Baghdad,

⁹ CRISTOFANI M., *Il terribile uomo-toro etrusco*. In *Corriere della Sera* (13 luglio 1988).

l'intagliatore di cammelli e palme nel mercato del rame... Li ho cercati, li ho trovati, li ho salutati con commozione. E sapevo, anzi sapevamo, che non ci saremmo rivisti mai più».¹⁰

Per scrivere decentemente, occorre leggere. Non mi riferisco alle pubblicazioni sui temi di cui dobbiamo trattare - questo va dato per scontato - ma alla letteratura. Mauro Cristofani a lezione - nei suoi anni senesi, ma credo che abbia continuato a farlo anche quando andò a insegnare a Napoli - ci ripeteva, di tanto in tanto: «Studiate i materiali e leggete *I Promessi sposi*». Intendeva consigliarci di leggere scrittori e poeti accanto ad archeologi e storici del mondo antico.

Un altro suggerimento di carattere generale che mi è stato trasmesso, è quello di non perdere l'entusiasmo e la curiosità: può sembrare una banalità, ma è fondamentale. Se quello che si racconta, ci annoia o non ci interessa più, la sensazione che proviamo, arriverà al lettore, o al radioascoltatore, o allo spettatore. E allora per quale motivo dovrebbe leggerci, o ascoltarci? O continuare a farlo?

Una considerazione ulteriore: in archeologia, come in tutti i rami del sapere, c'è ormai una iperspecializzazione: non si conosce più nemmeno una singola cultura - gli Hittiti, i Fenici, gli Etruschi per fare qualche esempio - ma singoli secoli degli sviluppi di una cultura, o determinate produzioni. Nella comunicazione occorre invece continuare ad avere il più possibile una visione unitaria: conoscendo soltanto una singola realtà, non si può collaborare con un qualsiasi mezzo di comunicazione.

Personalmente penso che avere un quadro d'insieme, aiuti anche nell'attività di ricerca: le singole dinamiche non si comprendono mai esaminandole isolatamente. In questa chiave va letta probabilmente la risposta di un già affermato Amedeo Maiuri a un giovane Sabatino Moscati, alla

¹⁰ MOSCATI S., *La via del sole* (Roma, 1981): 8.

domanda di quest'ultimo che gli chiedeva d'indicargli: «qualche suo scritto, tra i tanti, in cui particolarmente si riconoscesse». Maiuri rispose dopo averci pensato un poco: «Leggimi sul giornale».¹¹

In conclusione voglio ricordare di nuovo un suggerimento di Sabatino Moscati:

«Studiare e studiare. Questo è il solo messaggio, la sola eredità che posso lasciarvi. Studiare, ma non come malinteso strumento di una men che modesta carriera, bensì come fonte inesauribile di equilibrio e di conforto nelle mutevoli vicissitudini della vita»¹².

¹¹ MOSCATI S., *Op. cit.* (1990): 73.

¹² *Ibidem*: 173.



FIG. 1. *Sabatino Moscati alla presidenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei.*

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI ED ALLE GALLERIE DELL' UMBRIA

N. di Prot. 3/777

Perugia, li 2 Gennaio 1960

Allegati N.

Al Presidente dell'Opera

Risposta al N.

del Duomo

del

ORVIETO

SPRUCI-PERUCIA

OGGETTO: ORVIETO= Museo dell'Opera del Duomo.

Prod. N. 1.960
Cal. N. 1.960

Si è appreso dalla trasmissione televisiva "Campagnile sera", che in occasione di tale manifestazione una "commissione di esperti", era stata collocata nella sala del Museo in oggetto. Anche se tale uso della sala probabilmente non ha provocato danni, è certo che la cosa non giova al decoro ed alla sicurezza della illustre raccolta.

Questa Soprintendenza, che non era stata informata della cosa, fa presente alla S.V. Ill.ma la necessità che per il futuro non si ripetano spiacevoli episodi del genere.

Con ossequio,

IL SOPRINTENDENTE
(Gisberto Martelli)

Gisberto Martelli

FIG. 2. Lettera del Soprintendente Gisberto Martelli al Presidente dell'Opera del Duomo di Orvieto.

3/777 2 corr.

5 Gennaio 1960

Orvieto - Museo
dell'Opera del Duomo.

Ill.mo Sig. Soprintendente
ai Monumenti per l'Umbria

PERUGIA

In riscontro alla nota surrichiamata, ed a chiarire l'equivoco che si é venuto a determinare, si comunica, che questa Amministrazione non ha concesso la sala del museo per la trasmissione di "Campanile sera".

Evidentemente l'equivoco é stato determinato dall'annunciatore il quale faceva riferimento al Museo Archeologico Faina in quanto la Commissione di esperti era stata sistemata nelle sale di rappresentanza del Palazzo della Fondazione Faina.

Questa Amministrazione, non avrebbe mai preso in esame una eventuale richiesta in tal senso, per evidenti motivi facilmente intuibili.

Con ossequio.

IL PRESIDENTE



FIG. 3. Lettera del Presidente dell'Opera del Duomo di Orvieto indirizzata al Soprintendente ai Monumenti per l'Umbria.

BIBLIOGRAFIA

CRISTOFANI M., *Il terribile uomo-toro etrusco*. In *Corriere della Sera* (13 luglio 1988).

MARVULLI M., *L'antichità classica e il Corriere della Sera. 1876-1945* (Milano, Fondazione Corriere della Sera 2017).

MOSCATI S., *La via del sole* (Roma, Newton Compton 1981).

MOSCATI S., *Sulle vie del passato. Cinquant'anni di studi, incontri, scoperte* (Milano, Jaca Book 1990).

“AFRICA IPSA PARENS ILLA SARDINIAE”: SABATINO MOSCATI TRA CARTAGINE E SULKI

Attilio Mastino

È davvero un onore grande per me intervenire a nome della *Scuola Archeologica italiana di Cartagine*, a questo incontro nel quale saranno premiati tra gli altri Emmanuel Anati direttore del *Centro Camuno di studi preistorici*, Daniele Malfitana direttore della *Scuola di specializzazione in Beni Archeologici di Catania*, Giuseppe Centomani, già direttore del *Centro di Giustizia Minorile della Regione Campania*, Eva Degl’Innocenti, direttrice del *Polo Museale di Bologna* (già allieva di Marco Milanese ad Uchi Maius).

Voglio ringraziare il Presidente di *Archeoclub d’Italia* Rosario Santanastasio, la Vice Fortunata Flora Rizzo, il Presidente onorario della SAIC Piero Bartoloni, il socio Federico Mazza, Giuseppe M. Della Fina, i molti rappresentanti della Famiglia Moscati.

1. CICERONE E LA ‘NATIO’ DEI SARDI ARRIVATI DALL’AFRICA

Mi è sempre stato caro il breve ma fulminante articolo di Sabatino Moscati (Roma, 24 novembre 1922 – Roma, 8 settembre 1997) su *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, pubblicato sulla *Rivista di Filologia e di istruzione classica* nel lontano 1967 (pp. 385-388), che ricalca l’espressione del “tardo” e “parziale” Cicerone (gli aggettivi sono dell’autore)

dall'orazione in difesa di M. Emilio Scauro¹: a proposito della penetrazione di genti africane in Sardegna, dell'artigianato artistico, delle caratteristiche dello sfruttamento agricolo da parte dei Cartaginesi (penso alle più recenti posizioni di Peter Van Dommelen, 2019). Per Moscati «la Sardegna sembra esser stata considerata dai Cartaginesi piuttosto una parte integrante dello “Stato”, sia pure con organizzazione particolare e autonoma, che come semplice colonia».

Come è noto, l'orazione ciceroniana è influenzata dalla polemica giudiziaria, perché fu pronunciata per difendere un governatore disonesto, appartenente al partito senatorio. La testimonianza dei centoventi testimoni di accusa, tutti di origine sarda, non poteva essere accolta, perché dettata dall'avidità per i premi promessi da un console filo-popolare.

Del resto, l'oratore sosteneva che la “nazione” alla quale appartenevano i testimoni appariva così superficiale e vacua che tra i Sardi non c'era nessuno capace di distinguere la schiavitù dalla libertà se non per il fatto di poter mentire impunemente, per poter accusare un governatore ostile ai *populares* tanto amati in Sardegna: *postremo ipsa natio, cuius tanta vanitas est ut libertatem a servitute nulla re nisi mentiendi licentia distinguendum putent* (17, 38).

I testimoni sardi vestiti di pelli di capra usavano una loro unica lingua, perseguivano un loro unico scopo

¹ MASTINO A., *Natione Sardus, Una mens, unus color, una vox, una natio*. In *Archivio Storico Sardo* (2015): 141-181; ID., *Natione Afer, Maurus, Libycus, Laboratoire « Diraset Etudes Maghrébines », L'autochtonie dans le Maghreb et en Méditerranée occidentale de la protohistoire aux temps modernes: Approches socio-culturelle et patrimoniale, Colloque international Être autochtone, devenir autochtone: Définitions, représentations, Tunis 24-26 octobre 2019* (Tunisi, 2021): 113-139.

nascosto, non già espressione del risentimento per un abuso subito ma di simulazione, sotto l'impulso delle ricompense promesse, non delle offese effettivamente ricevute da Scauro: l'uccisione di Bostare di Nora, la violenza e l'impiccagione della moglie di Arine durante la festa dei Parentalia ancora a Nora, la riscossione di tre decime: *nunc est una vox, una mens non expressa dolore sed simulata, neque huius iniuriis, sed promissis aliorum et praemiis excitata* (18, 41).

E qui 'vox' potrebbe davvero assumere il significato di lingua di un popolo barbaro e riferirsi, più che alla lingua cananea dei Cartaginesi di Nora, al protosardo degli eredi dei nuragici, la lingua perduta che ha preceduto il latino, un suono indistinto, un rumore, un frastuono fatto di parole incomprensibili, ma comunque accusatorie nei confronti di Scauro, dette per il tramite di un interprete. L'accusa principale riguardava del resto i Sardi delle campagne, i Sardi Pelliti (quelli che più tardi verranno sinteticamente definiti la rustica plebs della Sardegna), in relazione alla riscossione di una terza decima sui prodotti dei campi; le altre accuse – per Cicerone meno gravi – che riguardavano fatti avvenuti a Nora, antica colonia fenicia, non sembrano richiedere l'uso della lingua cananea da parte dei testimoni che secondo l'Arpinate erano poco credibili e vestiti con la *mastruca*, arrivati con le ipotetiche deportazioni di popoli africani in Sardegna da parte dei Cartaginesi.

Cicerone si poneva il problema e si chiedeva come fosse possibile credere ad un gruppo di testimoni sardi, in quanto hanno tutti lo stesso colorito olivastro, parlano tutti una stessa lingua incomprensibile, tutti senza eccezione appartengono alla stessa nazione ('*sin unus color, una vox, una natio est omnium testium*') (9,19).

Discendenti dai Cartaginesi, mescolati con sangue africano, relegati nell'isola, i Sardi secondo Cicerone presentavano tutti i difetti dei Punici, erano dunque bugiardi

e traditori, gran parte di essi non rispettavano la parola data, odiavano l'alleanza con i Romani, tanto che in Sardegna non c'erano alla metà del I secolo a.C. città amiche del popolo romano o libere, mentre i Sardi erano sottoposti al pagamento dell'umiliante *stipendium* col quale si pagavano le truppe di occupazione. L'espressione '*natio*' è utilizzata pochi anni dopo (nel 37 a.C.) anche da Varrone, a proposito dei Sardi Pelliti della *Barbaria* sarda alleati di Hampsicora durante la guerra annibalica e per questo avvicinati ai Getuli africani: «*quaedam nationes harum (caprarum) pellibus sunt vestitae, ut in Gaetulia et in Sardinia* (Varrone, *De re r.* II, 11, 11)».

Per restare agli immigrati dall'Africa, sappiamo dell'esistenza di un popolo misto, i Sardo libici isolani, che secondo gli Ioni di Lesbo fin dal V secolo a.C. in viaggio non portavano con sé altra suppellettile che una tazza per bere il vino e una spada, *kulix* e *machaira*, evidentemente ispirati da Dioniso (FgrHist. 90 F 103r; 4 F 67; Nic. Dam. Frg. 137 Müller; Mastino 2016, p. 41).

Merito del nostro Maestro è quello di aver valorizzato la singolare espressione ciceroniana (45, 1) *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, tanto fortunata da essere più di recente adottata per il volume di Paola Ruggeri (1999), per indicare un filone che ha potuto svilupparsi con i primi convegni de *L'Africa Romana* iniziati nel 1983, inizialmente centrati sul tema delle "relazioni" mediterranee. In altri passi Cicerone utilizza come sinonimi gli aggettivi 'africano' e 'sardo':

«*Etenim testis non modo. Afer aut Sardus sane, si ita se isti malunt nominari ...* (15); *Agmen tu mihi inducas Sardorum et catervas et me non in criminibus urgere, sed Afrorum fremitu terrere conere...*» (17).

In fine, il giudizio sulle origini e i modi della frammistione afro-sarda risulta estesamente da un passo

ulteriore:

«Fallacissimum genus esse Phoenicum omnia monumenta vetustatis atque omnes historiae nobis prodiderunt. Ab his orti Poeni multis Carthaginensium rebellionibus, multis violatis fractisque foederibus nihil se degenerasse docuerunt. A Poenis admixto Afrorum genere Sardi non deducti in Sardiniam atque ibi constituti, sed amandati et repudiati coloni (42)».

Da qui il parere di Moscati:

«Questi giudizi, per essere espressi da una fonte non storica, tarda ed evidentemente parziale, sono stati finora generalmente trascurati; e ciò tanto più in quanto essi apparivano una semplificazione ed un'alterazione evidente delle conoscenze affermate sulla presenza fenicia e punica in Sardegna. Ora, che la fonte non sia storica, che sia posteriore nel tempo rispetto alla penetrazione punica in Sardegna e che rifletta chiari intenti polemici, nessuno vorrà negare: ma il problema resta se la realtà da essa riflessa debba ritenersi sostanzialmente alterata, ovvero se, alla luce degli ultimi ritrovamenti e degli studi più recenti, la fondatezza delle affermazioni ciceroniane possa in qualche modo rivalutarsi».

Moscati precisava che:

«due sono le componenti del giudizio di Cicerone per quanto concerne l'isola, se si prescinde dalle formulazioni polemiche: l'ampia penetrazione in essa di genti africane e il carattere coatto e punitivo della colonizzazione, o meglio della deportazione».

Seguiva un accurato approfondimento del tema che qui non ci è possibile seguire:

«le scoperte degli ultimi tempi saldano la catena di una penetrazione che si estendeva a tutte le coste ed alla massima parte dell'interno; quanto alle poche zone non direttamente

occupate, esse dovevano esser tenute sotto controllo a mezzo sia di piazzeforti opportunamente dislocate nei punti nevralgici sia di intensi scambi commerciali».

La conclusione è davvero interessante per il ruolo svolto dalla Sardegna nell'impero cartaginese:

«Per la sua eccezionale condizione strategica, alla confluenza ed all'incrocio delle rotte marittime, sembra ormai chiaro che i Cartaginesi ne facessero una vera e propria piazzaforte nel centro del Mediterraneo, precedendovi i Greci ed impedendo loro ogni durevole conquista. Perciò, mentre altrove si limitarono ad attestarsi nelle zone costiere e sub-costiere, qui penetrarono a fondo nell'interno; mentre altrove cercarono soprattutto un controllo degli empori commerciali (succedendo in essi ai Fenici ed alla loro politica), qui esercitarono un'opera intensa di immissione e di sovrapposizione di genti africane, sicché le espressioni della Pro Scauro appaiono sostanzialmente giustificate».

Si arriva a dimostrare l'esistenza di una:

«politica di penetrazione etnica, attraverso il trapianto in massa di popolazioni, che dovette accompagnarsi al suddetto controllo. Quanto poi al fatto che la Sardegna servisse allora, come più volte in seguito, da luogo di confino e di deportazione, esso può aggiungere una precisazione ed una determinazione ulteriore al fenomeno, senza alterarne la fondamentale sostanza. La ricorrente associazione della Sardegna alla Libia, soprattutto nel caso del secondo trattato con Roma, mostra non solo (in senso negativo) una sostanziale differenza di condizione tra questa e le altre colonie puniche, ma anche (in senso positivo) una più o meno conscia impostazione politica che richiama singolarmente, e pur con tutte le riserve che occorrono in simili paragoni, qualche situazione di epoca a noi ben più vicina».

E torna l'osservazione sul fatto che l'isola (come l'Iberia) sembra far parte integrante dell'impero cartaginese nella madrepatria africana.

2. LA SARDEGNA: L'ARTIGIANATO POPOLARE DELLE STELE A SPECCHIO (I SECOLO A.C.)²

Ho avuto modo di discutere il tema delle nuove scoperte di stele a specchio avvenuto a Viddalba con l'ultimo Sabatino Moscati e di confrontarmi con lui sul tema dell'artigianato popolare della Scuola del Sassarese (ricerca poi pubblicata in Mastino, Pitzalis, 2003)³: lo studioso nel volume su *Le stele a "specchio"*: artigianato popolare nel Sassarese⁴ ha avuto il merito trenta anni fa di individuare, all'interno del quadro regionale, la specificità del Sassarese, che rappresenta effettivamente un caso a sé stante. A parte i ritrovamenti in Alghero, un universo autonomo è rappresentato dai monumenti sepolcrali di Ossi, Sorso, Sennori, Castelsardo, Tergu, Valledoria, Viddalba, dunque sulle due rive del Coghinas.

In quest'area sono state raccolte oltre cento stele, oggetto di un'accurata catalogazione (a firma di Fulvia Lo

² Si rimanda alla sezione finale di questo saggio.

³ MASTINO A. - PITZALIS G., *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele iscritte*. In *Cultus splendore. Studi in onore di G. Sotgiu* (Senorbi, 2003): 657-695.

⁴ MOSCATI S. ET ALII - LO SCHIAVO F. - PITZALIS G. - UBERTI M.L., *Le stele a "specchio". Artigianato popolare nel Sassarese* (Roma, Unione Accademica Nazionale. Corpus delle antichità fenicie e puniche 1992); MOSCATI S., *"Una stele a «specchio» nel Museo di Ozieri"*. In *Rivista di Studi Fenici*, II, 1 (1992): 107-109; MOSCATI S. - UBERTI M.L., *Le stele di Tharros e l'artigianato punico in Italia*. In *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LVII (1984-85): 37-55; MOSCATI S. - UBERTI M.L., *"Le stele di Uras"*. In *Rivista di Studi Fenici*, XIX, 1 (1991): 23-26.

Schiavo, Giuseppe Pitzalis e Maria Luisa Uberti). Andrebbe decisamente superata l'interpretazione di chi considera tali gruppi di stele come semplici «sopravvivenze di una tradizione punica in età romana: sopravvivenze più o meno illanguidite e variamente alterate, di carattere tipicamente popolaresco», oppure in alternativa come «reviviscenze, sulla base di nuovi apporti etnici e culturali dall'Africa» di motivi più antichi; in particolare Sabatino Moscati tende a correggere sia chi parla di persistenze puniche come Gianni Tore⁵ sia chi invece preferisce parlare di «fenomeni di rivitalizzazione, derivanti da apporti di elementi punico nord-africani», come Sandro Filippo Bondì, per il quale proprio il rilievo lapideo isolano potrebbe testimoniare l'arrivo di nuovi e non trascurabili apporti etnici dall'area nordafricana⁶: la «floritura» di questa particolare categoria di stele rivelerebbe l'opera di artigiani «certo a conoscenza delle realizzazioni puniche, ma portati a rielaborarne il repertorio secondo moduli propri, ben lontani stilisticamente da quelli dei prototipi», temi che tornano nel volume *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.*⁷.

Del resto la sintesi di Sabatino Moscati obbliga ad un rigoroso riesame critico di tutte queste posizioni, che forse possono essere articolate su base geografica, con una precisa differenziazione tra *Romania* e *Barbaria*: per Moscati il

⁵ TORE G., *Di alcune stele funerarie dal Sinis: persistenze puniche di età romana in Sardegna ed in Africa*. In *L'Africa Romana*, II (1985): 135-146.

⁶ BONDÌ S. F., *Le sopravvivenze puniche nella Sardegna romana*. In AA. VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I. *Dalle origini alla fine dell'età bizantina* (Milano, 1988): 210; ID., *La cultura punica in Sardegna: un fenomeno di sopravvivenza?* In *L'Africa Romana*, VII (1990): 457-464.

⁷ MOSCATI S., *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.* (Roma, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, s. IX, vol. III, fasc. 1, 1992).

gruppo di stele del Sassarese avrebbe una sua distinzione ed una sua autonomia, che andrebbe messa in rapporto in particolare con una «precisa e caratteristica iconografia, cioè il motivo a “specchio”», che non andrebbe collegato «con la tradizione punica delle stele votive», ma che potrebbe effettivamente richiamare motivi africani, all'interno di un quadro di piena romanizzazione; ragioni tipologiche, iconografiche e stilistiche portano Sabatino Moscati a respingere decisamente qualunque influenza punica, anche in relazione alla funzione votiva delle stele puniche e funeraria delle stele sarde, come testimoniano proprio le iscrizioni.

Del resto che le immagini rappresentino effettivamente il defunto è dimostrato dalla scelta iconografica di rendere soltanto il viso di uno o due personaggi, raramente le figure complete, che rappresentano vere e proprie eccezioni; lo schema architettonico, il motivo vegetale stilizzato, la tipologia «a bulbo» di alcune figure, richiamerebbero le edicole funerarie romane, con un carattere popolaresco frutto di una precisa scelta stilistica talora di qualità di un gruppo di artigiani che apparterrebbero appunto alla «scuola» del Sassarese.

Se l'eredità punica dovesse essere effettivamente considerata remota (anche se in realtà potremmo proporre confronti sicuramente pertinenti), l'elemento più innovativo del discorso di Sabatino Moscati sembra rappresentato dal richiamo alla «circolazione dei modelli e degli artigiani nell'area mediterranea» e soprattutto alle suggestioni africane nella Sardegna romana.

Anche Piero Bartoloni ritiene significativo il relativo isolamento delle testimonianze di Viddalba nel quadro sardo, tanto che potrebbe pensarsi ad una presenza specifica di

popolazione africana, magari in relazione all'attività di un reparto militare ausiliario (*viva voce*): insomma siamo oltre quello che lo stesso Moscati ha definito "il tramonto di Cartagine", in relazione alle nuove scoperte in Sardegna e nell'area mediterranea⁸ (importante la sua comunicazione *Da Santa Gilla a Viddalba. Il tramonto della civiltà punica in Sardegna*, intervento letto da S.F. Bondì nel 1990 a Cagliari al *VIII Convegno de L'Africa Romana* ma poi non pubblicato come tale: *Atti*, p. 11).

Le ultime scoperte a Viddalba hanno confermato su tutta la linea questa impostazione, per la presenza di un centro urbano (Portus Tibulas sul Coghinas, poi Ampurias?) con una necropoli attiva alla fine dell'età punica e nella prima età romana; le stele figurate sembrano appartenere al I secolo d.C., se sono state reimpiegate nelle murature di alcune tombe nel corso del III secolo d.C. La presenza del testo scritto non doveva essere sentita del tutto estranea a questa classe di monumenti, dal momento che ora abbiamo numerosi casi iscritti in latino (una decina) e in almeno due stele conosciamo delle targhe epigrafiche realizzate ribassando la cornice, destinate a contenere un *titulus*⁹.

⁸ MOSCATI S., *Il "tramonto" di Cartagine: scoperte archeologiche in Sardegna e nell'area mediterranea* (Torino, 1994); MOSCATI S., *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.* (Roma, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, s. IX, vol. III, fasc. 1, 1992).

⁹ MASTINO A. - PITZALIS G., *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele iscritte*. In *Cultus splendore. Studi in onore di G. Sotgiu* (Edizioni Nuove Grafiche Puddu, Senorbi, 2003): 657-695.

3. LA SARDEGNA FENICIA E PUNICA: LA VISIONE DI SABATINO MOSCATI

Nella produzione di Sabatino Moscati non si può prescindere dal volume del 2005 *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, curato per la Ilisso da Piero Bartoloni, ma desidero anche richiamare alcuni temi relativi alla Sardegna nel mondo Mediterraneo, i tanti itinerari proposti, attingendo ai soli titoli posseduti dalla Biblioteca Sabatino Moscati a Cartagine: il culto di Venere Ericina¹⁰, i gioielli di Tharros¹¹, i leoni di Sulci, che tanto ricordano quelli del mausoleo di Sabratha¹², le terrecotte di Santa Gilla¹³, le figurine dell'Antiquarium Arborense¹⁴, le grandi collezioni¹⁵; il bilancio sugli studi sulla Sardegna fenicio-punica firmato assieme a Piero Bartoloni e Sandro Filippo Bondi.

Poi soprattutto la grande impresa della ripresa degli scavi ad Antas, con questa straordinaria équipe mista italo-tunisina¹⁶ e i nuovi studi sul tempio del Sardus Pater

¹⁰ MOSCATI S., *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*. In *Oriens Antiquus*, 7 (1967): 91-94; RUGGERI P., *Nel segno della dea Astarte-Venere Ericina. Cesare tra Sicilia, Africa e Sardegna, lungo l'antica rotta punica dei cultores Veneris Ericinae*. In *In Africa e a Roma, Scritti mediterranei* (Raleigh - Carolina del Nord, 2023): 15- 58.

¹¹ MOSCATI S., *Ricordo di Ferruccio Barreca*. In *L'Africa romana IV* (Sassari, 1987): 22; MOSCATI S., *Leoni alle porte*, in MOSCATI S., *Le officine di Sulcis* (Roma, 1988): 27-31; ACQUARO E. - MOSCATI S. - UBERTI M.L., *Anecdota Tharrhica* (Roma, 1975).

¹² MOSCATI S., *Leoni alle porte*, in Moscati S. *Le officine di Sulcis* (Roma, 1988): 27-31.

¹³ MOSCATI S., *Le terrecotte figurate di Santa Gilla* (Roma, 1991).

¹⁴ MOSCATI S., *Tre figurine puniche da Oristano*. In *Rivista degli studi orientali*, XLIII (1969): 235-238.

¹⁵ ACQUARO E. - MOSCATI S. - UBERTI M.L., *La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco* (Roma, CNR, 1977).

¹⁶ ACQUARO E. - BARRECA F. - CECCHINI S. M. - FANTAR D. - FANTAR M. - GUZZO AMADASI M.G. - MOSCATI S., *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e*

figlio del Maceride africano¹⁷, tema recentemente ripreso per volontà di Mario Torelli da Raimondo Zucca¹⁸. Né possiamo dimenticare la lucida analisi su *La via delle isole*, i rapporti con la Sicilia, l'esperienza di Mozia¹⁹.

La presenza a Sassari del suo primo allievo Piero Bartoloni ha poi determinato un significativo sviluppo degli studi fenicio-punici sulla scia del maestro: la sua famiglia ed in particolare la moglie Anna Enrico Moscati ha determinato la nascita a Palazzo Segni nel 2005 della Biblioteca Sabatino Moscati, ora affidata a Michele Guirguis, presso la sede della SAIC, con una specializzazione fenicio-punica.

4. IL NORD AFRICA: M'HAMED FANTAR E FERRUCCIO BARRECA

Se passiamo al Nord Africa ed a Cartagine, avremmo mille cose da raccontare sulle attività di Sabatino Moscati a Cartagine ed a Capo Bon, il suo interesse per la cultura islamica, ma basterà citare il discorso inaugurale svolto a Tunisi nel 1991 per l'apertura del IIIe Congrès international des études phéniciennes et puniques, con gli atti curati da M. H. Fantar e M. Ghaki, dove rifletteva sulle origini della cultura occidentale, sulla necessità di superare gli studi biblici, di avviare nuove ricerche archeologiche, di estendere l'indagine a metodi innovativi per la comprensione dell'epigrafia fenicia e punica dal Libano a Cipro, da

della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (Roma, Studi Semitici 30, 1969).

¹⁷ MOSCATI S., *Sardus Pater. Nuove scoperte puniche in Sardegna*. In *Rendiconti Pontificia Accademia di Archeologia*, XLI (1968-69): 55-67.

¹⁸ ZUCCA R., *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*. In *Monumenti Antichi. Serie miscellanea – volume XXIV. LXXIX della Serie Generale* (Roma, 2019).

¹⁹ MOSCATI S.- UBERTI M.L., *Scavi a Mozia, le stele* (Roma, 1981).

Kerkouane a Malta, da Mozia e Monte Sirai fino a Cadice.

Le nuove generazioni di studiosi che allora si affacciavano, le cattedre universitarie, le riviste scientifiche e divulgative come *Archeo*. Infine i congressi internazionali, da Roma nel 1979 e nel 1987, poi a Tunisi nel 1992, a Cadice nel 1995; una iniziativa che prosegue, passando per Marsala-Palermo nel 2000, Lisbona nel 2005, Hammamet nel 2009, Carbonia-Sant'Antioco nel 2013, Oristano nel 2017, fino ad Ibiza nel 2022.

Il punto di contatto tra la Sardegna e il Nord Africa passa su due versanti, quello tunisino con M'hamed Fantar (laureato *ad honorem* a Sassari il 22 febbraio 2008) e quello sardo con Ferruccio Barreca (Soprintendente a Cagliari) oltre che col collega Vincenzo Tusa (a Palermo), con i quali aveva lavorato per anni dal 1966 nelle prospezioni archeologiche sul Capo Bon e dal 1971 sul Capo Zebib, con l'aiuto di una équipe di ricercatori dell'Università di Roma e dell'*Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis*; da qui la serie "Collezione di Studi Fenici" con i volumi pubblicati tra il 1973 e il 1983.

Sabatino Moscati ha promosso in parallelo numerose ricerche volte alla pubblicazione e alla catalogazione di classi di materiali conservati nei musei della Tunisia: i rasoi punici (Enrico Acquaro), le stele arcaiche del tophet di Cartagine (Piero Bartoloni), e, incluso nel Corpus delle Antichità Fenicie e Puniche dell'*Unione Accademica Nazionale*, il lavoro di Zohra Cherif, *Terres cuites de Tunisie*, pubblicato a Roma nel 1996. Infine, possiamo ricordare l'impresa archeologica a Zama Regia concepita e promossa da Moscati nel 1977 e realizzata tra il 1999 e il 2012 da Piero Bartoloni e Ahmed Ferjaoui²⁰. Moscati aveva dedicato un limpido ricordo del suo

²⁰ GUIRGUIS M. - MASTINO A. - SOLINAS G. - GANGA S., *Riflessioni sulla localizzazione della battaglia di Zama*. In *Annibale, un viaggio*. Catalogo

rapporto con il Soprintendente Ferruccio Barreca appena scomparso sul nostro IV volume de *L'Africa Romana*, dove scriveva:

«In lunghi anni di ricognizioni e scavi scoprii nuovi centri, come quello di Monte Sirai, e ne esplorò altri, come quelli di Sulci e di Tharros. Non meno importanti furono le prospezioni archeologiche da lui effettuate nell'interno della Sardegna, che hanno posto in luce un imponente sistema di fortificazioni puniche nell'entroterra. La sua genialità nelle ricognizioni lo portò ad importanti scoperte di fortificazioni cartaginesi in Tunisia ed in Algeria, nell'ambito di una serie di missioni italiane»²¹.

Del resto ci aveva sempre seguito con messaggi o interventi come a Sassari nel 1989 per il VII convegno de *L'Africa Romana* (Atti, p.17) oppure a Cagliari per l'VIII congresso del 1990 con una comunicazione di nuovo sul tramonto della civiltà punica in Sardegna (intervento scritto letto da S.F. Bondi, Atti, p. 11).

Le sue imprese in Africa furono condotte da posizioni diverse: l'Università *La Sapienza*, la seconda Università di Roma *Tor Vergata* (dagli anni Ottanta, dove ne ricordo nitidamente l'ufficio in un motel riutilizzato per la Facoltà di Lettere e Filosofia, a fianco a quello di Lidio Gasperini), l'*Istituto per l'Oriente* e l'*Istituto per il Medio ed Estremo Oriente* durante la sua presidenza (1978-79), il *Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica* del CNR fondato nel 1969 e legato all'*Istituto di Studi del Vicino Oriente* dell'Università romana (dal 1993 al 2002 *Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica* e poi

della mostra, Barletta, Castello, 2 agosto 2016-22 gennaio 2017 (Bari, 2016): 176-191.

²¹ MOSCATI S., *Ricordo di Ferruccio Barreca*. In *L'Africa romana* IV (Sassari, 1987): 22.

Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico – ISMA; oggi Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale – ISPC).

Ancora voglio ricordare il progressivo allargamento di orizzonti con la sua presidenza dell'*Accademia Nazionale dei Lincei* (che arriva fino a giugno 1997) o il ruolo presso l'*Enciclopedia Archeologica* e l'*Istituto dell'Enciclopedia Italiana*, con la fondazione della rivista *Archeo* (1985). Moscati è stato fra i principali promotori della serie di mostre a tema archeologico di Palazzo Grassi a Venezia, in particolare di quella celeberrima sui Fenici del 1988. L'*Accademia Nazionale dei Lincei* ha istituito il *Premio Moscati* per gli studi sulle civiltà del Mediterraneo.

Per riscoprire la figura di Sabatino Moscati attraverso la *Scuola archeologica italiana di Cartagine* nata nel 2016, la famiglia Moscati ha avviato i contatti con RAI – Teche per la realizzazione di una sezione di documentazione multimediale, dove potrà essere possibile visionare video di valore educativo, di ambito culturale. Con la collaborazione di Paola e Laura Moscati saranno selezionati una serie di frammenti di trasmissioni televisive, relative a rubriche quali *Le pietre raccontano* e *Sulle orme degli antenati*, ma anche interviste su tematiche e scoperte specifiche dell'archeologia orientale e fenicio-punica che hanno come protagonista il compianto Maestro.

5. IL NORD AFRICA: CARTAGINE NEL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

Ho avuto modo di ricostruire in passato il ruolo svolto da Antonino Di Vita, Sabatino Moscati, Andrea Carandini nelle attività propedeutiche all'inserimento del sito archeologico di Cartagine 40 anni fa nella lista del

patrimonio mondiale immateriale dell'UNESCO²²; avevano svolto un ruolo particolarmente attivo e significativo Azedine Beschaouch, direttore dell'INAA, l'*Institut National d'Archeologie et d'Art de Tunisie* dal 1973 al 1982 e Abdelmajid Ennabli, che ha coordinato le diverse équipes di ricerca internazionali e reso conto costantemente dei risultati raggiunti sul CEDAC Carthage, *Bulletin du Centre d'études et de documentation archéologique de la Conservation de Carthage, Tunisie*²³.

Come ho scritto²⁴:

«Le fort engagement des Universités, du Gouvernement, de l'Institut National de l'Archéologie et d'Art pour obtenir la prestigieuse reconnaissance et l'action de coordination, de promotion et de mise en valeur de l'identité de Carthage antique par l'UNESCO a représenté pour la ville et pour la Tunisie le moteur du développement, l'élément décisif d'une relecture de l'héritage à la lumière d'une approche qui devait absolument surmonter et vaincre la phase coloniale, la reconnaissance de la valeur des cultures des phases classiques mais surtout la valeur historique de la futuhat, l'ouverture à l'Islam. La déclaration de l'UNESCO a eu le mérite de modifier la perception de l'histoire de Carthage en tant que grande capitale de la Méditerranée, directement liée avec le Liban et la ville de Tiro à l'Est et à l'océan occidental jusqu'à Gades et à Tanger: capitale à l'époque phénicienne, dans la phase punique, mais aussi à la longue période

²² MASTINO A. - BARTOLONI P., *L'avenir de la protection du site de Carthage 40 ans après la déclaration de l'UNESCO: le rôle de la Société scientifique "École archéologique italienne de Carthage"*. In *Célébration du 40^e anniversaire de l'inscription du site archéologique de Carthage sur la Liste du patrimoine mondial culturel et naturel de l'UNESCO. Symposium sur la stratégie archéologique et de conservation du site archéologique de Carthage, Tunis, 26-27 juillet (2019)*.

²³ CAPUTO G., *Tunisia, Cartagine e appello UNESCO. Un decennio di ricerche archeologiche*. In *Quaderni della ricerca scientifica (CNR, C/I, 1978)*: 210-217.

²⁴ MASTINO A. - BARTOLONI P., *Op. cit.* (2019).

romaine qui a suivi la fondation de Gaius Gracchus, César et Auguste, avec un territoire qui s'étend sur plusieurs kilomètres au-delà de celui qui avait été la frontière avec l'ancien royaume numide. Mais aussi une capitale vandale et une capitale byzantine, enfin l'arrivée de la dynastie des Omeyyades et le retour à être une grande capitale internationale à nos jours. La solennelle déclaration UNESCO de 1979 venait après l'article de Giacomo Caputo qui présentait l'activité des archéologues italiens à Carthage, en particulier celles conduites par le Centre National de la Recherche Scientifique et particulièrement par le Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica (Caputo 1978, pp. 2010-217)».

Avevo insistito a Tunisi sul ruolo svolto da Sabatino Moscati in quell'occasione, quando spese il suo prestigio, le sue conoscenze, le sue competenze per aiutare la Tunisia a ottenere il riconoscimento UNESCO per Cartagine, perché egli:

«n'était pas seulement un grand philologue, érudit des langues sémitiques comparées, mais aussi un grand connaisseur des hommes, qui a su comprendre les talents des savants qu'il a rencontrés et a décidé de les enrichir».

E ancora: «Les relations amicales et scientifiques de Sabatino Moscati avec le monde de la culture tunisienne ont toujours été marquées par une grande estime et un respect mutuel des prérogatives nationales, comme ce fut le cas pour toutes les entreprises internationales promues au cours des décennies entre 1961 et 1997. La preuve en est la volonté que, dans toutes les entreprises menées en Tunisie, la direction scientifique a été la prérogative des chercheurs de l'Institut du Patrimoine la partageant avec les universitaires italiens»²⁵.

²⁵ *Ibidem*.

6. IL NORD AFRICA: LA BIBLIOTECA SABATINO MOSCATI A TUNISI ED A CARTAGINE

Come è noto, la *Scuola Archeologica Italiana* di Cartagine è nata il 22 febbraio 2016 (all'indomani dell'attentato del Bardo), proponendosi di favorire con le sue attività forme di coordinamento tra iniziative che caratterizzino la cooperazione italiana in Tunisia, e più in generale nei Paesi del Maghreb, in ambito scientifico-culturale. La *Società Scientifica* intende configurare interventi organici, collegiali e articolati, capaci di favorire opportunità di ricerca, formazione e diffusione delle conoscenze sul patrimonio relativo alle civiltà preistoriche e protostoriche, preclassiche, classiche, tardo-antiche, islamiche, moderne; e insieme valorizzare gli apporti di ogni singola iniziativa in questo campo, mantenendo una visione ad ampio spettro e un coordinamento funzionale; infine contribuire attivamente al dialogo interculturale e alle politiche di sviluppo nel Maghreb.

Grazie alla donazione della famiglia Moscati a favore della SAIC e all'impegno di Piero Bartoloni si è realizzata la *Bibliothèque Sabatino Moscati* in Tunisia. Essa è stata inizialmente collocata con i suoi più di 6000 volumi, nei nuovi locali dell'*Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle, Rue Chott Meriam – Tunis Montplaisir*, poi dal 2019 al piano terra del *Musée National de Carthage, Place de l'UNESCO – Colline de Byrsa* (Carthage).

La Biblioteca è diventata un faro per i progetti comuni dell'Italia in Tunisia, un laboratorio di ricerca, di formazione e di valorizzazione. Nell'ambito della *SAIC Academy* è stato organizzato un ciclo di decine di seminari pubblici tenuti sulla piattaforma Zoom da vari specialisti

italiani e stranieri, con molti partecipanti, prevalentemente tunisini, algerini, francesi, spagnoli, rumeni, italiani. Il seminario di apertura si è svolto sabato 24 luglio 2022 sul tema: *La figura di Sabatino Moscati*; la relazione è stata tenuta da Piero Bartoloni, Presidente onorario della SAIC e fra i primi allievi del compianto Maestro. A Sabatino Moscati si devono un'intesa attività di ricerca in tutto il Mediterraneo e la scoperta, in collaborazione con l'allora Soprintendente alle Antichità della Sardegna Ferruccio Barreca, di un sito archeologico di grande rilievo a Monte Sirai (Carbonia), dove attualmente le indagini sono dirette dal Socio SAIC Michele Guiguis che ha ereditato la direzione da Piero Bartoloni.

Come è noto, la nascita della Biblioteca Sabatino Moscati in Tunisia risale al 29 gennaio 2017, quando Laura e Paola Moscati in qualità di eredi hanno fatto pervenire una dichiarazione con la quale formalizzavano la donazione della biblioteca personale del grande studioso a favore della *Scuola archeologica italiana* di Cartagine perché fosse conservata e resa fruibile in una sede a Tunisi presso l'*Agence Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle* (Direttore Generale Ridha Kacem). Piero Bartoloni, Presidente Onorario della SAIC, ha seguito personalmente le operazioni di spedizione delle 215 casse contenenti circa 6.000 volumi del peso di 4 tonnellate che dalla residenza romana della famiglia Moscati sono partite alla volta di Tunisi-Dogana di *La Goulette* dove sono state ritirate dai funzionari dell'AMVPPC.

Come è registrato anche nel III numero di *Caster* (2018) il Consiglio Scientifico all'unanimità ha proposto e l'Assemblea ha deliberato in modo unanime di accogliere i familiari di Sabatino Moscati tra i Soci Benemeriti della SAIC, secondo quanto previsto dallo Statuto, con la formula

associativa: “Famiglia Sabatino Moscati” e con la seguente motivazione:

«per il dono generoso alla SAIC di circa 6.000 volumi della biblioteca del prof. Sabatino Moscati, che vengono posti a disposizione degli utenti nella sede tunisina della SAIC».

Il Consiglio Scientifico ha deliberato la creazione di una apposita commissione per la gestione della biblioteca stessa, che nell’ultima versione prevede la presenza del Presidente e del Presidente onorario della SAIC, del Direttore Generale dell’INP, del Direttore Generale dell’AMVPPC e dell’avv. Giulio Donzelli per la Famiglia Moscati.

Nel corso del 2017 grazie anche ad un contributo della *Fondazione di Sardegna* è stata aperta la nuova sede a Tunisi della Scuola e della *Biblioteca Moscati* presso l’AMVPPC a Tunisi-Belvedere; il 6 ottobre 2017 alla presenza delle autorità italiane e tunisine e delle rappresentanze delle Associazioni locali che lavorano per la valorizzazione di Cartagine si è svolta l’inaugurazione a Tunisi della *Biblioteca Moscati*, nel ventesimo anniversario della scomparsa del prof. Sabatino Moscati (24 settembre 1997).

La biblioteca è specializzata in Archeologia, Scienze dell’Antichità e Tecnologie applicate ai Beni Culturali, Storia dell’Arte. Cinque studenti della Scuola di specializzazione in archeologia Nesiotikà di Oristano (Anna Lucia Corona, Ernesto Insinna, Davide Fiori, Donatella Bilardi, Alessandro Madau) hanno passato, grazie ai fondi del progetto *Ulisse-Erasmus*, tutto il mese di marzo 2017 a preparare l’allestimento della Biblioteca, che poi è stato effettuato ad agosto da Nesrine Nasr, Salvatore Ganga e Raymond Ganga. I volumi sono stati infine ordinati e disponibili sugli scaffali a settembre.

In rapporto all'apertura della Biblioteca, sono pervenuti numerosi messaggi di congratulazioni per il successo della iniziativa e di auspicio per il suo futuro sviluppo (invitato l'Ambasciatore di Tunisia in Italia S.E. Naceur Mestiri).

Il Magnifico Rettore dell'Università di Cagliari, prof.ssa Maria Del Zompo, ha così scritto:

«È con vero piacere che, come Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari, colgo la gradita occasione di poter far giungere alle Autorità presenti, agli Illustri Colleghi e a tutti i convenuti i migliori saluti da parte di tutto l'Ateneo. L'inaugurazione di una biblioteca è particolarmente importante». La grande scrittrice francese Marguerite Yourcenar faceva dire all'Imperatore Adriano dei *Mémoires d'Hadrien* (1951): "Fonder des bibliothèques, c'était encore construire des greniers publics, amasser des réserves contre un hiver de l'esprit qu'à certains signes, malgré moi, je vois venir". Al di là dello studiato pessimismo – profetico ex post – che la scrittrice assegna ad Adriano, l'immagine è potente e positiva; e dice della essenzialità della cultura per nutrire lo spirito e la coscienza. D'altro canto, una iniziativa così meritoria quale quella dell'inaugurazione della biblioteca della *Scuola Archeologica italiana* di Cartagine, luogo di ricerca e di formazione avanzate, trova una ideale consonanza con l'intitolazione a uno studioso del livello di Sabatino Moscati, che ha dominato con pari e straordinaria maestria i campi della ricerca archeologia e antiquaria, epigrafica, filologica e linguistica, lasciando in eredità agli Studiosi opere che ancora costituiscono sicuri e imprescindibili riferimenti scientifici (si pensi solo all'opera *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages* del 1964). Come Rettore di un Ateneo sardo, non posso poi non ricordare gli intensi legami di Sabatino Moscati con la Sardegna, ovviamente e prima di tutto in ragione dell'importantissima presenza fenicio-punica, che studiò e conobbe profondamente in un fecondo intreccio di collaborazioni con gli Studiosi locali. Nel rinnovare un caloroso saluto, mi è dunque per molte ragioni

davvero gradita l'occasione di formulare i migliori auspici per le attività della Scuola e per un prospero futuro della sua Biblioteca».

Gli organismi della Scuola hanno espresso il più vivo apprezzamento per le figlie dell'illustre studioso, Laura e Paola Moscati, che hanno generosamente fatto dono del patrimonio librario costituente la biblioteca stessa, nonché per il Presidente onorario Piero Bartoloni, che molto si è adoperato in proposito, e per tutti coloro che, con il proprio impegno, la propria abnegazione, il proprio contributo hanno progettato, sviluppato e realizzato un obiettivo che appare con evidenza di grande significato, un passo concreto per lo sviluppo delle attività di formazione della Scuola, nel segno della collaborazione tra l'Italia e la Tunisia.

Sergio Ribichini ha ricordato la memoria di Anna Enrico in Moscati, che con passione e dedizione ha curato negli anni l'ordinamento della Biblioteca. Su proposta di Piero Bartoloni i soci della SAIC hanno iniziato a contribuire all'incremento della Biblioteca Moscati, per renderla viva e darle un futuro prestigioso nel tempo e nel nome dell'illustre e comune Maestro, al quale sono stati dedicati gli Atti dell'ultimo *Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, che sono stati presentati nell'occasione a Tunisi.

I contributi della *Fondazione di Sardegna* al progetto *La Biblioteca "Sabatino Moscati" a Tunisi* e le pubblicazioni della SAIC: formazione, documentazione e promozione archeologica e culturale in Tunisia sono stati più volte destinati all'incremento del patrimonio librario e al potenziamento delle dotazioni (in particolare informatiche) della Biblioteca Moscati a Tunisi.

Sul *Corriere della Sera* il 2 gennaio 2018 veniva presentato il progetto intitolato "Un ponte di libri. La Biblioteca *Sabatino Moscati* a Tunisi e le pubblicazioni della SAIC: formazione, documentazione e promozione archeologica e culturale in Tunisia".

Nel mese di luglio 2019 sono state prese le decisioni da parte dell'*Institut National du Patrimoine*, dell'*Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Valorisation Culturelle* e della *Scuola Archeologica Italiana* di Cartagine per il trasferimento da Tunisi sulla Byrsa della *Biblioteca Moscatti*, con lo scopo di rendere più facile l'accesso agli studiosi in un luogo altamente evocativo e simbolico. Alcuni membri del Consiglio Scientifico della SAIC hanno seguito con Samir Aounallah i lavori per la realizzazione al piano terra del *Museo di Cartagine* della sala riunioni SAIC, della *Biblioteca Moscatti*, dell'ufficio del bibliotecario per l'acquisto delle attrezzature informatiche necessarie e di parte della scaffalatura e di mobili. A fine novembre, Salvatore e Raymond Ganga hanno contribuito a trasferire i volumi della Biblioteca Moscatti nella nuova sede presso il Museo archeologico di Cartagine dalla AMVPPC a Tunisi.

È stato formalizzato l'accordo con l'*Association Historique et Archéologique de Carthage* – AHAC (Samir Aounallah e Fathi Béjaoui). È pervenuta alla Scuola la proposta di collaborazione da parte del Direttore del *Dipartimento di Lingue Europee*, dell'*Institut Supérieure des Langues de Tunis – Université de Carthage*, prof. Abdelmonem Khelifi, per l'accesso alla Biblioteca Sabatino Moscatti da parte degli studenti di tale Istituzione e l'avvio di una collaborazione anche più stretta, finanche per la schedatura del materiale librario.

In proposito è stato firmato un protocollo di cooperazione tra la SAIC e l'*Institut Supérieur des Langues de Tunis, Université de Carthage* per l'accesso degli studenti. I volumi sono stati trasferiti a fine novembre 2019 e quindi catalogati da personale qualificato nell'estate 2022. La SAIC si è occupata della formazione del personale bibliotecario e dell'arricchimento con ulteriori volumi, per donazione o acquisto.

Nel settembre 2019 i rappresentanti della SAIC hanno incontrato Samir Aounallah a Cartagine per visitare i locali della *Biblioteca Moscati* in via di organizzazione al piano terra del *Museo di Cartagine*.

Già da un anno completamente arredata, la *Biblioteca "Sabatino Moscati"* allestita dalla SAIC, in collaborazione con l'AMVPPC e l'INP è stata aperta a Cartagine nel 2022 all'interno del Museo sulla Byrsa con la presenza degli uffici di Samir Aounallah e di Nesrine Nasr, entrambi dell'INP, grazie all'impegno di Salvatore e Raymond Ganga. La Biblioteca, a causa dell'emergenza sanitaria, è stata inaugurata il 16 maggio 2022, anno del centenario della nascita del compianto Maestro al quale è intitolata. Terminata la schedatura delle opere possedute è stata effettivamente aperta al pubblico il 14 dicembre 2022.

Grazie all'impegno della *Commissione di vigilanza* sulla Biblioteca e al contributo della *Fondazione di Sardegna* con borse di studio per studenti, grazie all'accordo con la Biblioteca universitaria di Sassari (Giovanni Fiori e Davide Deiana), di Samir Aounallah, di Nesrine Nasr, di Salah Ghad e di Salvatore Ganga, si è proceduto nel corso del 2022 alla schedatura delle opere della biblioteca: al momento la biblioteca ha avuto schedate 4884 monografie, 606 periodici (105 titoli differenti), 115 opuscoli inseriti nel Sistema Bibliotecario Nazionale come sezione della *Biblioteca Universitaria* di Sassari con il software SEBINA NEXT. Catalogazione descrittiva (ISBD consolidate e REICAT con aggiornamenti 2017) e semantica, compresa di stringhe di soggetto, scelte attraverso il Nuovo Soggettario BNCf aggiornato nel marzo 2022 e di CDD. Il 14 ottobre 2022 sono iniziate le operazioni di sistemazione delle etichette sui 6000 libri della *Biblioteca Moscati* a Cartagine, curate da Silvia Bullo e quattro studenti tunisini, seguiti a distanza dai colleghi

italiani: ogni libro ha ora la sua collocazione definitiva. Il lavoro si è concluso nei primi di novembre.

La borsista SAIC Ons Inoubli ha svolto la sua attività in Biblioteca. La Biblioteca è stata aperta ogni martedì, mercoledì e giovedì. Il 14 dicembre la Biblioteca è stata aperta al pubblico con una lezione di Piero Bartoloni: *Sabatino Moscati et la Méditerranée à l'occasion du centenaire de sa naissance* (Rome, 24 novembre 1922 - Rome, 8 settembre 1997). Il giorno dopo si è svolta l'inaugurazione del XXII Congresso de L'Africa Romana (Sousse, 15-20 dicembre). Questo nuovo centro culturale sulla cima della collina di Didone è destinato a diventare un prezioso punto di riferimento per numerosi eventi nel prossimo futuro e la SAIC si è impegnata a farne un polo di alta formazione. Varie visite alla Biblioteca Moscati dei partecipanti alle ricerche archeologiche ed epigrafiche a Kerkouane, Numluli, Thuburbo Maius e Thignica si sono svolte per tutto l'anno 2022 e nel 2023, seguite dalla visita di Sergio Ferdinandi vicepresidente ISMEO, che ha firmato una convenzione con la SAIC il 14 dicembre 2022.

Nell'incontro del 17 maggio 2023, al quale ha partecipato il nuovo direttore dell'IIC Tunisi prof. Fabio Ruggirello, è stato anche predisposto un accordo tra la SAIC, l'INP e l'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi e l'Association Historique et Archéologique de Carthage per la mostra su Luigi Balugani e le antichità romane nel Maghreb «*Du crayon au clic*» (curata da Luigi Vigliotti), aperta il 26 giugno 2023 alla Biblioteca Moscati nella Byrsa di Cartagine fino ai primi di ottobre.

La mostra è stata inaugurata dall'ambasciatore italiano Fabrizio Saggio e dall'addetto culturale che ha concesso un contributo finanziario, dal direttore dell'AMVPPC Daouda Sow e da un rappresentante del Direttore Generale dell'INP Boutheina Maraoui, dai

presidente dell'AHAC e della SAIC. Erano presenti molti direttori di missione (Antonella Coralini, Paola Ruggeri Pier Giorgio Spanu e altri rappresentanti delle 17 missioni tuniso-italiane finanziate dal MAE), rappresentanti della Famiglia Moscati, la collega Silvia Bullo che segue la Biblioteca Moscati, Salvatore Ganga che ha progettato la sistemazione dei 20 pannelli per le circa 50 bellissime immagini, la borsista SAIC Ones Inoubli. L'avvenimento è stato centrale sulla stampa locale anche per la posizione strategica che la Tunisia sta assumendo per l'Italia e le relazioni con l'Europa, ora col Piano Mattei:

«Queste missioni archeologiche in Tunisia – ha rimarcato l'ambasciatore Saggio - sono una parte importante della politica di approccio globale che il governo italiano ha sulla Tunisia. Un approccio che non è solo energetico, con il progetto Elmed, che non è solo questione migratoria, che non è solo investimenti (l'Italia è il primo partner commerciale della Tunisia, con oltre 900 imprese presenti), ma è un approccio che comprende davvero tutti i settori e quello archeologico è sicuramente uno di questi».

Di ciò l'Ambasciatore italiano ha parlato spesso con la *Ministra della Cultura* Hayat Guettat ed è proprio per questo che si potrebbe organizzare l'anno prossimo [23-24 aprile], insieme al direttore dell'Istituto Ruggirello, una giornata di tutte le missioni archeologiche italiane in Tunisia, per valorizzare ancor di più l'importante lavoro che viene fatto in questo settore. A proposito dell'investimento europeo per il Museo di Cartagine (12 milioni di euro), ANSAM ed ha scritto:

«Alla fine del progetto, il museo avrà tre volte più spazio espositivo (2.200 m²) rispetto a prima, un ristorante e spazi esterni completamente rinnovati. All'interno degli spazi del museo ha anche sede la *Biblioteca Sabatino Moscati* della *Scuola Archeologica Italiana* di Cartagine (SAIC) che organizza insieme all'Istituto

Italiano di Cultura di Tunisi, in collaborazione con l'*Istituto nazionale del Patrimonio* e l'*Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle*, la mostra "*Du crayon au clic*". Le antichità del Nord Africa di Luigi Balugani, oggi. Fotografie di Luigi Vigliotti».

Per ottenere questo risultato si è utilizzato un finanziamento dell'*Istituto Italiano di Cultura* e della *Fondazione di Sardegna*. È stato finanziato l'acquisto di nuovi scaffali per la biblioteca e due borse per l'apertura della Biblioteca per tutto l'anno per tre giorni a settimana. Il 1° ottobre Salvatore Ganga ha smontato la mostra della SAIC su Luigi Balugani e le antichità della Tunisia e dell'Algeria nel 700 curata da Luigi Vigliotti (*Du crayon au clic*). La mostra (pannelli, foto e disegni) è ora conservata dall'AMVPPC e sarà esposta al Museo del Bardo oppure nei sotterranei del Campidoglio di Uthina. Dal 1 novembre 2022 un'identica mostra poi è stata inaugurata alla *Biblioteca Universitaria* di Sassari.

Accompagnato da alcuni soci della SAIC il Presidente ha incontrato il 10 ottobre 2023 il nuovo direttore generale dell'*Institut National du Patrimoine* Tarek Baccouche e il nuovo Direttore Generale dell'AMVPPC Daouda Sow: erano presenti Samir Aounallah, Youssef Lachkhem, Paola Ruggeri, Imed Ben Jerbania. Il Direttore Generale aveva già visitato la Biblioteca Sabatino Moscati e la mostra su Balugani nei locali della Byrsa di Cartagine, ricavandone un'impressione molto positiva sull'attività della SAIC ma ha comunicato che l'*Association Historique et archéologique de Carthage*, non sarà più ospitata nei locali nel Museo di Cartagine (ex seminario francese), a breve sottoposto a un consistente lavoro di restauro per i prossimi tre anni.

I locali della Biblioteca Moscati non sono interessati dal cantiere, ma si renderà necessario un ingresso dal retro (*Hotel Reine Didon*), in alternativa una chiusura per tre anni

oppure – con molto rammarico – un temporaneo spostamento della biblioteca nel palazzo di Beit al Hikma sul mare accanto allo scavo tedesco diretto da Friedrich Rakob. La SAIC rifiuta categoricamente di occuparsi di qualunque trasferimento della biblioteca. Se dovesse esser necessario, sarà l'AMVPPC ad occuparsene, magari con un accordo specifico con l'UE. Come è noto, la SAIC ha comunque un accordo con l'AHAC del 5 dicembre 2020.

Non ci nascondiamo che esistono problemi organizzativi ancora aperti: il ruolo da attribuire ai singoli soggetti (INP, AMVPPC, SAIC, AHAC), la nomina di concerto con la famiglia Moscati di un conservatore provvisorio della *Biblioteca*, preferibilmente un ricercatore dell'INP specializzato sull'antichità, per controllare l'accesso dei lettori; gli orari di apertura al pubblico; l'utilizzazione della grande sala esclusivamente per attività scientifiche e non amministrative; la verifica che ciascun soggetto rispetti gli impegni presi; l'allargamento della biblioteca con i nuovi ingressi e le nuove donazioni; le misure necessarie per garantire l'integrità del fondo bibliografico a seguito dei problemi recentemente verificatisi nella nuova sede della Biblioteca²⁶.

Infine, nelle more della pubblicazione a stampa del presente contributo, il direttore generale dell'INP ha

²⁶ GAVINI A., *Le attività della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC), Anno 2019. Resoconto e prospettive di ricerca, Cartagine. Studi e Ricerche*, 4. In *Rivista della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (2019)*. doi: 10.13125/caster/3969; ID., *La Scuola Archeologica Italiana di Cartagine nel 2020: attività e prospettive di ricerca, Cartagine. Studi e Ricerche 5 (2020)*: doi : 10.13125/caster/4511; <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>; ID., *Le attività della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC). Resoconto 2021 e prospettive di ricerca, Cartagine. Studi e Ricerche*, 6. In *Rivista della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (2021)*. doi: 10.13125/caster/5047.

comunicato che, a causa dei lavori al Museo di Cartagine, si rendeva necessario e urgente il provvisorio trasferimento della Biblioteca in altra sede entro il 31 agosto 2025.

Nel frattempo, è stata informato l'ambasciatore d'Italia Alessandro Prunas e, in occasione della visita del Ministro Gennaro Sangiuliano a Tunisi il 27 aprile 2024, una ventina di alti esponenti del Ministero ha visitato la Biblioteca, guidati da Massimo Osanna, direttore generale Musei del Ministero della cultura.

A seguito della risposta della SAIC, la nuova direttrice dell'AMVPPC Rabiaa Belfguira ha riconosciuto la piena validità della convenzione tripartita del 21 agosto 2018 e ha ribadito che si intende trovare una soluzione provvisoria d'intesa con la SAIC, l'INP e la famiglia Moscati perché la Tunisia vuole «assurer le maintien du fonds Moscati» e desidera

«projecter sur le devenir de ce bel écrin de la recherche sous la tutelle du Ministère des Affaires Culturelles, toujours dans la même disposition d'esprit de contribuer fortement à la mise en place au rayonnement de cette bibliothèque, vitrine de cette coopération culturelle exemplaire entre la Tunisie et l'Italie».

Insomma, gli sviluppi positivi ci saranno.

ADDENDUM

Mentre questo articolo era in stampa, è stato pubblicato il bel volume di Sergio Ribichini, *Punica regna vides*. Nove anni di attività della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC), 2016-2024. UNICAporess/comunicazione -SAIC, Scuola Archeologica Italiana di Cartagine, Cagliari 2025, pp. 1-340.



FIG. 1. *Piero Bartoloni, Attilio Mastino, Samir Aounallah: Seminario SAIC Academy sulla figura di Sabatino Moscati (Sassari 24 luglio 2021).*

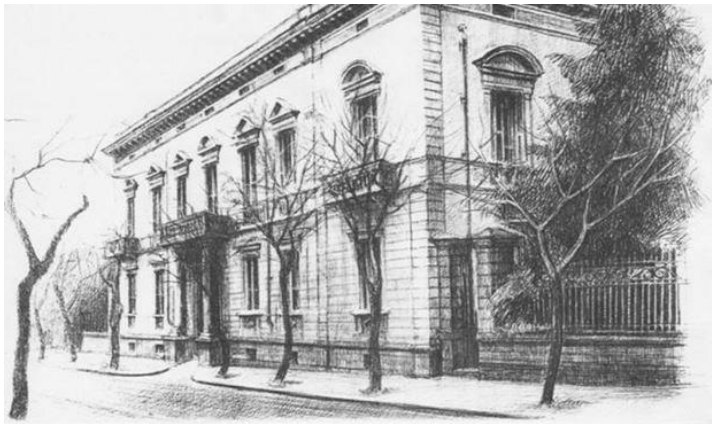


FIG. 2. *Sassari, Palazzo Segni. Sede della Scuola archeologica italiana di Cartagine e della Biblioteca Sabatino Moscati voluta da Piero Bartoloni (Studi Fenicio-Punici).*



FIG. 3. Cartagine, Byrsa: La Biblioteca Sabatino Moscati al Museo Nazionale di Cartagine, sito UNESCO dal 1979.



FIG. 4. Cartagine, Byrsa: La Biblioteca Sabatino Moscati.



FIG. 5. La conferenza di Sergio Ribichini sulla Byrsa alla Biblioteca Moscati (*L'arpentage de Didon ou le découpage de l'espace bovin, Byrsa di Cartagine per Andrea Braides*, 16 maggio 2022).



FIG. 6. L'inaugurazione della mostra "Dalla matita al click". Le antichità del Nord Africa da Luigi Balugani ad oggi. Fotografie di Luigi Vigliotti". 30 giugno 2024 (intervento di Daouda Sow).

SABATINO MOSCATI:
DALL'ARCHEOLOGIA MEDITERRANEA
ALL'ENCICLOPEDIA ARCHEOLOGICA

Federico Mazza

*All'indimenticato Maestro,
che mi ha aperto nuovi orizzonti
di studi e di vita.*

Nel panorama scientifico e culturale del secondo Novecento, Sabatino Moscati è stato senza dubbio una personalità di eccezionale spicco tra coloro che, a livello nazionale e internazionale, hanno saputo meglio cogliere il senso dello sviluppo storico delle antiche civiltà mediterranee ed illuminarne i reciproci influssi nel divenire di un mondo dai tratti profondamente comuni e interconnessi.

Il suo profilo di studioso e la sua prodigiosa e poliedrica attività, sia nel campo propriamente scientifico, sia nell'opera di diffusione delle conoscenze nell'ambito della più generale cultura, sono caratterizzati in particolare da una visione dell'antica civiltà mediterranea concepita non soltanto come un quadro d'insieme degli apporti dei vari popoli succedutisi sullo scenario del nostro mare, ma come

una dimensione della storia più profonda e sostanzialmente omogenea, che si pone alle radici stesse della nostra moderna civiltà occidentale.¹

Nella *Presentazione* che apriva il suo volume *Archeologia mediterranea* del 1966, Sabatino Moscati scriveva: «Da alcuni anni, ormai, percorro i paesi del Mediterraneo, impiantando missioni archeologiche, promuovendo ricognizioni ed esplorazioni, cercando di illuminare da parte a parte quei raccordi che sempre più svelano, alle origini della storia, la mirabile omogeneità delle culture fiorite intorno al nostro mare»². Il titolo del libro rispecchiava dunque pienamente lo spirito della visione storica appena delineata e il corso della trattazione accompagnava il lettore nelle sue esperienze lungo i tre continenti che si affacciano sul Mediterraneo, in siti più e meno noti, teatro di sue importanti scoperte o di quelle di altri studiosi che spesso hanno condiviso con lui esperienze, progetti e il vivo interesse per le conquiste della ricerca archeologica, anche in funzione del progresso della generale cultura.

Al di là della varietà degli argomenti, egli teneva nondimeno ad evidenziare che: «L'unità peraltro permane, ed è a mio avviso ben salda, nella prospettiva d'assieme, nel collegamento organico tra civiltà diverse nella superiore omogeneità mediterranea»³.

E, nel sottolineare questa prospettiva, intendeva ricercare una più equilibrata valutazione storica, distaccandosi – come affermava –:

¹ MAZZA F., *Sabatino Moscati, la civiltà fenicia e punica e la prospettiva di una "dimensione mediterranea" della storia*. In *Il Mediterraneo antico e gli studi fenicio-punici. A cento anni dalla nascita di Sabatino Moscati* (Roma, 28-29 novembre 2022). Atti dei Convegni Lincei, 361 (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 2024): 77-84.

² MOSCATI S., *Archeologia mediterranea. Missioni e scoperte recenti in Asia, Africa, Europa* (Milano 1966): 9.

³ *Ibidem*.

«(...) dalla troppo usuale visione di una storia incentrata esclusivamente sul nostro apporto, anche se questo apporto fu indubbiamente essenziale; ho voluto percorrere a rovescio il cammino di Roma, richiamando alla vita le testimonianze di genti che dall'Asia e dall'Africa vennero a recare fin nelle nostre terre le loro forme di civiltà, e di tante culture contribuirono a farne una profondamente unitaria».⁴

La pubblicazione di questo volume esplicitava così, già dal titolo, la particolare “direttrice mediterranea” negli interessi scientifici e nell’impegno di divulgazione culturale di Sabatino Moscati, il quale nel corso degli anni precedenti si era via via andato muovendo dai suoi primi studi di arabistica verso il campo della linguistica semitica comparata, dell’epigrafia e della storia dei popoli vicino-orientali, nell’intento di illuminare la natura e il ruolo delle antiche civiltà semitiche nella loro individualità storica, ma anche nei tratti che evidenziavano gli aspetti propri di una matrice comune (si ricordano in particolare lavori come *Storia e civiltà dei Semiti*, *Il profilo dell’Oriente mediterraneo*, *Le antiche civiltà semitiche* e *The Semites in Ancient History*).⁵

Questo sviluppo di prospettiva preludeva al suo disegno di superamento della tradizionale formazione dell’orientalista, prevalentemente all’interno dei vari specialismi su base essenzialmente filologica, per tendere verso competenze maggiormente interdisciplinari, al fine di rispondere meglio alle nuove esigenze di interpretazione dei fenomeni culturali che ponevano i paralleli sviluppi metodologici delle discipline più generali. In tal senso, appaiono straordinariamente attuali le sue parole nella *Presentazione* del volume *Scoprendo l’antico Oriente*:

⁴ MOSCATI S., *Archeologia mediterranea. Missioni e scoperte recenti in Asia, Africa, Europa* (Milano 1966): 252.

⁵ MOSCATI S., *Storia e civiltà dei Semiti* (Bari 1949); ID., *Il profilo dell’Oriente mediterraneo. Panorami di civiltà preclassiche* (Torino 1956); ID., *Le antiche civiltà semitiche* (Bari 1958); ID., *The Semites in Ancient History* (Cardiff 1959).

«Io penso che la formazione dell'avvenire richieda l'insegnamento delle principali lingue e culture dell'antico Oriente ad ogni studioso che voglia poi specializzarsi in ciascuna di esse. (...) Del resto, la formazione tradizionale non basta più anche perché essa va radicalmente rinnovata alla luce degli sviluppi più recenti delle discipline generali (...). Anzi, proprio quei metodi sono fonte inesauribile di ricerche, e dovunque si ponga il materiale dell'antico Oriente al loro vaglio emergono risultati nuovissimi, i quali a loro volta si riflettono sui metodi e concorrono a modificarli».⁶

Con questo spirito e in quest'ottica Sabatino Moscati s'impegnava dunque con ogni energia nel promuovere la nuova impostazione degli studi orientalistici in Italia, in primo luogo nell'ambito dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, da lui creato e via via potenziato con l'attivazione di molteplici insegnamenti (ben presto avviati in diverse altre sedi universitarie), l'ideazione di nuove serie di pubblicazioni e la promozione di numerose imprese archeologiche in tutto il bacino del Mediterraneo (Fig. 1).

⁶ MOSCATI S. *Scoprendo l'antico Oriente* (Bari 1962): 8.



FIG. 1. *Sabatino Moscati nella Sala-Museo da lui voluta presso l'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma La Sapienza.*

Di tale approccio globale allo studio delle civiltà dell'antico Vicino Oriente e di questa fervida fase pionieristica conservo particolarmente il ricordo, come credo anche alcuni di noi oggi qui presenti, delle sue straordinarie lezioni di filologia semitica, come anche di lingua fenicia o di ebraico biblico, che teneva settimanalmente a partire dalle tre del pomeriggio con una regolarità indefettibile.

Fin dai primi anni Sessanta, si assiste dunque ad un'evoluzione fondamentale nell'attività di Sabatino Moscati, che si andava indirizzando sempre più verso la ricerca archeologica e la conseguente valutazione storico-culturale dei risultati, evidenziando un denominatore di fondo – quasi una sorta di “filo di Arianna” – che caratterizzerà in modo peculiare il suo percorso di studioso, cioè la ricerca delle testimonianze della civiltà

fenicia e punica nella sua amplissima diffusione mediterranea.

Egli stesso, a seguito delle prime ricognizioni e prospezioni lungo i litorali dell'antica madrepatria fenicia, chiariva il carattere e la ragione essenziale di tale denominatore con queste parole:

«La stessa costa che vide sorgere le città fenicie ha una sua inconfondibile fisionomia (...), coi suoi promontori che si spingono a picco sulle onde, coi suoi porti naturali capaci di porre le navi al riparo dai venti e dalle tempeste, col suo entroterra fecondo ma limitato ad una striscia sottile, oltre la quale si levano le montagne e si stende il deserto. (...) Basta guardare indietro verso i monti ed innanzi nel mare, per intendere quale fu il destino di quelle genti (...): navigatori, trasmigratori, colonizzatori. Quella flotta leggendaria, che con mezzi modestissimi si spinse fino alla Spagna e all'Atlantico, tracciò la vera rete sanguigna della civiltà mediterranea».⁷

Sulla base di queste osservazioni, egli ritenne dunque che la ricerca di ulteriori testimonianze dei Fenici e dei Cartaginesi lungo il bacino del Mediterraneo e lo studio in nuova luce della loro civiltà potesse essere uno strumento efficace e una chiave di lettura originale per comprendere meglio quella che intravedeva come una distintiva dimensione mediterranea della storia (Figg. 2-3).

⁷ MOSCATI S., *Archeologia mediterranea. Missioni e scoperte recenti in Asia, Africa, Europa* (Milano 1966): 57-58.



FIG. 2. *Veduta aerea dell'isola di Mozia in Sicilia.*



FIG. 3. *Veduta aerea dell'insediamento fenicio e punico a Monte Sirai in Sardegna.*

Questa intuizione fu a fondamento di un percorso sempre più incalzante di indagini archeologiche e di studi sulle scoperte che ne derivavano, lungo quella direttrice da Oriente a Occidente che egli stesso definì *la via del sole*, come il titolo di un suo fortunato volume⁸, e che – non a caso – è anche nel titolo di questo Convegno organizzato dall'Archeoclub d'Italia in occasione del premio istituito in ricordo dello studioso.

Lungo questa via – soprattutto nei decenni cruciali degli anni Sessanta e Settanta – si svilupparono numerose imprese archeologiche da lui promosse e dirette, da quelle nel Vicino Oriente a quelle nell'arcipelago maltese; da quelle nei Paesi dell'Africa mediterranea a quelle nella Penisola Iberica o in Corsica, a quelle ovviamente in Italia (specialmente in Sicilia e in Sardegna), imprese che sono ormai parte assai significativa della storia dell'archeologia italiana del secondo Novecento⁹.

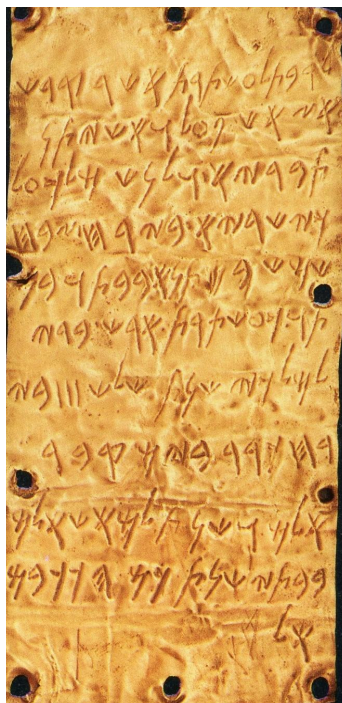
Dal quadro storico che si andava componendo, emergeva sempre più la validità dell'intuizione che lo aveva portato sulle tracce dei Fenici e al tempo stesso il delinearsi di una nuova prospettiva nella comprensione dello sviluppo della civiltà mediterranea attraverso la varietà delle sue componenti.

Al riguardo, mi sembrano particolarmente calzanti le considerazioni che Sabatino Moscati fece con riferimento alla celebre scoperta delle tre lamine d'oro di Pyrgi, nei pressi di Santa Severa (Fig. 4), contenenti i testi in etrusco e in fenicio della dedica di una struttura sacra fatta alla fine del VI sec. a.C. dal signore etrusco di *Caere* (l'antica Cerveteri), ritrovate da una missione diretta dal celebre etruscologo Massimo

⁸ MOSCATI S., *La via del sole. Avventure archeologiche tra Oriente e Occidente* (Roma 1981).

⁹ MOSCATI S., *Archeologia mediterranea. Missioni e scoperte recenti in Asia, Africa, Europa* (Milano 1966); ID., *Alla scoperta della civiltà mediterranea. Un mondo sconosciuto risorge dalle sponde di tre continenti* (Roma 1979); ID., *La via del sole. Avventure archeologiche tra Oriente e Occidente* (Roma 1981).

Pallottino ed esposte in questa prestigiosa sede museale di Villa Giulia:



«Nulla meglio delle lamine auree di S. Severa può assumersi a simbolo del rinnovato quadro della civiltà mediterranea (...). Al quadro artificioso di un Mediterraneo dominato dalle civiltà dell'Occidente, è subentrata ormai la prospettiva più organica del fecondo convergere di elementi asiatici, africani ed europei nella civiltà che da tutti questi dipende, e che solo nel loro insieme trova spiegazione e motivo di sussistenza attraverso il volgere dei millenni»¹⁰.

FIG. 4. Lamina in oro da Pyrgi, con iscrizione di dedica in fenicio (fine VI sec. a.C.). Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

¹⁰ MOSCATI S., *Alla scoperta della civiltà mediterranea. Un mondo sconosciuto risorge dalle sponde di tre continenti* (Roma 1979): 94.

Il quindicennio circa che va dalla metà degli anni Settanta agli inizi degli anni Novanta segna un'ulteriore fase cruciale nell'attività scientifica di Sabatino Moscati e nel suo impegno di diffusione delle nuove conoscenze, non solo nell'ambito degli specialisti, ma anche presso il più vasto mondo dei cultori: una fase caratterizzata, a mio avviso, da tre principali direttrici.

La prima lo conduceva a focalizzarsi soprattutto sui progressi delle ormai numerose imprese archeologiche in Italia, che con ritmo sempre crescente rivelavano le vestigia

della civiltà fenicia e punica; a ciò si affiancava inoltre una complementare, ma non meno proficua, attività di ricerca che egli definiva "scavi in museo", da cui potevano derivare – come infatti avvenne – importanti studi su tipologie o classi omogenee di materiali, nonché sulle officine di produzione e sulle loro distintive tecniche artigianali¹¹ (Figg. 5-6).



FIG. 5. *Stele votiva con figura femminile da Sulcis (IV-III sec. a.C.). Sardegna, Museo Comunale di S. Antioco.*

¹¹MOSCATI S.-ACQUARO E.-UBERTI M.L., *La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco* (Roma 1977); MOSCATI S., *Le stele di Sulcis* (Roma 1986); ID., *Le officine di Tharros* (Roma 1987); ID., *I gioielli di Tharros. Origini, caratteri, confronti* (Roma 1988).



FIG. 6. Bracciale d'oro con scarabeo alato da Tharros (VII-VI sec. a.C.). Sardegna, Museo archeologico nazionale di Cagliari.

Era una direttrice lungo la quale invitava a procedere innanzi tutto la scuola di studiosi da lui creata, dando avvio a quella che in seguito definirà “l’età della sintesi”, che intendeva come una fase di studi organici e di più ampie valutazioni storico-culturali dei ritrovamenti e delle questioni emerse dalle ricerche precedenti, non certo nell’ottica di una mera sistematizzazione di quanto già emerso, ma piuttosto come prezioso strumento di approfondimento e di stimolo per ulteriori ricerche.¹²

In questo senso, egli stesso ravvisava come momento emblematico la memorabile mostra *I Fenici*, da lui progettata e diretta nel 1988 a Venezia in Palazzo Grassi, che fu un evento di risonanza eccezionale, con oltre 750.000 visitatori da ogni parte del mondo e un poderoso catalogo ragionato per grandi temi e classi di materiali, di circa 800 pagine edito in numerose lingue, frutto anche dell’impegno corale della scuola di studiosi da lui formata¹³.

Un successo simpaticamente testimoniato da una battuta che allora circolava negli ambienti della

¹² MOSCATI S., *L’età della sintesi*. In *Rivista di Studi Fenici*, XXIII (1995): 127-146.

¹³ AA.VV., *I Fenici* (Milano 1988).

FIAT-Fondazione Agnelli: «Sabatino Moscati ha inventato i Fenici, Gianni Agnelli li ha prodotti»¹⁴ (Fig. 7).



FIG. 7. *Copertina del Catalogo della Mostra I Fenici (Venezia - Palazzo Grassi, 1988) raffigurante un pendente a testa barbata in pasta vitrea (IV-III sec. a.C.). Cartagine, Musée de Carthage.*

Se questa prima direttrice del suo percorso scientifico lo aveva portato ad evidenziare gli apporti delle genti provenienti dall'Oriente e dall'Africa alla civiltà mediterranea e ai suoi sviluppi nel nostro Paese, illuminando quella che definiva "un'altra faccia della storia"¹⁵, la seconda direttrice del suo impegno culturale lo portava di conseguenza ad allargare l'orizzonte degli studi ai reciprociflussi tra quegli apporti e quelli derivanti dalle altre genti con cui vennero in contatto, dai Greci agli Etruschi, dai popoli italici ai Romani ed altri ancora. Ciò, al contempo, rendeva sempre più evidente ai suoi occhi il ruolo della nostra penisola come fondamentale crocevia della storia, nonché quello della sua particolare condizione di autentico baricentro della civiltà

¹⁴ MOSCATI S., *Sulle vie del passato. Cinquant'anni di studi, incontri scoperte* (Milano 1990).

¹⁵ MOSCATI S., *Nel cuore del Mediterraneo. Un'altra faccia della storia* (Milano 1982).

mediterranea, in quanto ponte geografico tra le opposte sponde del nostro mare.

Apparvero così in quegli anni numerose opere da lui dedicate al succedersi straordinario di civiltà nel nostro Paese, ai loro più significativi ritrovamenti e al loro mirabile concorso nel determinare il formarsi del nostro pressoché unico patrimonio culturale¹⁶. Questo percorso sfociò a sua volta in un altro grande evento da lui promosso e coordinato, sempre a Venezia nel 1991, la mostra *I Celti*¹⁷, sulla cui variegata civiltà e sui suoi influssi in seguito ebbe a dire:

«Questo mondo di tipica dimensione europea, affacciandosi al Mediterraneo (...), reca un notevole e caratteristico apporto alla cultura che Greci, Fenici e genti indigene determinano attorno a quel mare; ed è un apporto decisamente riconoscibile, il cui significato ultimo sta nella saldatura della prima cultura storica mediterranea con quella del continente che la sovrasta a nord e che sempre più interagirà con essa».¹⁸

La terza importante direttrice che caratterizza il quindicennio a cui mi sto riferendo è contraddistinta dallo spiccato interesse per le questioni generali dell'archeologia, per i suoi temi, i suoi problemi e i suoi metodi, per il crescente ruolo delle scienze esatte e naturali e delle conseguenti tecniche foriere di sviluppi innovativi, per l'evoluzione della sua fisionomia di scienza tra tecnica e

¹⁶ MOSCATI S. - BISI A.M. - ACQUARO E., *Italia archeologica*, I-III (Novara 1973); MOSCATI S., *Italia ricomparsa. Preistorica, greca, fenicia* (Milano 1983); ID., *Italia ricomparsa. Etrusca-italica* (Milano 1984); ID., *Italia ricomparsa. Romana, cristiana, medievale* (Milano 1984); ID., *L'Italia prima di Roma* (Milano 1987); ID., *L'Archeoclub tra passato e avvenire*. In *Antiqua*, XII (1987): 3-4; 6-11; ID., *Così nacque l'Italia. Profili antichi di popoli riscoperti* (Torino 1997).

¹⁷ AA.VV., *I Celti* (Milano 1991).

¹⁸ MOSCATI S., *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea* (Napoli 2001): 192.

umanesimo¹⁹. A riguardo, sono illuminanti le parole di Sabatino Moscati in uno dei suoi lavori sull'argomento:

«L'archeologia è senza dubbio uno dei casi più significativi del divenire della cultura nel nostro tempo. (...) D'altronde, l'immissione nella ricerca archeologica degli strumenti e delle procedure della tecnica più avanzata ne fa un caso più unico che raro tra umanesimo e scienza in senso diretto. Così l'archeologia diviene un'espressione evidente di quel fenomeno tipico del tempo attuale che è il convergere delle "due culture"»²⁰.

Accanto a questo aspetto, sottolineava anche l'importante funzione dell'archeologia nella società contemporanea, in quanto riscoperta e conoscenza delle radici storiche e culturali del mondo attuale, anche ai fini della salvaguardia, della valorizzazione e della corretta fruizione del nostro immenso e ineguagliabile patrimonio culturale. Perciò egli seguiva anche con vivo interesse le attività dell'Archeoclub d'Italia e la sua progressiva e capillare diffusione, essendone stato partecipe sin dai primi passi dopo la fondazione nel 1971 ed anche Presidente onorario per lungo tempo. Ne ravvisava infatti la fondamentale funzione esplicitata nella definizione stessa dell'Ente come "un movimento di opinione pubblica al servizio dell'archeologia e dei beni culturali", ad indicare una nuova prospettiva per l'attività del volontariato a sostegno e supporto delle istituzioni pubbliche. Inoltre, come ancora egli evidenziava nella prolusione al Congresso dell'Archeoclub del 1987:

¹⁹ MOSCATI S., *L'archeologia* (Milano 1975); ID., *L'archeologia: una scienza tra tecnica e umanesimo*. In *Razionalità e storicità* (Roma 1983); ID., *L'archeologia oggi. Scienza e tecnica alla scoperta delle civiltà sepolte* (Milano 1983); ID., *Le nuove frontiere dell'archeologia* (Novara 1986); ID., *Dove va l'archeologia?* (Torino 1995).

²⁰ MOSCATI S., *L'archeologia: una scienza tra tecnica e umanesimo*. In *Razionalità e storicità* (Roma 1983): 21.

«(...) con una caratteristica che gli fu unica, e che resta fondamentale: quella di annoverare e di raccordare al suo interno i cultori e i professionisti affinché l'incontro con questi ultimi avvenisse primariamente nell'ambito dell'istituzione, ne orientasse e ne condizionasse le scelte. In ciò, l'ho ripetuto per sedici anni, sta la connotazione primaria dell'*Archeoclub*. Organizzazioni del volontariato esistono, ma non del volontariato e del professionismo istituzionalmente insieme»²¹.

Agli inizi dell'attività dell'*Archeoclub*, che oggi vanta con meritato orgoglio un percorso di oltre 50 anni, consentitemi di richiamare brevemente anche il mio primo impegno di allora giovane studioso, che con entusiasmo partecipava a varie iniziative prima che l'evolversi delle vicende personali mi portasse altrove. Conservo infatti come cari ricordi gli incontri nella prima sede di Via Arco de' Banchi 8 soprattutto con due tra i promotori e gli animatori più infaticabili dell'*Archeoclub*, Romolo Augusto Staccioli e Francesco Berni, che – per quanto mi riguarda – sfociarono nella realizzazione operativa della rivista *Antiqua*, di cui fui tra i primi collaboratori e quindi Redattore capo tra il 1978 e il 1980.

Tornando al tema principale di questa relazione, in quegli anni e nei successivi un altro fondamentale fattore determinava uno snodo decisivo nella generale visione storico-culturale di Sabatino Moscati, cioè il progressivo dilatarsi dell'orizzonte dei suoi interessi lungo la direttrice ideale che aveva evocativamente definito *la via del sole*. Un orizzonte che egli andava via via allargando dal Mediterraneo fino al più lontano Oriente, entrambi ricompresi in quella superiore dimensione del concetto di Eurasia, che un altro gigante dell'orientalistica, Giuseppe Tucci, aveva inquadrato in una più generale cornice storica dai profondi tratti di convergenza e complementarità e che egli aveva condiviso e proseguito nel succedergli alla

²¹ MOSCATI S., *L'Archeoclub tra passato e avvenire*. In *Antiqua*, XII (1987): 6.

presidenza dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO), tra il 1978 e il 1979 ²² (Fig. 8).



FIG. 8. Giuseppe Tucci (a destra), Sabatino Moscati (al centro) e Gherardo Gnoli (a sinistra), succedutisi rispettivamente alla Presidenza dell'IsMEO.

Questo snodo cruciale, che contribuì a proiettare gli interessi scientifici di Sabatino Moscati su un piano ormai globale e che potremmo definire di una vera e propria *archaeologia mundi*, trovò il suo approdo naturale nella proposta da parte dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, di progettare e dirigere una nuova grande opera enciclopedica, appunto la *Enciclopedia Archeologica*.

Egli, pur consapevole delle enormi difficoltà di una tale realizzazione, accettò la sfida e ricordo come fosse oggi la sua telefonata in cui mi informava dell'imminente avvio ufficiale del progetto e mi chiedeva se avessi voluto assisterlo

²² MOSCATI S., *Sulle vie del passato. Cinquant'anni di studi, incontri scoperte* (Milano 1990): 106-117.

direttamente nell'organizzazione dell'impresa e nel coordinamento della redazione scientifica. Ovviamente accettai con entusiasmo, onorato dal suo credito di stima nei miei confronti, e così prese avvio un'iniziativa scientifica, culturale ed editoriale di eccezionale fascino.

L'ideazione si giovò in primo luogo della lunghissima esperienza di Sabatino Moscati nell'ambito delle grandi imprese enciclopediche, in cui l'Italia è sempre stata all'avanguardia, e presso lo stesso Istituto della Enciclopedia Italiana, dove egli operava già da molti anni anche in veste di autorevole membro del Consiglio Scientifico. L'impianto del progetto fu da subito caratterizzato da una spiccata originalità rispetto alle tradizionali opere enciclopediche, basate sostanzialmente su un criterio di sequenza alfabetica di lemmi. Questa ovviamente permaneva in primo luogo per le voci di sito, ma era poi integrata in modo innovativo da un'ampia rete di voci tematiche ricche di derivazioni e di rimandi, relativi alle grandi questioni, ai problemi e ai metodi dell'archeologia e delle sue branche, nelle loro varie articolazioni.

Per tale enorme impegno, sotto la generale direzione di Sabatino Moscati furono in campo un consiglio direttivo e un comitato di consulenti ai più alti livelli, oltre a un gruppo di redattori più giovani, ma già brillanti studiosi; inoltre, vennero coinvolte decine e decine di specialisti a livello nazionale e internazionale, al fine di assicurare le migliori competenze possibili in tutti i campi della materia.

Egli purtroppo non poté vedere la conclusione della grande impresa che aveva progettato e già largamente avviato e, con la sua prematura scomparsa l'8 settembre 1997, l'opera perse al contempo il suo motore primo e il più autorevole garante. Ciò nonostante, dopo diverse complesse vicissitudini, il progetto della *Enciclopedia Archeologica* vide la

luce strutturato in due parti complementari: la prima, di impianto sostanzialmente trattatistico, pubblicata nel 2002 e composta di due volumi di grande formato, riccamente illustrati e accompagnati da un interessante complemento multimediale, dedicati alla storia e ai grandi temi della ricerca archeologica ²³; la seconda, pubblicata nel 2004-2005, in quattro volumi strutturati per lemmi dedicati alle grandi aree e ai siti dei vari continenti, mirava a tracciare un generale, dettagliato e autorevole panorama dell'archeologia mondiale alle soglie del terzo millennio ²⁴.

L'eccezionale e mirabile percorso di Sabatino Moscati come studioso e uomo di cultura non fu peraltro solo un itinerario di ricerca scientifica, ma fu anche un vero e proprio "viaggio dello spirito", che ha comunicato a tutti coloro che hanno letto le sue opere il senso profondo di quella civiltà mediterranea dai tratti significativamente omogenei che è a sostanziale fondamento della nostra moderna cultura.

Egli peraltro non abbandonò mai gli studi riguardo a quella culla di civiltà da cui era partito, nel mentre si apriva progressivamente ad orizzonti che abbracciavano i confini globali dell'archeologia. Ne è lucida e ultima testimonianza l'opera apparsa postuma, *Civiltà del mare*, che suggella la sua concezione dei fondamenti della storia mediterranea e dei rapporti tra le civiltà che ne sono state protagoniste, lasciandoci un messaggio straordinariamente attuale per il tempo presente, in cui è così vitale la comprensione delle reciproche relazioni tra i popoli che si affacciano sulle sponde del nostro mare, da lui considerato lo scenario di: «(...) una grandiosa fase storica raccordata da parte a parte, anzi tale che solo nel raccordo può assumere piena coerenza e

²³ AA.VV., *Il mondo dell'archeologia*, I-II+CD Rom (Roma 2002).

²⁴ AA.VV., *Enciclopedia Archeologica*, I-IV (Roma 2004-2005).

significato»²⁵.

In effetti, *la via del sole*, in cui egli vedeva dipanarsi simbolicamente il corso stesso della civiltà, fu anche la via maestra dell'esperienza scientifica di Sabatino Moscati, un gigante della cultura antichistica del nostro Novecento, che ho avuto la fortuna e il grandissimo privilegio di avere avuto come indimenticabile Maestro di studi e di vita.

²⁵ MOSCATI S., *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea* (Napoli 2001): 9.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *I Fenici* (Milano, Bompiani 1988).
- AA.VV., *I Celti* (Milano, Bompiani 1991).
- AA.VV., *Il mondo dell'archeologia*, I-II+CD Rom (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2002).
- AA.VV., *Enciclopedia Archeologica*, I-IV (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2004-2005).
- MAZZA F., *Sabatino Moscati, la civiltà fenicia e punica e la prospettiva di una "dimensione mediterranea" della storia*. In *Il Mediterraneo antico e gli studi fenicio-punici. A cento anni dalla nascita di Sabatino Moscati* (Roma, 28-29 novembre 2022). Atti dei Convegni Lincei, 361 (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 2024): 77-84.
- MOSCATI S., *Storia e civiltà dei Semiti* (Bari, Laterza 1949).
- MOSCATI S., *Il profilo dell'Oriente mediterraneo. Panorami di civiltà preclassiche* (Torino, Edizioni Radio Italiana 1956).
- MOSCATI S., *Le antiche civiltà semitiche* (Bari, Laterza 1958).
- MOSCATI S., *The Semites in Ancient History* (Cardiff, University of Wales Press 1959).
- MOSCATI S., *Scoprendo l'antico Oriente* (Bari, Laterza 1962).
- MOSCATI S., *Archeologia mediterranea. Missioni e scoperte recenti in Asia, Africa, Europa* (Milano, Feltrinelli 1966).
- MOSCATI S. - BISI A.M. - ACQUARO E., *Italia archeologica*, I-III (Novara, De Agostini 1973).
- MOSCATI S., *L'archeologia* (Milano, Rizzoli 1975).
- MOSCATI S. - ACQUARO E. - UBERTI M.L., *La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco* (Roma, CNR 1977).
- MOSCATI S., *Alla scoperta della civiltà mediterranea. Un mondo sconosciuto risorge dalle sponde di tre continenti* (Roma, Newton Compton 1979).
- MOSCATI S., *La via del sole. Avventure archeologiche tra Oriente e Occidente* (Roma, Newton Compton 1981).
- MOSCATI S., *Nel cuore del Mediterraneo. Un'altra faccia della storia* (Milano, Soliart 1982).
- MOSCATI S., *Italia ricomparsa. Preistorica, greca, fenicia* (Milano, Touring Club Italiano 1983).
- MOSCATI S., *L'archeologia: una scienza tra tecnica e umanesimo*. In *Razionalità e storicità* (Roma, La Goliardica 1983).
- MOSCATI S., *L'archeologia oggi. Scienza e tecnica alla scoperta delle civiltà sepolte* (Milano, IBM 1983).

- MOSCATI S., *Italia ricomparsa. Etrusca-italica* (Milano, Touring Club Italiano 1984).
- MOSCATI S., *Italia ricomparsa. Romana, cristiana, medievale* (Milano, Touring Club Italiano 1984).
- MOSCATI S., *Le stele di Sulcis* (Roma, CNR 1986).
- MOSCATI S., *Le nuove frontiere dell'archeologia* (Novara, De Agostini 1986).
- MOSCATI S., *Le officine di Tharros* (Roma, II Università degli Studi di Roma 1987).
- MOSCATI S., *L'Italia prima di Roma* (Milano, Electa 1987).
- MOSCATI S., *L'Archeoclub tra passato e avvenire*. In *Antiqua*, XII (1987), 3-4: 6-11.
- MOSCATI S., *I gioielli di Tharros. Origini, caratteri, confronti* (Roma, CNR 1988).
- MOSCATI S., *Sulle vie del passato. Cinquant'anni di studi, incontri scoperte* (Milano, Jaca Book 1990).
- MOSCATI S., *L'età della sintesi*. In *Rivista di Studi Fenici*, XXIII (1995): 127-146.
- MOSCATI S., *Dove va l'archeologia?* (Torino, Società Editrice Internazionale 1995).
- MOSCATI S., *Così nacque l'Italia. Profili antichi di popoli riscoperti* (Torino, Società Editrice Internazionale 1997).
- MOSCATI S., *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea* (Napoli, Liguori 2001).

IL PATRIMONIO ORIGINARIO DELLA “BIBLIOTECA SABATINO MOSCATI”. GLI ITINERARI DI UN FONDO LIBRARIO

Paola Moscati

1. INTRODUZIONE

Questo breve intervento intende ripercorrere la storia della *Biblioteca Sabatino Moscati*: un fondo composto da circa 10.000 volumi, custodito per anni presso la nostra casa di famiglia a Roma, nel quartiere Prati (Fig. 1)¹. Nel tempo, per volontà di nostro padre e, successivamente, per decisione di nostra madre e nostra, alcune sezioni della biblioteca sono state destinate ad istituzioni italiane e straniere con cui egli ebbe in vita un legame profondo o che desideravano conservarne e valorizzarne la memoria. Il nucleo principale è stato destinato alla Tunisia, per essere conservato a Cartagine, sulla collina di Byrsa, presso il Musée National.

¹ Queste brevi note sono state condivise con mia sorella Laura. Teniamo insieme a ricordare che la vera depositaria della Biblioteca è sempre stata nostra madre, Anna Enrico Moscati, che ne ha seguito le sorti, con scrupolo e passione, fino alla sua scomparsa nel dicembre 2014. A lei si deve anche la ricca sezione di studi medievali, in cui si era formata all'Università di Roma La Sapienza e dove, per alcuni anni, aveva collaborato come assistente alla cattedra di Storia medievale del Prof. Raffaello Morghen.

2. L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TOR VERGATA.

«L'argomentazione vuole inserirsi nel nascente dinamismo di questa nuova Università, nelle prospettive che essa può offrire ai giovani specie quando la ricerca si attui, com'è ormai proprio per le scienze del passato, attraverso il confluire di competenze diverse, che superino la barriera delle Facoltà tradizionali [...]. Una nuova Università, la nostra Università, può ben realizzare il progetto tracciato, per l'impulso dei suoi autorevoli docenti di antichistica, per l'apporto fecondo delle altre competenze più varie, per la stessa libertà da quel fardello che a volte costituiscono le situazioni da lungo determinate»².

La prima sezione a lasciare la casa di famiglia è stata quella dedicata agli studi orientalistici, donata da nostro padre con una disposizione del 24 dicembre 1996 alla Biblioteca dell'Area Letteraria, Storica, Filosofica (BALS) dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Si tratta di circa 2000 volumi, oggetto di una precatalogazione realizzata presso la nostra abitazione da Mario Federico Rolfo, allora giovane ricercatore. Oggi il *Fondo Moscati* è disponibile per la consultazione nella Biblioteca ed è interamente ricercabile tramite la piattaforma *Tor Vergata Library Search*³. Comprende opere di respiro internazionale, che spaziano dall'arabistica alla semitistica, dalla cultura ebraica agli studi storici e storico-artistici del Vicino Oriente preislamico. Di particolare rilevanza sono le opere di carattere filologico e linguistico che caratterizzano la prima stagione degli studi di nostro padre.

I motivi della scelta dell'Università di Tor Vergata – e in particolare della Biblioteca dell'Area Letteraria, Storica, Filosofica – sono da ritenersi del tutto naturali (Fig. 2). La

² MOSCATI S., *Intervento all'Inaugurazione del primo complesso di edifici a Tor Vergata alla presenza del Capo dello Stato Francesco Cossiga* (11 maggio 1988).

³ <https://librarysearch.uniroma2.it/>.

Biblioteca universitaria, infatti, era nata nel 1982 contestualmente alla fondazione della Facoltà di Lettere e Filosofia, dove nostro padre aveva deciso di trasferirsi dalla Sapienza nei primi anni Ottanta, in qualità di membro del Comitato ordinatore della seconda università di Roma. Una scelta dettata dalla consapevolezza di poter dar vita a nuovi percorsi di ricerca e offrire opportunità di crescita accademica a giovani studiosi, anche attraverso l'istituzione di nuovi insegnamenti e di nuove collane editoriali.

Come segno tangibile di riconoscenza da parte dell'Università per il suo operato – condivisa anche da studiosi di altre facoltà, come quelle di Medicina e di Ingegneria – possiamo ricordare una serie di manifestazioni organizzate in suo onore o in cui venne chiamato a rappresentare il nuovo Ateneo. Vorrei citare in particolare la sua ultima conferenza *Italia: la storia e il destino*, tenuta in occasione dell'inaugurazione della Facoltà di Ingegneria il 9 aprile 1997. Così diceva allora:

«La scienza è un'avventura continua, alla ricerca dell'ignoto; e potete bene immaginare quanto ciò valga in specie per chi pratica l'archeologia. Orbene, Tor Vergata offriva e offre il pregio incommensurabile della novità, della possibilità di costruire senza condizionamenti del passato che pesino o ritardino, della facoltà di aprire la via a nuovi ingegni che saranno gli scienziati del domani».

L'intitolazione a "Sabatino Moscati" dell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, avvenuta con una celebrazione ufficiale l'8 novembre 1997, ne tiene costantemente viva la memoria anche negli studenti, che lì giungono alla fine del loro percorso universitario, discutendo le loro tesi di Laurea e di Dottorato.

3. L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

*«Poiché la nostra vita è fatta anche (e soprattutto) di piccole cose, vorrei concludere ricordando che le esplorazioni in Sardegna restano per me tra gli eventi più cari di un passato che è, mi rendo conto, ormai concluso per sempre [...]. Rivedo nella memoria le lunghe camminate tra i lentischi e le sabbie, gl'incontri con i contadini e il prezioso apporto della loro esperienza [...]. E soprattutto, rivedo i congedi all'aeroporto di Cagliari dove si concludevano le nostre esplorazioni, il dono dei dolci sardi dai nomi singolarissimi (pirichiddus, gueffus...) che immancabilmente venivano estratti dalle borse grosse e sformate dei colleghi perché li portassi a Roma».*⁴

La seconda sezione della biblioteca che lascia l'abitazione romana è quella relativa agli studi fenicio-punici, che, su espressa richiesta di Piero Bartoloni, viene affidata dalla famiglia in deposito gratuito permanente al Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, con sede a Palazzo Segni. Si tratta di un fondo unitario, costituito da oltre 1000 volumi e da numerosi estratti, che era conservato nel piccolo studio di nostro padre, la stanza della casa nella quale trascorreva gran parte della giornata dedicata alle sue ricerche.

Piero Bartoloni, antico allievo di nostro padre e a lui legato da devozione filiale, dopo la direzione dell'Istituto per la civiltà fenicia e punica del CNR, nel 2001 era diventato professore ordinario di Archeologia fenicio-punica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari. La sua richiesta di poter dar vita, proprio intorno a questo lascito librario, alla *Sezione archeologica - Sabatino Moscati* del Dipartimento di Storia, è stata da noi subito accolta favorevolmente (Fig. 3).

Come scriveva nostro padre in un messaggio ritrovato dallo stesso Bartoloni tra le pagine di un suo scritto, egli era

⁴ MOSCATI S., *Un giorno a Gerusalemme*. (Torino, Piemme, 1996): 163.

ben consapevole della sua passione per gli studi «che le rimane caratteristica in tempi che hanno indotto i più a perderla e a non comprenderla» e del suo affetto, di cui riconosceva pienamente «la lunga solidità».

Questa iniziativa rende omaggio anche ai numerosi colleghi e amici incontrati in terra sarda da nostro padre e, in particolare, a Ferruccio Barreca, Giovanni Lilliu e Gennaro Pesce, a cui nel 1968 aveva voluto dedicare il libro *Fenici e Cartaginesi in Sardegna* (Fig. 4).

La vivacità culturale del Dipartimento, inoltre, ha consentito nel tempo la trasformazione della Biblioteca in un vero e proprio Laboratorio di cultura materiale fenicia dal carattere interdisciplinare, di cui è oggi responsabile Michele Guirguis, allievo di Piero Bartoloni.

4. LA SAIC E LA BIBLIOTECA A CARTAGINE

«La visita di Cartagine è una tappa d'obbligo per chi si rechi in Tunisia [...]. V'è, tra la capitale nuova e l'antica, una diversità di situazione che giunge al contrasto. Quanto Tunisi è ritirata verso il continente, tanto Cartagine è proiettata verso il mare, difesa per linee interne. Il promontorio su cui sorge, infatti, è ancora adesso, ed era soprattutto nell'antichità, quasi isolato dal continente africano, al quale lo unisce una bassa fascia sabbiosa, facilmente controllabile con sistemi di fortificazioni. Per questo, come ben scrisse Appiano, Cartagine sembra una nave all'ancora»⁵.

Il 22 febbraio 2016 è nata ufficialmente la Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC), con sede a Sassari, presso Palazzo Segni. Quando abbiamo letto che lo Statuto della nuova Scuola prevedeva, tra i suoi obiettivi, il sostegno alla ricerca, alla formazione e alla divulgazione delle

⁵ MOSCATI S., *La via del sole. Avventure archeologiche tra Oriente e Occidente*. (Roma, Newton Compton, 1981): 53.

conoscenze, anche attraverso la creazione di una biblioteca specializzata nei settori dell'archeologia, delle Scienze dell'antichità, della Storia dell'arte e delle Tecnologie applicate ai beni culturali, abbiamo subito pensato che la biblioteca di nostro padre potesse costituirne il primo nucleo.

La proposta è stata accolta con entusiasmo dal Presidente Attilio Mastino, dal Vicepresidente Piero Bartoloni e dagli altri membri del Comitato scientifico. Dopo la stipula di un atto che prevedeva il deposito gratuito permanente della Biblioteca presso la SAIC, incaricata del suo trasferimento a Tunisi presso i locali dell'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle (AMVPPC), il 15 febbraio 2017, dopo una lunga opera di inscatolamento e precatalogazione, sono iniziate le operazioni di trasporto, sotto l'attenta supervisione di Piero Bartoloni (Fig. 5).

Oltre 250 casse, contenenti circa 6000 volumi per un peso complessivo di circa 4 tonnellate, sono partite dalla residenza romana in direzione della Dogana di Tunisi-La Goulette. Qui ha preso avvio un'operazione di cooperazione e scambio culturale, salutata dagli studiosi italiani e tunisini quale momento di realizzazione di un punto di riferimento di prestigio per i progetti comuni dei due Paesi e di un nuovo laboratorio di ricerca, formazione e valorizzazione.

Dal respiro internazionale e caratterizzata per la sua tipologia al contempo specialistica e globalmente trasversale nello spazio e nel tempo, la collezione libraria consente un viaggio attraverso i millenni e i continenti, dalle prime civiltà preistoriche fino al Medioevo, dall'Africa all'Asia, passando per l'Europa, dalle Americhe all'Oceania.

Oltre alle monografie, alle riviste e agli estratti, la Biblioteca è caratterizzata dalla presenza di enciclopedie, collane archeologiche e storico-artistiche di pregio, anche da un punto vista editoriale (ricordiamo ad esempio i libri d'arte di Franco Maria Ricci), cataloghi di Mostre nazionali e internazionali. Inoltre, un nucleo di circa 2000 volumi, è

rimasto a Roma ad integrare la mia biblioteca. Si tratta delle sezioni dedicate rispettivamente agli Etruschi e alla topografia di Roma e dell'Italia antica, alla storia degli studi archeologici, alle tecnologie applicate all'archeologia e ai beni culturali, alle grandi imprese dei colossi industriali del Novecento.

Il lungo percorso seguito dalla Biblioteca dalla casa romana alla collina di Byrsa a Cartagine, nei locali siti al piano terra del Musée National de Carthage (oggi in fase di ristrutturazione), è stato attivamente sostenuto dalla SAIC e dalla Fondazione di Sardegna e ha trovato formale approvazione grazie a una convenzione stipulata tra la SAIC, l'AMVPPC e l'INP (Institut National du Patrimoine).

Questa operazione di cooperazione internazionale è stata ampiamente e sapientemente illustrata dai protagonisti. Mi riferisco in particolare alla presentazione di Attilio Mastino, pubblicata in questi stessi Atti, e a quella di Piero Bartoloni pubblicata negli Atti del Congresso *Il Mediterraneo antico e gli studi fenicio-punici. A cento anni dalla nascita di Sabatino Moscati*, svoltosi all'Accademia Nazionale dei Lincei il 28 e 29 novembre del 2022. Mi riferisco, infine, alla sezione del recente volume *Punica regna vides* di Sergio Ribichini, dedicato ai primi nove anni di attività della SAIC.

Vorrei, quindi, ricordare solo alcuni eventi che hanno dato risalto a questo gesto di "evergetismo", come l'ha definito Piero Bartoloni. Oltre alle due manifestazioni ufficiali di inaugurazione, presso l'Agence prima e a Cartagine poi, vorrei soffermarmi su tre aspetti di rilevante interesse scientifico, formativo e mediatico. Anzitutto, la catalogazione del patrimonio librario, oggi inserito nel Sistema Bibliotecario Nazionale, come sezione della Biblioteca Universitaria di Sassari, diretta da Giovanni Fiori, con il contributo operativo di Davide Deiana⁶.

⁶ <https://opac.regione.sardegna.it/SebinaOpac/page/advanced>.

In secondo luogo, l'attribuzione di borse di studio per il riordino e la schedatura della Biblioteca, che ha visto anche la partecipazione di studenti e dottorandi dell'Institut Supérieur des Langues de Tunis (ISLT) dell'Università di Cartagine, coordinati da Silvia Bullo, che hanno ricevuto un "Attestato" finale di partecipazione alle attività in occasione dell'inaugurazione della Biblioteca.

Per quanto riguarda l'eco mediatica dell'iniziativa, essa non è sfuggita né alla stampa quotidiana, nazionale e internazionale, né a quella periodica. Ricordo ad esempio l'articolo pubblicato il 2 gennaio 2018 sul *Corriere della Sera*, nell'inserto dedicato agli avvenimenti di rilievo del 2017, dal titolo evocativo *Un ponte di libri verso Tunisi* (Fig. 6) e quello sul *Giornale dell'Arte* di Giuseppe Della Fina, dal titolo *A Cartagine la Biblioteca Sabatino Moscati*, pubblicato in occasione del centenario dalla nascita. Per questa ricorrenza, oltre al Congresso linceo già citato, va ricordata la giornata voluta dall'Archeoclub a Cefalù, sapientemente organizzata dalla Vicepresidente Fortunata Flora Rizzo. Anche la rivista *Archeo* ha dato eco all'iniziativa, nella monografia *Cartagine, regina del Mediterraneo*, curata da Sergio Ribichini e pubblicata nel gennaio 2020.

5. EURASIA: UN CONTINENTE

«In un giorno ormai lontano, ma per me indimenticato e indimenticabile, del 1978, Giuseppe Tucci mi chiamò per comunicarmi due decisioni che aveva preso: la prima era quella di lasciare la presidenza dell'IsMEO, l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente che aveva fondato con Giovanni Gentile nel 1933 e che era stato la base di tante e tante sue imprese; la seconda era quella che io dovessi succedergli. Ricordo come se fosse oggi quel giorno. Conoscevo abbastanza bene Giuseppe Tucci per sapere che le sue decisioni erano

irrevocabili. Di più: sapevo che in lui, senza alterigia alcuna e con tutta naturalezza, il pensiero si faceva realtà, anzi era già realtà»⁷.

Nel 2007 venne fondato il *Centro di ricerca sull'archeologia mediterranea e fenicio-punica* Sabatino Moscati presso l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), sotto la direzione di Maria Luisa Uberti, altra antica allieva di nostro padre. Voluto da Gherardo Gnoli, allora Presidente dell'IsIAO – nato nel 1995 dalla fusione dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO) e dell'Istituto Italo-Africano – il Centro aveva uno scopo soprattutto di carattere documentario: illustrare la storia delle ricerche archeologiche da Oriente a Occidente attraverso le risorse iconografiche. La donazione della collezione fotografica di nostro padre illustra il corso di una vita di studi e ricerche. Si tratta per lo più di materiale sulla civiltà fenicia e punica, ma parimenti notevole è la documentazione relativa alle altre grandi culture storiche del Mediterraneo antico.

L'archivio si è andato formando dagli anni Sessanta e consta di circa 10.000 foto in bianco e nero e di circa 5000 diapositive di diversi formati. Dopo la soppressione dell'IsIAO e la chiusura dei locali di Via Aldrovandi, il materiale è stato trasportato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Biblioteca IsIAO – Sala delle collezioni africane e orientali) e nel 2020, in occasione della riorganizzazione dei materiali fotografici, esso viene così descritto⁸: un «consistente fondo fotografico di Sabatino Moscati, eminente archeologo e storico delle civiltà fenicia e punica, che consta di 15 raccoglitori di diapositive, 40 album fotografici e 11 scatole di stampe fotografiche sciolte».

⁷ MOSCATI S., *Discorso pronunciato in occasione del centenario della nascita di Giuseppe Tucci il 6 giugno 1994 in Campidoglio*, Roma, IsMEO 1995.

⁸www.ismeo.eu/wp-content/uploads/2021/02/Relazione-attivita%C3%A0-2020.pdf.

Al riordino e all'aggiornamento della Biblioteca e dei suoi fondi collabora oggi anche l'ISMEO (Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente), costituito nel 2012, nell'attesa che l'intero patrimonio sia custodito da una fondazione.

Le foto relative agli anni Sessanta sono state per lo più scattate dal personale dell'Università di Roma La Sapienza (Istituto di Studi Orientali), mentre dagli anni Settanta dal personale del Centro, poi Istituto, per la civiltà fenicia e punica del CNR. Oltre alle foto scattate nel corso degli scavi e delle ricognizioni archeologiche, le riprese fotografiche, a suo tempo autorizzate dalle istituzioni competenti, concernono materiali editi e inediti conservati in musei o collezioni private, con particolare riferimento alla Tunisia (Cartagine), alla Sicilia e alla Sardegna. Esiste poi un nucleo di immagini realizzate da Enti privati, di cui il più consistente è quello scattato in occasione della mostra *I Fenici*, allestita a Palazzo Grassi, che nel 1988 ha segnato con successo (oltre 750.000 visitatori) l'avvio di una stagione di grandi esposizioni nella città veneziana (Fig. 7).

L'archivio doveva affiancare quello di Giuseppe Tucci, allora in corso di digitalizzazione. Il legame tra nostro padre, Tucci e l'ISMEO è messo in luce in più occasioni da Gherardo Gnoli. Cito uno dei suoi tanti interventi, in questo caso nell'articolo *Un ponte fra Oriente e Occidente* pubblicato nel mensile *30 giorni* e apparso nel febbraio 1998:

«Fu proprio per questa consonanza di orientamenti intellettuali e scientifici che fra Tucci e Moscati si instaurò, a partire dagli anni Settanta, un solido rapporto di collaborazione e amicizia che portò Moscati a succedere a Tucci nella presidenza dell'Ismeo alla fine del 1978, sia pure per breve tempo. Significativamente egli tenne la relazione introduttiva al congresso internazionale che l'Istituto organizzò nel dicembre 1983 sul tema «Eurasia: un continente», per celebrare il cinquantesimo anniversario della fondazione».

6. IL MATERIALE MULTIMEDIALE

«Direi che il problema del come organizzare una mostra che vuol essere globale su una civiltà si riduce in sostanza ad una alternativa: o per categorie di materiali (le stele, i gioielli, i sigilli, i sarcofagi) o per aree in cui una civiltà compare. Nel caso dei Fenici la seconda soluzione come prioritaria, ma non esclusiva, mi sembra imporsi, nel senso che è ben difficile trovare una civiltà antica che abbia popolato le sponde mediterranee dall'Oriente all'Occidente, e dunque il far valere questa peculiarità, il ricercarne, l'evidenziarne i caratteri nelle singole aree è non solo utile dal punto di vista didattico ma è significativo dal punto di vista della ricostruzione di una cultura unica nel suo genere»⁹.

Nell'era della comunicazione multimediale e dell'affermarsi del movimento dell'Open Science, che si prefigge di conciliare la libertà e l'autonomia della ricerca con le esigenze della collettività, l'idea di realizzare una piattaforma unica di accesso virtuale alle risorse relative all'opera di nostro padre valorizzerebbe certamente alcuni aspetti eclettici della sua personalità e consentirebbe di delinearne una biografia intellettuale. Molti materiali sarebbero già disponibili per dar vita a un *corpus* documentale di risorse elettroniche, altri invece, già nativi digitali o da digitalizzare, dovrebbero solo essere raccolti rivolgendosi alle diverse istituzioni o enti che ne sono in possesso.

Abbiamo già parlato dei cataloghi digitali delle diverse Biblioteche sopra citate, a cui si potrebbe dare un accesso unico. Ci sono poi gli elenchi delle pubblicazioni d'interesse fenicio-punico già inseriti all'interno di banche dati, come nel progetto BIBLOS (Biblioteca Umanistica Virtuale degli

⁹ Intervista a S. Moscati tratta dal documentario *I Fenici* e riproposta nella mostra *Voci ritrovate. Archeologi italiani del Novecento*, Orvieto, Museo archeologico "Claudio Faina", aprile-novembre 2015.

Organi di Ricerca del CNR)¹⁰ che risale agli inizi del nuovo Millennio. Esiste anche il materiale audiovisivo conservato presso gli Archivi della RAI, da me sistematicamente consultato.

Poco prima delle chiusure causate dalla pandemia da Covid-19, la SAIC aveva manifestato l'interesse a stipulare un protocollo d'intesa con RAI Teche per promuovere un rapporto di collaborazione al fine di utilizzare alcuni frammenti di trasmissioni televisive, molti dei quali relativi a rubriche continuative, come "Le pietre raccontano" (Fig. 8), all'interno della trasmissione "Almanacco del giorno dopo" su RAI 1 (dal 1983 al 1992), e "Sulle orme degli antenati" su RAI 3 (dal 1981 al 1986), ma anche a interviste alla radio, che risalgono agli anni Settanta, su tematiche e scoperte specifiche dell'archeologia orientale e fenicio-punica, ma anche su aspetti linguistici come "L'avventura dell'alfabeto".

Voci enciclopediche, in particolare dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, articoli su giornali, articoli e monografie su riviste specializzate, come il mensile *Archeo*, interventi a manifestazioni organizzate da istituzioni dedite alla divulgazione della conoscenza del passato, come l'Archeoclub d'Italia, o per l'assegnazione di premi scientifici o letterari, tutto questo materiale potrebbe valorizzare un percorso scientifico e didattico per un'analisi retrospettiva, ma anche prospettica, di un settore disciplinare come l'archeologia, che, come amava scrivere nostro padre, è un'espressione evidente di quel fenomeno tipico del mondo attuale che è il convergere delle "due culture".

¹⁰ <http://www.biblos.cnr.it/>.



FIG. 1.

Una parete con libreria della casa romana, prima del trasferimento della biblioteca a Tunisi.



FIG. 2.

Opuscolo in ricordo della giornata di inaugurazione del primo complesso di edifici dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.



FIG. 3.

Il Palazzo Segni a Sassari, sede del Dipartimento di Storia, e la targa della "Sezione archeologica - Sabatino Moscati"



FIG. 4.
Ferruccio Barreca e Sabatino Moscati nel 1965, durante le ricognizioni nel territorio di Castiadas.



FIG. 5.
Alcune delle casse di libri etichettate, destinate alla spedizione in Tunisia.



FIG. 6.
L'articolo apparso sul Corriere della Sera il 2 gennaio 2018.



FIG. 7.
*Giovanni Agnelli e
Sabatino Moscati di
fronte alla statua del
dio Bes
all'inaugurazione
della mostra I Fenici
(Venezia 1988).*



FIG. 8.
*Un fotogramma
della rubrica “Le
pietre raccontano”
trasmessa su RAI 1
nell’“Almanacco del
giorno dopo”.*

INDICE

Le ragioni di un premio	5
<i>P. Bartoloni</i> . I Fenici e la rotta verso Occidente	11
<i>G.M. Della Fina</i> . Sabatino Moscati e l'importanza della comunicazione scientifica	43
<i>A. Mastino</i> . 'Africa ipsa parens illa Sardiniae': Sabatino Moscati tra Cartagine e Sulki	60
<i>F. Mazza</i> . Sabatino Moscati: dall'archeologia mediterranea all'enciclopedia archeologica	92
<i>P. Moscati</i> . Il patrimonio originario della 'Biblioteca Sabatino Moscati'. Gli itinerari di un fondo librario	113

